RACCOLTA
DI OPUSCOLI
INTERESSANTI
LA RELIGIONE

TOMO TERZO.

IN PISTOJA MDCCLXXXIV.

NELLA STAMPERIA D' ATTO BRACALI.

CON APPROVAZIONE.

OPUSCOLO I.

LETTERA AGLI ALACOQUISTI DETTI CORDICOLI SULLA ORIGINE, E LE PERNICIOSE CONSEGUENZE DELLA FESTA DEL SACRO CUORE DI GESU' E DI MARIA.

PREFAZIONE

Essendo stati avvisati, che si dovea citare nella prima edizione di questo scritto le pagine della Lettera a un Dottore della Sorbona riguardante Maria delle Valli, noi le abbiamo indicate esattamente in questa, e ci siamo assai più estesi di prima su Maria Alacoque. Alcuni hanno obiettato, che ciò che dicesi di Maria delle Valli è incredibile. Noi diciamo l' istesso, se per incredibile s' intende, che questa Fanciulla non sia stata realmente 17. anni all' Inferno, che non abbia veduto la Forza Divina sopra un Cavallo bianco portando la verità in groppa, che non abbia dato al P. Eudes un altro polmone, e che la S. Vergine non le abbia cangiato il suo cappello. Ma se per incredibile s' intende, essere impossibile, che essa, o il P. Eudes abbia inventato quelle follìe, o che il Diavolo non abbia potuto fare tali illusioni, noi lo negiamo assolutamente. Si sono dunque dimenticate le stravaganze, ed il fanatismo straordinario di Morin, di Charpì, e di Desmarets di

Saint - Sorlin, *di cui parla Nicole nelle ſue* Viſionarie , *e che tutti vivevano al tempo di Maria delle Valli? Comparve pure , vivendo eſſa , la Compagnia detta del* Romitorio di Caen . *Ciaſcun Confratello pretendeva di avere per turno il ſuo lume ,o la ſua rivelazione per condurre tutta la truppa : ecco una piccola idea di ciò che eſſi ſapevano fare . Uno di loro ebbe un giorno l' eſtro ſecondo i lumi che credeva di avere , ed obbligò i ſuoi conſocj ad andare ad Argentan ; la loro marcia era ſingolare . I Preti eranſi ſpogliati della loro veſte talare , e dalla parte di dietro ſi erano fatti un cappuccio, come quello degli Zoccolanti , e per poterlo tenere eranſi cinti il collo con un legaccio di paglia , e ſi erano imbrattati la faccia di terra gialla . Le Donne , e le Ragazze in numero di ſedici lo erano parimente , ed alcune avendo depoſto le loro ſottane , ſe ne avevano coperte le ſpalle . Un Sacerdote tenendo in mano due pietre , colle quali faceva continuamente fuoco , camminava al fianco di un Diacono , e gridava come una Baccante* : Noi ſiamo i pazzi di Gesù Criſto ; guai a quelli , che non vengono con noi nel Canadà . *Il Diacono portava una ſcarpa fra le ſue braccia , come un bambino addormentato , aveva dietro due ragazze , e poi due altre , quindi due uomini , il primo dei quali gridava :* Gesù

Cri-

Cristo lascia la Francia , e viene con noi nel Canadà , *e quattro Sacerdoti terminavano questa bella fila . In distanza di cento passi vedevasi una nuova processione . Venivano quattro Fanciulle a due a due imbrattate ancor esse di terra gialla , e dietro loro una donna , che strascinando la gonnella gridava :* Io ho tutto abbandonato per Gesù Cristo. *La loro regola era di camminar sempre in linea retta , senza mai deviare da essa o per il fango , o per i ruscelli , che s' incontravano : accadde nna volta , che in un fiume si bagnarono fino al collo . Saltatogli un nuovo estro si misero tutte a ballare intorno a una fontana , e a sputarvi dentro , quindi si portarono a baciare la berlina della Parrocchia d' Almeneches . Cantavano nella maniera seguente le Litanie della Vergine d' avanti la principal Chiesa di Argentan :* Flagellum Jansenistarum , ora pro nobis . Extirpatrix Jansenistarum , ora pro nobis. Flagello dei Giansenisti , pregate per noi . Estirpatrice dei Giansenisti , pregate per noi . *La relazione di questo fanatismo non è rara . Fu stampata in data dei 25. Maggio 1660. unitamente alla sentenza del Luogotenente Criminale del Baliaggio , e Seggio Presidiale di Caen contro questi fanatici . Quelchè si è detto , noi l' abbiamo preso di qui . Ne vi è da maravigliarsi di nulla ,*

 quando

quando si conosce, di che cosa è capace lo spirito umano.

Dopo tutto questo dubiterassi ancora, che Maria delle Valli col suo P. Eudes abbiano potuto essere fanatici? Un tal dubbio sarebbe tanto più mal fondato, in quanto che sappiamo, che questo Padre è stato il Direttore di alcuni Devoti della cabala del Romitorio, come rilevasi dalla pag. 46. della Lettera ad un Dottore, che abbiamo citato. Se pretendesi poi, che le follìe di Maria delle Valli siano imposture inventate a capriccio nell' ultimo secolo per iscreditare il P. Eudes, è facile il dimostrare, che questa pretensione è ingiusta, contraria al buon senso, e alle regole di una saggia critica. Imperocchè bisognerebbe supporre senza la minima prova, e unicamente perchè una simile storia non andasse molto a grado, che un autore, che si dimostra per tutto come uomo saggio, pio, e pieno di zelo abbia inventato per una malignità la più grande una infinità di calunnie, per porre in discredito un Sacerdote innocente; che questo autore sia stato sì stordito, e sì nemico della sua riputazione, che egli medesimo abbia dato la prova della sua furberìa, assicurando, che la Vità manoscritta di Maria delle Valli del P. Eudes era sparsa per tutto, sebbene non si trovasse in alcun luogo, aggiungendo ancora questa circostanza particola-

re

re, che ella era in tre volumi, e divisa in dodici libri. Che se queste ragioni non bastassero, io domando, da che nasce, che questo autore ha sfidato il P. Eudes a negare, che questa Vita sia sua, che ha assicurato di esser pronto a mostrarglielo, e che non ostante il P. Eudes se n' è stato in silenzio? Poichè dove mai si trova la risposta di questo Padre ad uno scritto di tal forza, che coprivalo di confusione? Vi ha egli ombra di verosomiglianza, che questo autore abbia parlato delle stravaganze di Maria delle Valli, e del P. Eudes, come d' una cosa affatto pubblica, che abbia citato un Vescovo di Coutances, l' Arcivescovo di Roven per aver fatto degli esorcismi a questa Fanciulla, un Ordine del Parlamento, che l' assolve semplicemente dall' essere strega, l' esumazione di questa visionaria fatta per ordine del P. Eudes, un altro Ordine stampato dal Sig. Basire Ufiziale di Monsignore Auvri Vescovo di Coutances, che condanna questa fanciulla, e la sua esumazione, e che nel medesimo tempo tutto questo sia falso, ed inventato a capriccio? Non si giungerà mai a cancellare queste prove decisive con una semplice negativa, non meno che una infinità di altre, che sono sparse in in tutto il corpo dell' Opera, come per esempio, che il Sig. Le Pileur Dottore in Teologia, e Vicario di Monsignor Matignon Vescovo di Coutan-

tances ha conosciuto Maria delle Valli , ed ha scritto di lei , come ancora il Sig. Ameline Missionario in un Opera colla data dei 12. Settembre 1651. , che l' istesso Sig. Ameline per ordine del Sig. Basire esaminò Maria delle Valli col Sig. Bertout Canonico di Coutances , ed il P. Luigi Francesco Guardiano dei Cappuccini , dal che ne risultò una dichiarazione sulle cose straordinarie , che raccontava questa Fanciulla , su cui il Pubblico si divise di sentimenti per lo spazio di molti anni , e soprattutto , dice l' autore , nel 1657. , e 58. E d' onde mai sarebbe dunque venuta , se non da questa sorgente di fanatismo la fama di Visionario , che si è acquistata il P. Eudes presso il P. Le - Long , nella storia del Sig. Racine , e nei migliori Dizionarj , che parlano di esso ? Ci si perdoni , se tanto ci estendiamo su questo particolare ; non è che per chiudere la bocca ai cattivi critici , che negano arditamente tutti i fatti , che gl' incomodano . Insomma il P. Eudes è quello , che ha introdotto la devozione al Sacro Cuore di Maria , e in appresso al Cuor di Gesù . Se si ricusa di riportarsene al nostro autore si presti almeno fede a Monsignor Languet , che era il P. Eudes di questo secolo , come il P. Eudes era il Languet dell' altro . Questo Prelato ci dà il primo saggio d' una tale Istituzione fatta dal Padre suddetto nel

Dis-

Discorso, che precede la vita di Maria Alacoque pag. 45. e rende più che verisimili le stravaganze di Maria delle Valli con quelle di Maria Alacoque, che egli adotta pienamente.

Quanto a Maria Alacoque Istitutrice per divina rivelazione, dice Monsignor Languet, della Festa del Sacro Cuore noi ne diamo quì il vero ritratto ai Signori Alacoquisti. Veramente eglino debbono averci qualchè obbligazione di questa fatica, poichè malgrado il disgusto insopportabile, che cagionano queste sorte d' inezie, noi abbiamo fatto un ampio estratto della sua Vita data al Pubblico nel 1729. da questo medesimo Monsignor Languet Vescovo di Soissons, ed indi morto Arcivescovo di Sens. Sebbene ciò che noi diciamo di questa Fanciulla non siano, che poche spighe raccolte in una massa enorme di piazzate, di sciocchezze, di visioni stravaganti, e di errori, noi temiamo di sembrar troppo lunghi, dopo essere stati biasimati per la troppa brevità. Noi abbiamo fatto quelche si è giudicato meglio. Non vi essendo alcuna regola, che fissi la lunghezza, o la brevità degli scritti, bisogna, per quanto ci sembra, lasciare agli autori la libertà di servirsi, come loro piace. Per abbreviare noi citiamo i paragrafi, o i numeri di questa Vita, e non le pagine, perchè ciascun numero tien

luo-

luogo di un Capitolo ; ma questo non si fa, che fino al X. Libro , che non ha paragrafi, e però d' allora in poi cominciamo a citare le pagine .

Non si offendano poi i Signori Cordicoli del nome , che loro diamo di Alacoquisti . *La ragione stessa accorda loro questo nome . In punto di Religione chiunque segue una novità dee portare il nome del primo Novatore . Tutti i secoli hanno giudicato così . Il nome di* Cordicolo *non è che un nome di culto , che non denota ne novità , ne origine . Quello di* Alacoquista *denota e l' una, e l' altra . Monsignor Languet medesimo l' avrebbe dovuta pensar così , giacchè egli dice , che Maria Alacoque è l' Istitutrice della Festa del Sacro Cuore . Il nome dunque di* Alacoquista *è quello , che propriamente conviene ai Cordicoli , se pure a cagione della origine , che essi traggono dalle due Marie , non si voglia chiamarli piuttosto* Marioni , *o* Mariette (1) , *che è un nome più dolce , e più insinuante , e che denota a maraviglia la leggerezza della loro devozione . Noi preghiamo istantemente il Pubblico a rammentarsi di questo . Da noi medesimi non possiamo niente ; fa d' uopo avere il suo suffragio*

(1) Marionette *significherebbe in nostra lingua un* Burattino .

gio , ed egli vede bene , che abbiamo ragione . Questo nome può essere anche salutare ai Cordicoli, come pure a tutte le Confraternite, che eglino hanno stabilito . Quando si dirà per esempio : Vedete una tal Parrocchia ; vi è una Confraternita di Alacoquisti , o di Mariette , il Curato ve l' ha stabilita , il Signore , e la Signora vi sono aggregati , la loro cappella , e la loro camera sono piene di piccoli cuori , tutta la famiglia vi dice le sue devozioni ; questo produrrà un effetto maraviglioso . I nomi ridicoli feriscono al vivo , quando siamo forzati a confessare , che si sono meritati , ed uno se ne libera il più presto , che si può , se la cosa è facile . Or nulla vi è di più facile , che il non essere della Confraternita del Sacro Cuore . Questo solo nome dunque varrà per un libro , e qualchè cosa di più . Imperocchè questi Signori non leggono ordinariamente le istruzioni , che loro si danno . Ma vogliano , o non vogliano bisognerà , che sappiano di essere Alacoquisti, quando lo dirà tutto il Mondo , e quando , come si proverà evidentemente , vedranno essi medesimi , che in effetto sono , senza saperlo , e colla maggiore balordaggine , gli umilissimi discepoli di una fanatica per nome Maria Alacoque .

Ci crediamo però in dovere di rispondere a una obiezione , che forse alcune persone scru-

ſcrupoloſe potrebbero farci . Perchè , ſi dirà, porre nuovamente alla luce tutte queſte ſtrane follìe di Maria delle Valli , e di Maria Alacoque , che parevano ſepolte in un eterno oblio ? Perchè , noi riſpondiamo ;, i Padri , e gli Storici della Chieſa hanno eglino fatto altrettanto ? Non troviamo noi forſe nei loro ſcritti le follìe degli Ebioniti , le ſtravanganti opinioni di Montano , i furori dei Circoncellioni , gli errori dei Wicleffiti ? Sonovi per altro due regole da oſſervarſi nel pubblicare queſte coſe ; la prima di eſaminare , ſe eſſe non nuocano , la ſeconda , ſe ſono utili . Noi ſiamo certi , che facendo la Vita di Maria delle Valli , e di Maria Alacoque , neſſuno ſarà tentato d' imitarle , e che al contrario ne riſulterà il vantaggio di concepire un diſguſto grande per tutte queſte devozioni del S. Cuore , che da qualchè tempo ſi ſono inſinuate nella Chieſa . Come ! *Si dirà* , i noſtri libretti , le noſtre imagini, le noſtre confraternite del S. Cuore hanno la loro origine da due teſte tanto mal fatte , come quelle di Maria delle Valli , e di Maria Alacoque ? Non ne vogliamo ſaper altro . Non ci maravigliamo più , ſe queſta devozione con tanta pena và inſinuandoſi , ſe tanti Veſcovi , ed illuminati Paſtori del ſecond' ordine la rigettano , ſe il Capitolo della Madonna di Parigi non

ha

ha voluto adottarla , malgrado l' ardente desiderio dell' Arcivescovo (1) . Non si può fare a meno di non lodare il loro giudizio , e noi opereremo saggiamente a seguirli . *Ecco ciò che potrà dirsi , ed ecco un visibil vantaggio di aver dipinto al naturale queste due fanatiche fanciulle . Se ne stieno dunque in quiete queste anime meticulose , e ci lascino pacificamente travagliare ad estirpare questa nuova devozione .*

Noi crediamo bene di avvertire il Pubblico , che Suor Alacoque aveva due nomi , quello di Margherita , che le si dette al battesimo , e quello di Maria , che ricevè alla Cresima . Questo avviso non è inutile , poichè siccome gli autori la chiamano ora Maria , ed ora Margherita , molti potrebbero cre-

(1) Monsignor di Beaumont uno dei più fanatici in tutto quello che interessava i Gesuiti . E' celebre la stampa , in cui si rappresentava questo Prelato , come un nuovo S. Gregorio colla Colomba che gli parlava all' orecchia . Questa Colomba era lo spirito della società , che parlava per bocca di lui , e i Gesuiti , che non hanno altro Spirito Santo , vi avevano tanta venerazione che in ogni cella a Parigi , e altrove vi era questo ritratto .

credere , che ve ne siano state due ; il che tornerebbe molto male . Nò , grazie a Dio , non ve n' è stata , che una , ed osiamo ancora assicurare , che non ve ne sarà , che una , e questa è più che bastante .

Essendo divisi i sentimenti sulla scelta del nome di Alacoquette, *o di* Alacoquiste, *che si può dare ai Cordicoli , noi ci serviremo indifferentemente dell' uno , e dell' altro nome . Crediamo per altro migliore quello di* Alacoquette *come più dolce , e più grammaticale* (1) *. Il Pubblico sceglierà , e fisserà irrevocabilmente il nome di questa nuova setta .*

---

(1) L' equivoco è preso dal termine Francese *a la coquette* che vuol dire civettuola , fraschetta &c. Forse Suor Alacoque era l' Endie del P. La Colombiere .

LETTERA
AGLI ALACOQUISTI
DETTI CORDICOLI
SULLA ORIGINE , E LE PERNICIOSE CONSEGUENZE DELLA FESTA DEL SACRO CUORE
DI GESU' E DI MARIA

Mio Padre , perdonate loro , perchè non ſanno quelche ſanno . S. Luc. XXIII. 34.

SIGNORI

PEr non annojarvi entro ſubito in materia , e mi limito ad alcune rifleſſioni.

Prima Rifleſſione . La devozione al Cuore di Maria ha preceduto quella al Cuor di Gesù , così c' inſegna Monſig. Languet (1) : una tal coſa, co-

(1) *Si veda la Vita di Suor Alacoque ediz. di*

come voi vedete, è pensata assai male, ed è un'intero rovesciamento dell'ordine. Queste due devozioni hanno per istitutrici due Fanciulle fanatiche, e della maggiore stravaganza. La prima si chiamava Maria delle Valli, e la seconda Maria Alacoque. Vediamo primieramente ciò, che riguarda Maria delle Valli. L'autore dell'opera intitolata: *Lettera a un Dottore della Sorbona su molti scritti intorno la vita, e lo stato di Maria delle Valli*, ci servirà di guida. Questa è un'opera in 4. di 127. pagine, che venne alla luce nel 1674. e contiene l'estratto della Vita di Maria delle Valli com-

di Venezia del 1740. *Discorso Prelim. pag.* 46. *Il P. Eudes, o Edemondo di Mezeray, fratello dello Storico, compose nel* 1641. un' Ufizio proprio di nove Lezioni in onore del S. Cuore della SS. Vergine, e siccome sempre più ardeva di santo zelo ne compose anche un'altro per adorare il Cuor divino di Gesù Cristo, aggiungendovi le Litanìe, e certe prose per le Messe. *In proposito di Litanìe lo zelo dell' autore di un libretto stampato a Vienna nel* 1761. *presso Trattner, fu senza paragone maggiore di quello del P. Eudes. Egli ci ha dato in onore del S. Cuore*

composta dal P. Eudes in tre volumi in 4. e divisa in dodici libri. Questa Vita, dice l' Autore della Lettera a un Dottore, non era che manoscritta, ma talmente sparsa per tutto, che era tanto pubblica, quanto un' opera stampata. Sentiamo il nostro Autore.

Il P. Eudes, dice egli, ci assicura nel Cap. 3. del VII. Libro della Vita di Maria delle Valli, che Nostro Signore aveva rivelato a questa Fanciulla la devozione al Cuor di Maria, dicendole, che avrebbe ga-

---

Cuore tante Litanìe, quanti sono i giorni della Settimana. Per il lunedì le Litanìe del S. Cuore di Gesù Bambino sorgente di latte, e miele, e dolce centro del nostro cuore; *per il martedì quelle del S. Cuore, che conversa cogli uomini, per il mercoledì quelle del S. Cuore solitario &c. E non contento di ciò aggiunge un' ottava muta di Litanìe* del prezioso Sangue del S. Cuore di Gesù. *Gli errori, che si leggono in tutte queste Litanìe sono qualche cosa di mostruoso, e di gigantesco. Superano quelli del P. Eudes in proporzione dello zelo, da cui sono animati. Se questo zelo cresce, il Padre Eudes avrà il solo merito della invenzione.*

castigato quelli, che vi si opporrebbero; al che la S. Vergine aggiunse, che questa festa sarebbe un giorno la seconda festa del SS. Sacramento; e il P. Eudes sostiene, che una Signora, che doveva dannarsi a motivo della sua vanità, si salvò per la devozione al Cuor della Vergine. Su questa rivelazione il P. Eudes mise in voga la devozione al Cuore di Maria. Ne faceva celebrare tutti gli anni una Festa solenne coll' Ottava, e a questo effetto compose la Messa, e tutto l' Ufizio. Fece anche di più; rapito da una sì bella devozione compose molte preghiere in onore della S. Vergine. Una diceva: *Ave Maria, filia Dei Patris, Dominus tecum; Io vi saluto Maria, figliuola di Dio Padre, il Signore è con voi*; la qual preghiera, diceva egli, aveva una forza particolare per accrescer l' Amor di Dio nelle anime; di che non si può dubitare, poichè la prova è presa da una rivelazione, che fu fatta a Maria delle Valli dalla Beata Vergine in persona. Eccovi un' altra preghiera dell' istesso calibro: *Virgo, cui data est omnis potestas in Coelo, & in Terrâ, ora pro nobis; Vergine, a cui è stato dato ogni potere in Cielo, e in Terra, pregate per noi*. Questa esorbitante devozione erasi talmente impossessata della testa del

P.

P. Corlet Minimo (1), che predicando nella sua Chiesa di Morteau nella Franca Contea li 20. Agosto del 1679. disse, che, se le Vergini stolte non poterono entrare in Paradiso, fu perchè picchiando alla Por-

 ta

(1) *Questo Frate Minimo può mettersi in coppia col P. Francesco Ghirlandi di Pistoja, Provinciale dei Minimi in Toscana, e quelche è peggio, Consultore del S. Ufizio. Egli pubblicò per il Gatti nel* 1702. *un libro intitolato:* Ghirlanda di affetti poetici al S. Cuore di Gesù, e al S. Cuore di Maria, *che è un capo d' opera d' inezie, e di spropositi. Noi abbiamo più di* 200. *Sonetti su questo piacevole argomento. Per darne un saggio, dopo aver chiamato nella invocazione S. Giovanni* segretario del Cuor di Gesù, *perchè riposava sul petto del Salvatore, nel primo Sonetto tutte a un fiato gitta fuori queste bestialità.*

Del puro sangue della Vergin Madre
Fu appena il Cuor del mio Gesù formato,
Che il Cuor di lei a quel gran Cuor prostrato
L' adorò come Figlio, e Sposo, e Padre.
Allor fu quando alle Tartaree squadre,
Visto quel Cuor del divin zelo armato,
Mancò il furor, cessò l' orgoglio usato,
E in Ciel le stelle riser più leggiadre.

Al-

ta , esse avevano detto : *Signore*, *Signore*. *apriteci* , in vece di dire, *Signora*, *Signora*. Se avessero detto *Domina Domina* , *Signora Signora* , la sala delle nozze sarebbe loro stata aperta ben tosto . Questo buon Padre aggiungeva , che Dio avrebbe voluto dare la sua Divinità alla Vergine , ma che non potendovi riuscire , bisognò per contentarlo , che gli Eretici Colliriani gliela dessero essi ; e questo era il vero senso delle parole dell' Apostolo: *Opertet haereses esse*, *bisogna che vi sieno delle eresìe* ; poichè fuori di questo caso , soggiungeva , l' eresìe non sono niente necessarie *neque simpliciter* , ne-

---

Allor del fato in lui racchiusi , e fissi
Furo gli arcani , e del Divino amore
Tutti ristretti i più profondi abissi,
Anzi che allor per maestà maggiore
Di quella Umanità , che io poi trafissi
Si strinse ancor la Trinità in quel Cuore.
Queste bestemmie saranno per i Signori Cordicoli tante licenze poetiche. In compagnìa di questi due Alacoquisti merita pure d' esser nominato il P. Gio. Costanzo Rignoni dello stesso Ordine benemerito della Cordiolatria nel suo libro stampato in Lucca pel Riccomini nel 1766. *e intitolato* : Meditazioni sopra la S. Comunione &c.

neque secundum quid (1). Ma veggiamo chi era questa Istitutrice del Cuore della Vergine.

Maria delle Valli era figlia di un' abibitante di Coutances nella Bassa Normandia. Dicevasi, che fosse indemoniata fino dalla età di 19. anni. Il P. Eudes stesso lo credeva, e il Vescovo di Coutances ne fu talmente persuaso, che le fece molti esorcismi. Il Parlamento di Rouen, che stabilì con un decreto, che fosse messa in carcere, perchè era stata accusata per una Strega, la dichiarò innocente dopo un serio esame, e la rimandò al suo Vescovo per essere esorcizzata. Prima però di escire dalla Città la volle esorcizzare l' Arcivescovo, e si sostiene, che le furono dati molti ordini in Latino, in Greco, e in Ebraico, e che ella obbedì a tutti puntualmente, come se avesse imparato queste tre lingue.

Ritornata a Coutances Dio la sollevò, dice il P. Eudes, ad uno Stato tutto Divino, destinandola alla conversione generale di tutto il Mondo. Questo stato aveva

(1) *Si vegga l' Estratto del Sermone recitato dal P. Corlet nella Festa di S. Maria Liberatice nelle Opere di M. Arnauld. Tom.* 30. *pag.* 479.

per altro le ſue difficoltà , imperocchè ella s' impegnò a ſoffrire tutte le pene dell' Inferno , affine di garantire i peccatori, e di ottenere la diſtruzione totale del peccato; il che Iddio accettò.

Il Decreto di queſta generale converſione ſotto una condizione così dura fu emanato in Cielo ; il Figlio di Dio lo ſottoſcriſſe , e non reſtava altro , che porvi il ſigillo . Eraſi conceſſo a Suor Maria di preſedere a queſta grande Opera unitamente a dodici Fratelli , che dovevano eſſere i ſuoi dodici Apoſtoli, ſenza contare i ſuoi Diſcepoli , cioè tre Veſcovi , tre Abati , ſei Geſuiti , ed alcuni Secolari di qualità . Il P. Eudes ſuo Evangeliſta dichiara in ſeguito, che, per eſser capace di una sì alta funzione che niente meno richiedeva della potenza d' un Dio , ella fu deificata ; che la ſua volontà fu cangiata in quella di Dio ; che il ſuo ſpirito , il ſuo intelletto , la ſua memoria , i ſuoi due appetiti iraſcibile , e concupiſcibile , finalmente tutti i ſentimenti interni , ed eſterni furono trasformati in quelli di Gesù Criſto ; il che ha fatto dire molte volte al P. Eudes , che il Verbo ſi era fatto ſua carne , aggiungendo , che Gesù Criſto aveva detto a Maria delle Valli , che eſſendoſi riveſtito della ſua carne , ella ſarebbe adorata

rata

rata un giorno per tutto insieme con luì, e che, siccome non restava, che le specie di pane dopo la consacrazione, sarebbe talmente tutto in lei, che non resterebbe, che le specie di Maria delle Valli. Così un giorno andando in traccia di se medesima, non fu possibile, che ella si potesse trovare, il che fece sorridere Nostro Signore, che mostrandosele, le disse: Oh! ecco che vi siete trovata; facendole capire così, che in trovando Gesù Cristo, trovava se stessa. Un altra volta udì la Forza Divina, la Grazia, e la Gioja, che cantavano queste maestose parole: *quam terribilis est locus iste! quanto è terribile mai questo luogo*! e questo luogo era Maria delle Valli.

Ecco il piano della vocazione incomprensibile di Suor Maria. Alla esecuzione di questa grande Opera andavano a terminare tutte le sue visioni, le sue rivelazioni, i suoi trasporti, i suoi trattenimenti colle persone divine, e finalmente i suoi patimenti dell' Inferno, dove passò 17. anni della sua vita in due diversi tempi, non compresi ora venti giorni, ora dieci, e ora tre, nei quali eravi condannata di soprappiù; senza che per questo, e fa più maraviglia, si cessasse di vederla a Coutances prendersi cura delle domestiche fac-

 cende

cende di due Preti , dei quali era serva per ordine della Beata Vergine , dice il P. Eudes, per esser più conforme a Gesù Cristo , che è venuto per servire , e non per esser servito . Così , sebbene ella fosse all' Inferno , beveva , mangiava , e dormiva , come se non vi fosse mai stata condannata. Egli è vero , che alcune volte urlava, come una spiritata , e vomitava le più orribili bestemmie contro Dio , ma ciò era lontano da ogni ombra di peccato , mentre ella aveva le disposizioni dei Dannati, dice il suo Storico, senza aver parte alla loro malizia , essendo secondo il P. Eudes impeccabile . Ella aveva poi la saggia precauzione , se sopravvenivano dei forestieri, di divenire tutta a un tratto mansueta , e docile come un agnello per non scandalizzare alcuno , contentandosi solamente di abbajare come un cane d' avanti alle persone di casa . Non bisogna per altro credere , che mentre era all' Inferno fosse priva di ogni consolazione . Vi andò un giorno la B. Vergine per farle una visita. Fuggite di quà , le disse Suor Maria , dove non vi è che rabbia , e furore . Non cerco questo , risposele la Vergine , io vengo solamente a consolare il mio Figlio , che soffre in voi .

Avrà forse qualcheduno la curiosità

di

di ſapere ; in che maniera ella ſcendeſſe all' Inferno . *Preſela Iddio* , dice il P. Eudes, *come una palla, e colla maggiore aſprezza gittolla ruzzoloni nel più profondo dell' Inferno* ; il che però non fu per lei , aggiunge lo Storico , che una merenduccia da ſdigiunarla appena ; tanto era grande il ſuo amore per i patimenti ; di modo che biſognò , che Iddio prendeſſe altra via per tormentarla di più , e per darle una zuppa , che la contentaſſe . A queſto effetto Gesù Criſto le toglieva ſovente la Fede , e la Speranza , come ancora la meditazione , e le preghiere vocali , e in queſto ſtato non ſapeva più , ſe vi foſſe Dio , e una Chieſa ; il che ſoffriva con una fortezza tanto grande , che un giorno il Padre Eterno eſſendoſi meſſo a ridere con tutti i Santi nel vederla tanto ſoffrire , ancor ella ſi poſe a ridere , eſſendo certa , che la ſua miſeria averebbe le più felici conſeguenze per il genere umano . Se dubitaſi , che aveſſe queſta certezza , eccone una prova deciſiva . Maria delle Valli , dice il P. Eudes, oſſervò la forza Divina ſopra un cavallo bianco, che portava la Verità in groppa con uno ſcritto diretto a Suor Maria . *Prendete*, le diſse la Verità , *eccovi un plenario Giubileo , che vi è ſtato promeſſo per convertire tutta la Terra* . Le fu detto ancora : *Suor Ma-*

Maria ha ſervito di mediatrice per gli uomini , ed ha liberato Gesù Criſto dallo ſdegno, che lo tormentava contro il peccato. Ma queſta certezza ſuſſiſteva coll' impoſſibilità di credere , che ciò che ſeguiva in eſſa , veniſſe da Dio. L' aſſicura il P. Eudes nella maniera la più eſpreſſiva.

Aſſiſtendo una volta alla Meſſa nella Chieſa dei Giacobiti di Coutances , ed un' altra volta in quella dei Cappuccini , nel tempo , che ſi comunicavano i Frati , ella ſteſſa ſi vidde nel SS. Sacramento . Nel 1646. Gesù Criſto le comandò di andare in Cielo a dirvi una *Salve* . Obbedì ſubito, e ſi proſtrò d' avanti all' Eterno Padre, e diſſe tre volte : *Zelus domus tuae comedit me ; lo zelo della voſtra Caſa mi divora*. Vedendo poi tutti quei Santi del Paradiſo , che non facevano niente , li preſe per tanti ſcioperati , e voleva cacciarli via dal Cielo, perchè s' impiegaſſero nella ſalute delle anime . *E che fanno queſti Santi in Paradiſo*, diceva a Dio , *che non vengono ad ajutarci ſulla Terra*? Ella promiſe da parte di Dio al P. Cotton , che eraſi raccomandato alle ſue orazioni, la grazia in queſto Mondo , e la vita eterna nell' altro ; e queſto Padre ſentito ciò , racconta il P. Eudes , diſſe a Suor Maria: *Baſta, mia figlia, baſta, queſto è più di quello , che io domandava* .

Di-

Dicendo ogni giorno tre Rosarj da Pasqua fino alla Festa del SS. Sacramento , Dio le promise di liberare dal Purgatorio 34000. anime per giorno . Paragonandosi a S. Teresa diceva , che questa Santa andava passo passo , ma che ella correva alla disperata , e a rotta di collo.

Gesù Cristo, e la B. Vergine non partivano mai dai suoi fianchi , e la istruivano di ciò , che voleva sapere . Se per esempio entrava qualcheduno , Suor Maria domandava : Chi è quello là ? E' il tale , rispondeva la B. Vergine , e Suor Maria era contenra . La buona Vergine l' amava infinitamente , e ne prendeva fino la difesa contro Gesù Cristo ; eccovene la prova. Essendo un giorno Nostro Signore , e la B. Vergine sul punto di partire per andare in un luogo, Suor Maria voleva esser compagna di viaggio . Nò , le disse Nostro Signore , tu non verrai , poichè io vò a cavallo , e porto in groppa mia Madre . Anzi sì , io voglio venirvi dietro , replicò Suor Maria . Ed io ti assicuro , soggiunse Gesù Cristo , che se poi non ti riesce di seguitarci , ti attaccherò per i capelli alla coda del cavallo . Ah ! mio Figlio , esclamò la Vergine , voi volete attaccare la vostra Sposa alla coda del cavallo ? Lo farò certo , riprese Nostro Signore ; perchè vuol

ella

ella venir con noi ? Che bisogno ci è, che ci segua per tutto ? La B. Vergine però non lasciava di esser severa con Suor Maria, quando faceva d' uopo. La consigliò infatti a non mangiare butirro, perchè suo Figlio non ne aveva mangiato nel tempo della sua passione. Suor Maria se n' astenne, ma la voglia di mangiarne la tormentava tanto, che svenivasi molte volte il giorno. Gesù, e Maria ridevano spesso con Maria delle Valli, e dicevano molte volte delle buffonate, che non erano sempre di tutta la decenza. Ne citeremo un' esempio. Suor Maria vidde Nostro Signore infilare un' ago con una gugliata di refe assai lunga. E perchè ciò, disse Suor Maria delle Valli ? Per cucire, le rispose Nostro Signore, il Cielo colla Terra, e tu devi fare questo lavoro. Io non saprò, disse Suor Maria. Lo cucirà dunque mia Madre, riprese Nostro Signore; La Beata Vergine se ne disimpegnò. Ebbene, soggiunse Gesù a Suor Maria, tieni l' ago; mia Madre terrà la costura, io ti guiderò la mano, e così cuciremo tuttettre insieme.

Maria delle Valli era anche profetessa, e spacciava delle cose, che nessun Profeta ha mai saputo. Poco avanti la Quaresima del 1643. diceva del Predicatore, che dovea venire. *Questo è il Mago più grande,*

che

che sia di quì a Roma, egli è veramente indiavolato. Si può credere piamente, che questo Predicatore non fosse un' altro P. Eudes. Ella diceva ancora: Quando un Predestinato è sotterrato in Chiesa, tutto per fino i ceri, e le campane lodano Iddio; ma se vi si sotterra un dannato il pavimento della Chiesa, le Immagini, e il Crocifisso vorrebbero lapidare quella carogna. Finalmente Maria delle Valli conversava cogli Angioli, e coi Santi del Paradiso, aveva il dono dei miracoli, e della profezìa, conosceva i più segreti pensieri, e lo stato delle anime tanto in questo Mondo, che nell' altro, unendo a tutti questi doni un potere grandissimo per ottenere la conversione dei peccatori, il dono della perseveranza, e la liberazione delle anime dal Purgatorio.

Ella stette trentatre anni senza comunicarsi per ordine di Gesù Cristo, che le disse dopo un sì lungo tempo: *Siccome voi vi siete data a me, così io vi dò adesso alla Chiesa, affinchè disponga di voi a suo talento, e se la Chiesa vi comanda, che mi rinunziate, fatelo pure senza scrupolo*.

Il P. Eudes partecipò dei privilegj di Suor Maria delle Valli. Gli dette un nuovo polmone in luogo di queilo, che aveva guasto, e di qui senza dubbio veniva quella

voce

voce di tuono, che aveva, per quanto si dice, il P. Eudes nel predicare. Egli ci assicura, che aveva comunicato più volte il Profeta Elìa nella Chiesa dei Carmelitani, e che la B. Vergine gli aveva mutato il cappello, essendo troppo sudicio, e lordo quello, che usava.

Morì Maria delle Valli a Coutances il dì 26. Febbrajo 1655. in età di 66. anni. Il P. Eudes stabilì subito delle novene, inventò dei miracoli; distribuì, come reliquie, le masserizie della Beata soprattutto alle Religiose di Caen, che fecero incassare in un bel reliquiario una delle sue camicie. Gli elogj, che le si fecero, sono superiori a quelche si è detto dei Profeti, degli Apostoli, e dei Martiri. Maria delle Valli vien chiamata l' abisso dei misterj, l' isola di Patmos a motivo delle sue rivelazioni, la ghirlanda del Crocifisso, il bastone della Vergine, il coro piuttosto, che la nave della Chiesa, la sposa della Divinità. A detta sua, i Profeti hanno parlato di lei in una infinità di luoghi, e specialmente David, allorchè disse nel Salmo 44. *Astitit Regina a dextris tuis, Deus.* Questa Regina, dice egli graziosamente, è Maria delle Valli, ed aggiunge, che *la mano d' un Serafino non sarebbe bastantemente capace per descrivere tutto ciò, che Iddio ha* vo-

voluto in lei operare. Finalmente dopo aver composto degl' Inni, e delle Litanìe in suo onore, il P. Eudes fece dissotterrare il suo corpo dai Soldati dieci mesi dopo la sua morte, e lo fece trasportare nella Chiesa della sua Missione; ove fu sotterrato; seppure non è vero quello che fu detto allora, che in vece di prendere il suo corpo si prendesse quello d' un Ufiziale. Questa esumazione fece uno strepito tanto grande, e scandolizzò tante persone sensate, che M. Basire Vicario di Monsignor Auvri Vescovo di Coutances comandò ad istanza del suo Promotore di esserne informato; e li due Dicembre 1658. dette una sentenza, che fu dopo stampata, per la quale si condanna espressamente la condotta di Maria delle Valli.

Intanto la Vita di questa fanatica sì piena di follìe, di errori, di empietà, e di bestemmie distribuivasi manoscritta. Questa era approvata non dai Dottori ordinarj, ma dalla SS. Vergine, secondo la rivelazione, che n' ebbe Maria delle Valli dopo averla letta ad eccezione dell' ultimo Capitolo, che vi fu aggiunto dopo la sua morte. Il P. Eudes ci fa sapere con un atto dei 15. Aprile 1655. che la SS. Vergine *assicurò* questa fanciulla, che nella sua Vita *tutto era conforme alla verità, e lo Spirito* istesso

isteſſo, che aveva dettato il S. Vangelo, aveva dettato ancora tutto quello, che vi ſi conteneva.

L' Autore, che ſeguitiamo, dice, che fu compoſta dopo qualchè anno una formale confutazione del Libro della Devozione al Cuor della Vergine compoſto dal P. Eudes, e che preſto ſarebbe venuto alla luce per diſtruggere, dice egli, queſto culto ſtravagante, e ſuperſtizioſo, che queſto Padre ſi sforzava di ſtabilire nella Chieſa. Queſto Autore aggiunge, che avevaſi intenzione di fare un trattato particolare contro queſta devozione, *che è la più vile, la più abietta, la più groſſolana, la più eſteriore, e la più ſuperſtizioſa, che mai ſi poſſa immaginare*. Non ſi ſono ancor veduti pubblicati queſti ſcritti. I lumi del ſecolo avvenire diſtruggeranno queſta devozione, che le tenebre del noſtro hanno riſuſcitato.

A buon conto due coſe ſon certe: la prima, che il P. Eudes, e Maria delle Valli foſſero due fanatici ripieni di errori, e di empietà: la ſeconda, che da queſti due viſionarj n' è venuta la Devozione al Sacro Cuore di Maria, alla quale il P. Eudes ſi è fatto una premura di aggiunger quella al Sacro Cuor di Gesù.

Venghiamo ora a Suor Maria Alacoque. Nacque Ella il dì 22. Luglio del 1647.

a Lauthecour , Parrocchia di Veroure nella Diocesi d' Autun verso quel tempo , in cui Maria delle Valli faceva le sue devozioni nell' Inferno. Suo Padre si chiamava Claudio Alacoque , e sua Madre Filiberta Lamyn . Ella è a parlar propriamente l' Inventrice , e l' Istitutrice della Devozione al S. Cuore , e lo è secondo Monsignor Languet, per una rivelazione espressa di Nostro Signore Gesù Cristo . Bisogna anzi sentire questa rivelazione colle stesse parole del Prelato.

Suor Alacoque , dice questo Vescovo , *essendo d' avanti al SS. Sacramento il giorno della sua Ottava* nel Monastero della Visitazione di Pary - le Monial , ove ella era Religiosa, *Gesù Cristo le discoprì il suo Cuore , e le disse*: *Io ti comando , che il primo Venerdì dopo l' Ottava del SS. Sacramento si faccia una Festa del mio Cuore ... Indirizzati al mio Servo il P. La Colombiere* Gesuita , *e digli da mia parte , che faccia il possibile per istabilire questa devozione , e dar questo piacere al mio Cuore* (1) . E altrove si legge: *Gesù Cristo le presentò il suo Cuore , come in un trono formato di fuoco , e di*

---

(1) La Vita di Suor Maria Alacoque num. 57. Ediz. di Venezia 1740. presso il Poletti,

fiamme, *che da ogni parte vibrava raggi*, *e la piaga*, *che ricevè sulla Croce vi si vedeva chiaramente*. *Era intorno a questo Sacro Cuore una corona di spine*, *e sopra una Croce*, *che vi pareva piantata*. *Le disse esser suo pensiero di proporre agli uomini in questi ultimi tempi un mezzo sì proprio per impegnarli ad amarlo solidamente*. *L' assicurò*, *che provava un piacer singolare nel vedere il suo amore onorato sotto la figura di questo Cuore di Carne*, *che avevale mostrato*, *e di cui voleva*, *che l' Imagine fosse esposta al pubblico*. *Le promise*, *che averebbe sparso ogni sorte di benedizione in qualunque luogo fosse questa Imagine esposta* (Num. 93.). Non pongasi in dimenticanza questa rivelazione di un culto tutto *proposto agli uomini in questi ultimi tempi*, ed alla Chiesa tutta da Suor Alacoque; culto di un muscolo corporeo, di cui la sola *imagine* ha la virtù di un Sacramento, poichè per tutto, dove ella è *esposta*, *ci attrae ogni sorte di benedizioni*. La Chiesa desume i suoi luoghi Teologici dalla Scrittura, e dalla Tradizione, e i Cordicoli li prendono qui da Suor Maria Alacoque; cosicchè, siccome ha detto S. Paolo, *che Dio avendo parlato altra volta ai nostri Padri per i Profeti*, *ci ha parlato in questi ultimi tempi per il suo Figlio*, bisognerebbe dire al

pre-

presente , che Dio avendo parlato una volta per il suo Figlio , ci ha parlato in questi ultimi tempi per Maria Alacoque. Tutto questo non è egli ben sorprendente ?

Il Gesuita la Colombiere obbedì senza esitare a quest' ordine del Cielo . Fù consacrato a questa devozione il venerdì dopo l' Ottava del SS. Sacramento, *giorno*, dice Monsignor Languet Num. 58. , *che si può riguardare come quello , in cui questa devozione fece la sua prima conquista* . Sarebbe questo un caso da proporsi alla Sorbona , se avendo Nostro Signore ordinato espressamente di celebrare la Festa del Sacro Cuore il venerdì , si è potuto in coscienza in Parigi, e altrove trasferirla alla Domenica . E' egli permesso di violare così un comandamento divino? I Signori Cordicoli non sono gran fatto scrupolosi, e tutto questo dimostra benessimo , che un tal culto è assai poco considerato .

Non fermossi qui questa Devozione . Siccome era passata da Suor Alacoque al P. de la Colombiere , così passò da questo Padre alle Novizie del Monastero , e dalle Novizie alle Professe. Sentiamo Monsignor Languet Num. 82. Il giorno di S. Margherita dell' anno 1685. le Novizie presentarono dei mazzi di fiori a Suor Margherita Alacoque , che era loro Maestra .

Essa le pregò a porgere al Cuore di Gesù Cristo gli onori , che a lei far volevano , e a Lui offerire i fiori presentatile . Le Novizie alzarono subito un piccolo Altare, e vi posero in una carta rozzamente disegnata l' Imagine del Cuore del Divin Salvatore . Suor Alacoque si postrò d' avanti l' Imagine *con un trasporto di fervor tale* , dice Monsignor Languet , *che solo da un Serafino si può descrivere* . Ciascuna Novizia fece altrettanto , e quindi si stese da tutte un' atto della propria consagrazione al S. Cuore. Un' anno dopo si arrolarono a questa devozione anche le Professe. Il Venerdì dopo l' Ottava del SS. Sacramento alzarono le Religiose un piccolo Altare tutto ornato di fiori , in mezzo a cui vi era un Cuore in miniatura . Tutte le Religiose si prostrarono d' avanti , e *celebrarono così*, dice Monf. Languet N. 94. , *la prima Festa consagrata in quel Monastero al Cuore adorabile di Gesù Cristo* . Che bella cosa , che è questa! *Risum teneatis amici?*

Ma a che anderà a terminare un sì bel principio ? Tutto anderà a maraviglia. Suor Margherita, racconta Monsignor Languet Num. 116., predisse, che i RR. PP. della Compagnìa di Gesù erano destinati da Dio per adempire i suoi disegni intorno la Devozione al Sacro Cuore. Questi buoni Padri

-dri si fecero un impegno di eseguire una profezia, che senza dubbio avevano fatto essi medesimi. I PP. Rolin, Croiset, e Froment (Num. 87. e 115. e lib. x.) vennero in ajuto del loro Confratello la Colombiere; un Cappuccino si mise dalla loro parte, e la Devozione si riscaldò a poco a poco fino al tempo, in cui Monsig. de Belsunce Gesuita, e Vescovo di Marsiglia procurò di darle il suo ultimo grado di calore. Era la peste a Marsiglia: egli arrivò a persuadere gli *Scabini* della Città, che per esserne liberati dovevano consacrarsi al S. Cuore, ed obbligarsi con voto di comunicarsi tutti ogni Anno nella Chiesa di S. Maria in un certo giorno destinato, e di offerirvi una candela di cera bianca. Tanto si fece. Monsig. de Belsunce pretese, che la peste cessasse, e fa su questo particolare le più belle esclamazioni del Mondo, assicurando da Storico fedele, che se questa ricominciò, fù per i peccati del Popolo. Si puo vedere i suoi *Mandamenti* alla fine della Vita di Suor Maria Alacoque. La Madre Superiora di Paray fu ben ricompensata per non essersi opposta alla introduzione di questa devozione. Suor Alacoque fu incaricata di dirle per parte di Gesù Cristo, che per la sua docilità averebbe il privilegio di morire *in un' atto di*

puro amore (Num. 95.).

Questo solo racconto tratto da Monsig. Languet è capace di disgustare del nuovo culto tutte le persone sensate. Ma eccovi delle ragioni assai più decisive, che sono a portata delle persone più semplici, gli errori cioè, l' ignoranza, le sciocchezze, e le inezie di questa Istitutrice della Devozione al S. Cuore. *Nostro Signore le mostrò*, dice Monsignor Languet Num. 112., *una quantità di Anime Purganti, alcune delle quali altri indizj non avevano della loro Predestinazione, che quello di non odiare Dio*. Ciò è l' istesso, che il dire, che queste Anime si erano salvate senza avere amato Iddio, che S. Giovanni ci ha ingannato insegnandoci, che quello che non ama è nella morte; che S. Paolo pure ha errato, allorchè disse anatema a chiunque non ama Gesù Cristo; e che finalmente Nostro Signore si è ritrattato dall' averci insegnato, che chi ama suo padre, e sua madre più di Lui, non è degno di Lui, e che Egli medesimo ha distrutto l' alleanza, che è venuto a stabilire cogli uomini. Questa sola bestemmia prova evidentemente, che questa Istitutrice della nuova Devozione al S. Cuore era tra le mani del Diavolo, e questo è lo scioglimento di tutto ciò, che racconta Mon-

Monsig. Languet delle rivelazioni, delle visioni, dei miracoli, e delle pretese profezìe di questa Visionaria,

Ma questo errore, che và a distruggere fino dai fondamenti la Religione, non è il solo, che questa fanatica abbia proposto. Insegna (Num. 28.) che Gesù Cristo vuole, che obbedisca alla sua Superiora *per così dire più esattamente che a lui stesso*; che tutti li Religiosi separati dai loro Superiori sono *vasi di riprovazione*; che l'obbedienza si estende a tutte le cose, e non ci possiamo ingannare obbedendo; che Gesù Cristo avevale detto: *Io mi contento, che tu anteponga alla mia la volontà delle tue Superiore, quando elle ti proibiranno di fare quelle cose, che io ti avrò comandato* (Num. 89. e 22.). Dal che ne segue o l'una, o l'altra di queste due eresìe; o che ogni Superiore è infallibile, o che contro la parola di Gesù Cristo siamo obbligati a seguire un cieco senza il minimo pericolo di cadere nella fossa. Eppure la povera Fanciulla aveva un gran bisogno di non portare tanto in là questa obbedienza, poichè la sua Superiora era talmente sprovvista di ragione, che un giorno le disse: *Che importa che sia un Demonio, oppure un Angiolo, il quale v' insegni, e vi guidi, purchè lo faccia per buona strada, ed arriviate*

te alla perfezione , *che Dio vi chiede* (Num. 36.).

In molti luoghi trovasi ripetuto questo errore , che Dio vuole la perfezione , o non vuol niente : il che porta a conchiudere questa eresìa , che non vi sono molte stanze nella Casa del Celeste Padre , e che Dio vi ammetterà solamente quelli , che su questa Terra sono stati perfetti . *Gesù vuole* , dice ella (Num. 104. &c.) *assolutamente tutto il vostro Cuore* , *o non vuol niente* . *L' amore vuol tutto* , *o niente* ; e altrove , *il puro amore vuol tutto* , *o non vuol niente* . Ella insegna contro la dottrina della Chiesa , e particolarmente del Concilio di Trento , che per mezzo della Comunione indegna Gesù Cristo entra non solamente nei nostri corpi , ma ancora nel cuore . E ciò, per quanto dice (Num. 109.) lo imparò da Gesù Cristo medesimo , che le comparse *cogli occhi chiusi* , *e colle mani agli orecchi suoi sacrosanti* . Queste idee fanatiche sono delle più grossolane , ma eccovene dell' altre : *Non mi sarebbe niente di pena* , Ella dice (Num. 30.) , *l' essere ancora all' Inferno* , *purchè amassi il mio Salvatore* . Questa stravaganza la ripete in questi termini al Num. 85. : *Non vi è cosa alcuna* , *che io non volessi soffrire per il culto del S. Cuore* ; *le pene stesse dell' Inferno*,

tol-

toltone il peccato ; mi parrebbero dolci. Credeva senza dubbio, come Maria delle Valli, di ridere all' Inferno. Queste medesime idee assurde Ella le attribuisce a Gesù Cristo ; imperocchè secondo la sua asserzione un giorno le disse : *a quale di questi due partiti ti appiglieresti tu ? di ricevermi una volta indegnamente, e che io poi ti ricevessi nel Paradiso ; o di esser priva della Comunione per vedermi maggiormente glorificato, e dopo questa privazione fosse pronto ad ingojarti l' Inferno ? Al che*, soggiunge ella, *con tutto l' ardore del mio cuore risposi : Ah Signore, apritelo codesto abisso*. (Num. 32.)

Ma sentiamo altre sciocchezze, inezie, e stravaganze maggiori di queste. Parlando a Gesù Cristo disse, (Num. 122.) *che voleva stare in prigione nel suo cuore, fintantochè avesse pagato i suoi debiti*. Il che significherebbe, che quando gli avesse pagati, non avrebbe più bisogno del suo cuore. Domandò a Dio (Lib. X.), che, giacchè non meritava, che il fuoco dell' Inferno, la consumasse egli medesimo col fuoco del suo Santo Amore, come se il peccato fosse un mezzo per meritarsi l' amore di Dio. Parla in altro luogo da Materialista senza sapere quelche si dice. Se un corpo, Ella dice, fosse privo della sua

ani-

anima , come la cerherebbe egli ? Il Profeta chiama un cuor puro , che ama Dio, una nuova creazione : *Cor mundum crea in me , Deus*. Maria Alacoque domanda questo amore *per esser ridotta in cenere*. Ella chiama Gesù il gradito martire della sua carne , e del suo corpo ; come se oltre la sua carne avesse ancora un altro corpo , che sarebbe l' istesso , che averne due . Volendo moralizzare senza intender niente di quel che dice , insegna , che il nostro cuore è troppo piccolo per contenere due amori , il che vuol dire , che se Iddio lo facesse più grande noi potremmo amare Iddio, e il Mondo.

Ecco, Signori Alacoquisti , i sentimenti , e le parole della vera vostra Madre Suor Alacoque, da cui voi traete l' origine. Essa vi ha generati , e senza di lei il culto del S. Cuore , che vi occupa tanto , non sarebbe giammai esistito . Ma non vi perdete d' animo; ancora non avete sentito tutto . Eccovi dei nuovi misterj , che la riguardano , e che non è giusto di lasciarvi ignorare . Questa povera Fanciulla non sapeva , se fosse il Diavolo , che la ingannasse; credereste voi , Signori, di essere più abili di lei ? Molti de' suoi Direttori hanno pensato , che ella fosse effettivamente il ludibrio del Demonio , e per più di venti anni ella è stata trattata da visionaria ,

e

e da pazza da ogni sorte di persone, e specialmente da quelle del proprio Monastero. Credetelo al vostro Monsignor Languet, che lo afferma nel suo Discorso Preliminare pag. 22. 23. 26. e che lo prova ampiamente in tutta la sua Opera; assicurando persino, che i Sacerdoti del Paese, che la conoscevano a fondo, erano di parere, che il miglior mezzo di guarirla dalle sue profezìe era il *darle a mangiare della minestra* (Num. 55.). Questa bella figura fa l' Istitutrice della Devozione al S. Cuore sotto la penna di Monsignor Languet. Ella passa cento volte dal dubbio alla certezza, e dalla certezza al dubbio, fissandosi finalmente dopo tante variazioni alla certezza, e parlando allora con un orgoglio insopportabile. *Suscita*, dice ella in una Lettera alla Madre Salmasia lib. X. p. 337., *Satanasso delle contradizioni alla nostra amabile devozione*. E chi è questo Satanasso? *Tutti i Curati*, soggiunge, *hanno ordine di non accettare alcuna nuova devozione nelle loro Parrocchie, e questa del Divin Cuore in alcune è in speciale modo proibita. Si aggiunge, che sarà ancor vietato ai Libraj l' imprimer nulla in tal proposito... Ma tutto ciò non basta a sbigottirmi*. E si crede benissimo. Una Profetessa tanto grande, come Maria Alacoque, non si spaventa co-

sì

sì facilmente . Sicura di questo fatto ella scrive a un suo fratello Curato (lib. X. pag. 355.), come a un piccolo scolare , che si guida per mano , e gli avvertimenti, che gli dà. Sentono più di magìa, che di Vangelo . *Voi prenderete* , gli dice , *per nove giorni i biglietti* , *che vi spedisco*, *ogni giorno uno a digiuno* , *e celebrerete* , *o farete celebrare nove Messe in nove Sabati ad onore dell' Immacolata Concezione della SS. Vergine Maria Madre di Dio* , *e altrettante di Passione in nove venerdì ad onore del Sacro Cuore* ... *Io son certa* , *che niuno perirà di coloro*, *che gli saranno particolarmente consacrati* . Bene inteso , come si avverte al num. 95. , che bisognava onorare il Sacro Cuore con una Novena di Comunioni da farsi nel primo Venerdì d' ogni mese per nove mesi di seguito . A questo prezzo, dice Monsignor Languet , il Sacro Cuore attrae la grazia della Penitenza finale , e quella di ricevere in punto di morte i Sacramenti . Niuno scrupolo è necessario su queste comunioni . Imperocchè Suor Alacoque con sentimenti affatto opposti alla dottrina dei Santi *formava un infausto prognostico a quelle* , *che col pretesto di un rispettoso timore* , *o di una più lunga preparazione differivano d' avvicinarsi alla santa Mensa* (num. 96.). Che se le si obiet-

tava

tava il non avere alcuna Devozione, Suor Alacoque, senza discernere il principio di questa languidezza, diceva arditamente, che *bisognava morire a tutti i gusti tanto sensuali, che spirituali.*

Quello, che vi ha di più singolare, e più degno di riso si è, che questa Fanciulla aveva confuso nella sua testa il più puro Molinismo col più puro Giansenismo. *Gesù Cristo ha tanta tenerezza per voi*, scriveva a suo fratello lib. X. pag. 355., e seg., *che a qualsisia costo vuol farvi santo .... Non si differisca un momento a dare tutto il potere alla Grazia. A voi tocca a farvi santo*. Ecco il Molinismo. Eccovi quindi il Giansenismo, o per parlare più correttamente la dottrina della Chiesa. *Le anime*, dice ella (Num 110.), *che non profitteranno delle grazie ricevute, potranno ancora ricevere un qualche lume, che rischiarando il peccatore, altro sovente non fa, che indurarlo, lume, che gli fa conoscere il suo misero stato, ma senza recargli alcuna Grazia Vittoriosa, che lo ritiri da quello*. In altro luogo (Num. 75.) soggiunge: *A voi tocca o Gesù a porre nel vostro Cuore le anime infedeli, rendendo efficaci i meriti della vostra Passione*. E altrove (Num. 89.) *Riferite a Dio la gloria di tutto, senza altro attribuirvi, che l' impotenza, e la povertà ....*

Questa

Questa voce della Grazia *viene, e passa nel tempo stesso, e qualche volta non ritorna altrimenti*. Come è andata, che Monsig. Languet ha lasciato passare tutto questo? Forse ha voluto rendere amabile ai Giansenisti Suor Maria Alacoque facendola parlare in loro linguaggio?

Ma questo bello stile, e questi lumi non durano sempre. Essendo il Sacro Cuore il centro di Suor Alacoque vi s' immergeva in tutti i momenti, e quivi credeva ricavare la scienza necessaria per parlare, come bisogna della nuova Divozione. Sentiamola un poco discorrere. *In figura di serva di Dio*, Ella scrive al Num. 99., *vi conviene faticare come lui, con lui, e, se fosse possibile, tanto quanto lui, come se potesse sollevarlo nelle immense occupazioni del suo Cuore Sacrosanto*. E in altri luoghi: *Tre volte il giorno mortificherete la vostra collera, e due volte le vostre repugnanze fino alla Presentazione di Maria Vergine... Mio amabile Salvatore, io vi ordino di venirmi a sollevare..... O amorosissimo Cuore del mio unico amore cangiatemi tutta in cuore*. Per carità, Signori Cordicoli, non date retta a vostra Madre, e se di qui alla Presentazione siete tentati di collera, guardatevi bene dal non resistervi che tre volte, resistete al contrario tante volte, quante

ſarete tentati. Voi vedete beniſſimo, che la voſtra Iſtitutrice non sá quelche ſi dica.

Ma queſte ſon coſe troppo malinconiche; paſſiamo alle galanterìe di Suor Alacoque. Monſignor Languet inſegna, che ella divenne la ſpoſa di Gesù Criſto, e in queſto propoſito colla maſſima ſerietà egli diſtingue la promeſſa del Matrimonio, li Sponſali, e lo Spoſalizio in termini così ributtanti, che io ſtimo bene tacerli, contentandomi di dirvi, che ſi trovano ai Num. 11. 16. 19. 25. Ella fece voto fino dalla ſua infanzia di recitare tutti i giorni l' Ufiziolo della Concezione (Num. 3.). Le mattine del ſuo primo ritiro ella era ſpeſſo ſvegliata da una voce, che le diceva diſtintamente · *Audi, Filia, & vide*, e la piccola Alacoque riſpondeva: *Parlate, o Signore, la voſtra ſerva vi aſcolta* (Num. 17. e 25.). Gesù Criſto le diſſe, che era Padrone di far di lei il traſtullo del ſuo amore, come i Fanciulli, che diſpongono dei piccoli oggetti del ſuo divertimento. La vigilia delle ſue Comunioni paſſava quaſi tutta la notte *in colloquj amoroſi col ſuo amato Bene*. Avendo perduta la voce in un ſubito, e a una ſua ſola richieſta cantò colla voce più libera, e più forte di prima. La Madre di Dio le preſentò un giorno il ſuo Figlio Gesù, le permiſe di

ac-

accarezzarlo, e di tenerlo tra le sue braccia. Gesù le disse un giorno (Num. 48.) *Io ti permetto di disporre del mio Cuore in favore dei soggetti disposti, non esserne avara, perchè sono infiniti ... non sarà per mancarti il mio soccorso, se non quando al mio Cuore mancherà la possanza*. Ecco Suor Alacoque divenuta impeccabile, e dispensata dal dire *dimitte nobis debita nostra*. Quando Gesù le appariva, nascondevasi il suo Angelo Custode, e quando Gesù spariva, l' Angelo si mostrava di nuovo. E che faceva l' Angelo, allorchè stava nascosto? Adorava, dice Monsig. Languet, la grandezza infinita di Dio, che abbassavasi fino alla piccolezza di Suor Maria Alacoque. Questi sono arcani celesti, di alcuno non potrebbe ragionevolmente dubitare.

Ella dice, che essendo in ritiro Iddio la seppellì in se stessa, e che il suo misero niente fu ricolmo di favori. Allora domandò al suo Sposo, che nei suoi pasti, e refezioni ciascun boccone, che prendeva fosse una comunione spirituale. Tutti i primi Venerdì di ogni mese dalle undici ore della sera fino alla mezza notte Gesù faceale soffrire quella mortale agonìa, che Egli avea patito nell' Orto degli Olivi (Num. 49. 53.). Il Padre Eterno le si mostrò portando una gran Croce in ma-

no

no , e le disse : *Prendi , o Figlia, ti fo l' istesso regalo, che feci al mio dilettissimo Figlio , ed io ,* disse Gesù Cristo , *voglio configgerti, come fui confitto pur' io , e ci starò in tua fedel compagnìa*. Soggiunse lo Spirito Santo , che essendo egli fuoco , ed amore la consumerebbe su quella Croce purificandola (Num. 54.) . La SS. Vergine *le fece delle carezze inesplicabili* . Quando non era a tavola soffriva una orribile fame, e quando vi era sentiva un disgusto , e una disappetenza insopportabile . Ogni Carnevale era malata dopo che Gesù Cristo le si mostrò in tal tempo sotto la figura d' un *Ecce Homo* . Ella fu sostenuta , e sollevata più volte , dice Monsignor Languet Num. 65. , da un Gesuita non meno che dalla Madre Greffier , che le diceva per consolarla : *Se vuole Dio imprimervi come una cera molle , o giocarvi come una palla, che v' importa ? Abbandonatevi per amore, abbandonatevi con amore , abbandonatevi all' amore di Gesù Cristo* . Quanto era saggia questa Madre ! Le Novizie portavano vicendevolmente sul proprio cuore un' imagine del Cuor di Gesù , che aveva dato loro Suor Alacoque : quella cui toccava in sorte il portarla , in tutto quel giorno accarezzava il Cuore del suo diletto .

Non si è fatto ancora parola delle sue

penitenze ; citiamone almeno un' esempio. Suor Alacoque *fino dal suo nascimento*, dice gravemente Monsignor Languet Num. 21., *aveva contratto una repugnanza, e aversione insuperabile ereditaria in tutta la sua Famiglia, che la tratteneva dal poter mangiare del cacio. Per inavvertenza le ne fu posto d' avanti .... Al solo pensiero di dover mangiarlo sentì commoversi, e fremere*. Pur non ostante ne mangiò pensando, che questa fosse la volontà della Superiora. Ma ahimè! Le mancano le forze, cade svenuta, si corre a soccorrerla. Riavutasi se ne andò subito tutta agitata a prostrarsi avanti il SS. Sacramento: *Sì mio Dio*, ella esclamò, *bisogna adesso vincere, o morire*. Chiese pertanto licenza di fare un' altra esperienza, e di azzuffarsi di nuovo. Le convenne soffrire l' istesse repugnanze; li stessi dolori, ma sempre coraggiosa, dice Monsignor Languet, seppe vincersi interamente, e mangiarne. Per timore però, che sforzi così gagliardi non alterassero affatto la sua salute le fu vietato il mangiarne altrimenti, e subito Dio ricompensò la sua Serva con carezze sì tenere, che nel trasporto del suo amore gli diceva: *Sospendete mio Dio questi torrenti che mi affogano; ò dilatate il mio seno, acciò possa riceverli*. Ecco così si ottiene a

man-

mangiar del cacio per devozione, e contro voglia. Veramente, Signori Cordicoli, le vostre Inventrici dei Sacri Cuori sono amabili all' accesso. La vostra gran Madre Maria delle Valli si sveniva, perchè non mangiava burro, e la vostra Madre Maria Alacoque si sviene, perchè mangia del cacio. Se voi volete imitare i Recabiti (1), vi troverete bene imbrogliati: non saprete sicuramente quale vi scegliere.

Ma se questa buona Fanciulla sapeva sì bene inquietare se medesima, non inquietava meno le altre colle sue Profezìe, e Rivelazioni. Gesù Cristo le disse un giorno, che conveniva, che ella divenisse *vittima di Sacrifizio al suo Cuore* per trarre le sue Sorelle dal rilassamento, in cui vivevano. La Superiora, dice Monsignor Languet Num. 61., credette alla Rivelazione, e comandò loro una certa penitenza verso la mezza notte. Parve aspro all'improvviso quest' ordine alle Religiose, pure si alzarono piene di male umore, e maltrattando con mille insulti la Serva di Dio, che se ne stava in misterioso silenzio, alcune le faceano prendere delle droghe, credendo, che le fosse venuto un' accidente apo-

 ple-

(1) *Vedasi il cap. 35. di Geremia.*

pletico, altre la riputavano pazza o ſtupida, altre finalmente, giudicandola oſſeſſa, la benedivano con ſegni di croce, e recitavanle ſopra delle orazioni per iſcongiurare il Demonio. Stanchateſi alfine in queſti cattivi trattamenti ſe n'andarono a dormire. Non ebbero tregua però le pene di Suor Alacoque. Solo il giorno dopo le diſſe Gesù alla Comunione: *La pace è fatta, e col Sacrifizio, che mi hai offerto è paga la mia Santità di giuſtizia*. In un'altra occaſione, mentre ella orava nel Coro della Chieſa vidde il Figliuolo di Dio accompagnato dalla Vergine Santa, e da un' infinita moltitudine di Angioli fortemente irritato per la tiepidezza di quelle Religioſe. La Vergine, e tutti quei beati Spiriti implorarono grazia alle intiepidite Monache, che fu loro accordata per la devozione al Sacro Cuore, di cui erano Figlie. Allora la Vergine cacciò dal Coro con autorità il Demonio miniſtro della Divina giuſtizia. Che ne venne di quì? Queſto fiero nemico degli uomini pieno di furore, e diſpetto ſuſcitò all' improvviſo una sì violenta tempeſta, che parve doveſſe ſprofondarſi la Chieſa. Il male però non fu molto grande, dice Monſig. Languet Num. 110. *Il Diavolo non fece altro, che gittare a terra i cortinaggi, e le ferrate della grata del*

Coro

Coro. Che buon' uomo, che è questo Monsig. Languet. Il Demonio si presentò a Suor Alacoque in forma di orribil Moro cogli occhi infuocati, e digrignando i denti come una bestia feroce. Ora le rapiva con violenza di mano, ciò che portava, ora le cavava di sotto la seggiola, quando vi era a sedere. Una volta le fece ruzzolare una scala, mentre portava uno scaldino di terra pieno di fuoco, il quale però nè si roversciò, nè si ruppe. Ella non si fece alcun male, dice Monsig. Languet Num. 62., perchè l' ajutò il suo Angiol Custode.

Queste senza dubbio erano pene per Suor Alacoqne, ma aveva ancora come compensarle. Mentre stava un giorno dinanzi al SS. Sacramento, le si fece vedere Gesù Cristo sotto una forma sensibile, che facendole dolcemente posare la testa sopra il suo petto le disse: Ecco il mio Cuore tanto acceso di amore per gli uomini, che non potendo contenere le sue fiamme, per tuo mezzo è in necessità di diffonderle. Quindi il Figlio di Dio le dimandò il suo cuore, ed ella gliel diede con tutto quell' ardore, che poteva. Lo prese Gesù, e se lo pose nel seno accanto al suo, che ella vedeva a traverso la piaga del Costato. Indi Nostro Signore trassselo fuori, ed il ripose in petto alla sua

Serva dicendole : *Prendi , mia cara ; tu ſarai la prediletta diſcepola del mio Cuore* . Ella ſentì ſubito un vivo dolore in quella parte , da cui il ſuo cuore era eſcito , e rientrato , e Gesù le diſse : Quando il dolore ſarà eccesſivo , fatti cavar ſangue . Queſto dolore rimaſe in lei per tutto il tempo della ſua vita ; il che dette occaſione a molte cavate di ſangue . Egli era periodico , facendoſi ſpecialmente ſentire in tutti i Venerdì d' ogni meſe (Num. 51.) . Seguì queſto nel 1674. due anni dopo la ſua Profesſione , e ſiccome morì nel 1690., così Suor Alacoque ſi fece fare 182. emisſioni di ſangue in onore del Sacro Cuore . Se tutti i Cordicoli ſeguitano una ſimil devozione avranno molto da fare i Chirurghi . Il giorno di queſte emisſioni di ſangue il Cuore dello Spoſo Celeſte venivale moſtrato tutto brillante come il Sole , ed i raggi cadevano ſul cuore di Maria Alacoque . Vi fu ancora una reciproca donazione tra Gesù , e Suor Alacoque , a cui la Madre Greffier ſervì di Notajo , e Suor Maria ne ſottoſcriſſe l' atto col proprio ſangue . *Tu ſarai* , le diceva Gesù Criſto in queſto atto Num. 72. *la prediletta diſcepola* , *lo ſcopo dei miei piaceri* . In memoria poi di un atto così ſingolare formò ſul ſuo petto con un temperino il nome di Gesù a ca-

caratteri grandi , e profondi , e ne rinnovò le vestigia con una candela accesa (Num. 73.). Questo Sacrifizio fu bene ricompensato . Un giorno nell' ora di lavoro vidde il Cuore amabilissimo di Gesù circondato dai Serafini, che con un maraviglioso concerto cantavano queste parole : *l' Amor trionfa, l' Amor gioisce, l' Amore in Dio si rallegra.* Quindi soggiunsero : *Noi siam venuti per porger con voi al S. Cuore un' omaggio continuo di amore , di adorazione , e di lode .* Non vi ha dubbio , che Monsignor Languet non abbia da buon Teologo conchiuso da tutto ciò, che siccome i Serafini sono Cordicoli in Cielo , così bisogna , che necessariamente i Cristiani lo siano sulla Terra .

Suor Alacoque aveva ancora degli altri privilegj . Si obbligò con voto, secondo gli ordini di Gesù Cristo, di accettare tutti gl' impieghi della Religione , che le fossero offerti , di non ricusare di scriver lettere , e di andare al Parlatorio qualunque volta vi fosse chiamata (Num. 71.) . Dio la distoglieva ancora dall' applicarsi alla lettura prescritta dalla Regola tirandola a se con una gagliarda impressione , dice Monsignor Languet Num. 47., il quale non ha avuto occhj tanto buoni da vedervi in questo scopertamente il Diavolo . S. Fran-

cesco di Sales , e la Madre Chantal le apparvero , questa per dirle , che aveva visitato i cuori di tutte le Superiore dell' Ordine, e il primo per afficurarle , che il mezzo più efficace , che avessero le sue figliuole per sollevarsi dalle loro cadute era il Sacro Cuore di Gesù ; al che Monsignor Languet Num. 110. aggiunge , che per un effetto incomparabile della loro devozione al Sacro Cuore elleno hanno ricevuto la Bolla *Unigenitus* . Il P. de la Colombiere essendo morto, Dio rivelò alla nostra Beata, che era stato nel Purgatorio fino al momento , in cui fu seppellito (Num. 74.) . Vidde la notte del Giovedì Santo la Madre Filiberta , che era morta sotto il calice, in cui era riposta la Santissima Ostia ; il giorno di Pasqua la vidde come in un principio di felicità , e finalmente nella Domenica *in Albis* la vidde come immersa dolcemente nella Gloria Beata cantare con soavità quel Cantico ammirabile , che i Serafini avevano insegnato a Suor Alacoque : *L' amor trionfa , l' amor gioisce , l' amor giubila in Dio* (Num. 112.) . Questa poi è malinconica . Un Religioso aveva parlato contro la carità , morì , e apparve dopo morte a Maria Alacoque colla lingua mangiata dai vermi . Finalmente questa povera Fanciulla morì anche essa il

il dì 17. Ottobre 1690. dopo essersi preparata a questo passo terribile con un ritiro di quaranta giorni, dice Monsignor Languet, nel Sacro Cuore di Gesù.

Non mancarono elogj a questa Visionaria. Nel tempo, che viveva molti l' ascoltavano come un' oracolo, l' Educande conservavano i suoi capelli, come Reliquie, e le Novizie la chiamavano un' altro S.Gio. Evangelista. Dopo morte Monsignor Languet la chiama *la Venerabile*, *la Santa*. Egli avverte la Regina, a cui dedica questa Vita, che non l' ha scritta, che per gli Eletti; che imita Teodoreto, che ha scritto la Vita di S. Simeone Stilita; che Dio ha scelto Maria Alacoque, come una volta scelse gli Apostoli; che per sostenere il chiarore delle maraviglie di questa Fanciulla bisognava prepararvisi richiamandosi alla memoria ciò, che successe ai tempi di Noè, di Abramo, di Mosè, di Gesù Cristo; e che nella stessa guisa, che non si domanda il *come* della Resurrezione di Gesù Cristo, ne come Iddio ha parlato ad Adamo, ne come manifestava la sua volontà per mezzo dell' Efod, ne come S. Paolo è stato rapito fino al terzo Cielo, così non bisogna domandare, come Dio ha operato tante maraviglie per mezzo di Maria Alacoque. *Ecco*, dice egli per leggiadria

drìa, *le risposte*, *le lezioni*, *le difese*. Và anche più avanti, e soggiunge, che *bisognerebbe un Serafino per parlare degnamente dell' amore, che Suor Alacoque aveva per Gesù Cristo*, e che siccome S. Agostino dice, che, se si nega i miracoli del Vangelo, bisogna ammetterne uno maggiore, cioè, che senza miracoli abbiano potuto uomini semplici stabilire la Fede sulla Terrà; così si può avanzare, che, si se nega i miracoli di Suor Alacoque, bisogna ammettere un prodigio più grande, cioè, che questa Fanciulla sì semplice abbia potuto senza miracoli istituire la Festa del Sacro Cuore. Ma si può rispondere, che i Gesuiti, che Guido Patin chiama *Fines Terrae*, hanno messo la mano all' opera, e allora cessa il miracolo. Questa Vita medesima di Suor Alacoque porta dei segni visibili di una mano ingannatrice. Monsig. Languet ha egli bisogno di rilevare la devozione al S. Cuore? Egli dice, che appena fu stabilita nel Monastero di Paray, si viddero brillare tutte le virtù. Ma avea egli bisogno di mostrare, che Suor Alacoque conosceva l' interno dei cuori? Egli assicura arditamente, che Dio rivelò a questa Fanciulla, che molte Religiose del suo Monastero erano in cattivissimo stato. Gli scappa ancora un errore più ridicolo. Egli dá una raccolta

degli

degli scritti di questa Beata, e scordandosi tutto a un tratto, che questa Religiosa era una Fanciulla, a pag 343., e 344. la fa parlare in mascolino. Ella dice, che *è macchiato* da mille peccati, che *è commosso* da un estremo rincrescimento, che *è prostrato*, *annientato*, *umiliato*, e infine, che *è il più ingrato degli uomini*. O fidatevi ora di questo Vescovo.

Non sarà inutile per maggiore istruzione di far qui un paralello tra Maria delle Valli, e Maria Alacoque. Queste due Istitutrici del nuovo Culto meritano bene, che un altro poco sieno l'oggetto dei nostri trattenimenti.

Il Demonio, che agitava Maria delle Valli era brutale, e faceto; quello di Maria Alacoque era d'un carattere dolce, e civile.

La prima ha preteso di ricevere mediante una rivelazione la devozione al Cuore della Vergine. La seconda ha preteso l'istesso rapporto al Cuor di Gesù.

Suor Maria delle Valli ha detto, che Dio le impediva di meditare; Suor Alacoque ha detto altrettanto.

Suor Maria delle Valli ha detto, che viveva alla scioperata, e disordinatamente; Suor Alacoque, che Dio le impediva di seguire le Regole del Monastero.

Suor

Suor Maria delle Valli rende Gesù Cristo affatto ridicolo ; Suor Maria Alacoque non lo rende meno.

Suor Maria delle Valli si è proposta di rinnovare la Chiesa ; Suor Alacoque ha avuto l' istessa pretensione .

Suor Maria delle Valli vedeva frequentissimamente Iddio , la Vergine , gli Angioli , i Santi , e le vengono attribuite delle profezie , dei miracoli , e la cognizione dell' interno dei cuori . Suor Alacoque , dicono , ha avuto le stesse prerogative .

Suor Maria delle Valli non sapeva , se era ingannata dal Diavolo ; Suor Alacoque ha avuto la medesima apprensione .

Suor Maria delle Valli si è svenuta per il burro ; Suor Alacoque per il cacio.

Suor Maria delle Valli era andata all' Inferno ; Suor Maria Alacoque diceva di esser pronta a andarvi.

Suor Maria delle Valli ha avanzato degli errori i più grossolani ; Suor Maria Alacoque ha fatto altrettanto.

Suor Maria delle Valli diceva , che secondo gli ordini ricevuti da Gesù Cristo , ella doveva rinunziarlo , se la Chiesa glie lo avesse comandato . Suor Maria Alacoque assicurava, che secondo gli ordini avuti da Gesù Cristo , ella dovea disobbedirli,

se

se la Superiora glie lo comandava.

Il P. Eudes ha ravvisato Maria delle Valli in quelle parole del Salmo 44.: *Astitit Regina a dextris tuis, Deus*; e Monsig. Languet ha ravvisato Maria Alacoqne in quelle del medesimo Salmo, che seguono immediatamente: *Audi, Filia, & vide*.

Il P. Eudes ha detto, che Maria delle Valli si è consolata con questi versi, che ella fece contro i Padri Cappuccini suoi contradittori;

L' anima mia d' ogni piacer digiuna
E sol nudrita di mortal tristezza
Fanno bersaglio dei più amari scherni,
E rispondon col riso ai miei dolori.

Monsignor Languet ha detto pure, che Maria Alacoque si consolò con questi versi, che ella fece contro i suoi contradittori, e che hanno l' istesso oggetto:

Quanto più fiera orribil guerra fassi
A quell' amor, che nel mio seno ha nido,
Tanto più l' alma mia s' accende, e infiamma.
Mi dieno pur travagli e notte, e giorno,
Che mai non mancherà l' ardente fuoco.
Sì; quanto più sarà maggiore il duolo
Tanto saranno più soavi, e stretti
Gli aurei legami, che per man d' amore
Uniscono il mio Cuore a quel di Dio.

Il P. Eudes ha profuso a Suor Maria delle Valli le lodi le più eccessive fino a

dire

dire, che vi bisognava la mano d' un Serafino per descrivere quello, che in lei ha operato Iddio; Monsig. Languet ha fatto a Suor Maria Alacoque gli elogj i più smaccati fino a dire, che vi abbisognava un Serafino per parlare degnamente di lei.

Che ne viene in conseguenza da tutto questo? Ne viene, che queste due Marie coi suoi Panegiristi il P. Eudes, e Monsig. Languet, che in tutto ciò fanno l' ufizio di due veri ciarlatani, sono quattro Visionarj spacciati; e che il nuovo culto dei Sacri Cuori non può venire da Dio, poichè si è introdotto nella Chiesa per un canale, in cui lo spirito diabolico si è reso chiaramente visibile.

Seconda Riflessione. Alcuni Cordicoli diranno forse per trarsi d' impaccio, che sotto il nome del S. Cuore di Gesù eglino onorano solamente l' amore di Gesù Cristo per gli uomini. Tutti li scritti però, e le carte volanti, che hanno composto, provano il contrario, egualmente che la moltiplicità dei cuori grandi, mezzani, e piccoli in pittura, in argento &c., che si trovano nella più parte delle Chiese. Le devozioni inventate senza autorità, e senza regola hanno l' inconveniente di esser piene

piene di variazioni (1), allorchè divengono popolari. Gli uni inventano, altri aggiungono, ed altri levano qualche cosa. Ma io voglio prendere adesso questa devozione nel modo più rettificato, vale a dire nel senso del solo amore. Domando: questa devozione è ella bene intesa? Che si celebra mai in tutti i Misterj di Gesù Cristo, se non il suo amore per gli uomini, ora manifestato loro colla sua Incarnazione, ora colla sua Nascita &c.? Perchè dunque una Festa del suo amore tutta isolata? Non è egli un dar luogo a credere, che facendosi espressamente una Festa del Sacro Cuore preso per l' amore, non sia questo cuore, o questo amore quello che si celebra in tutti gli altri Misterj? Ora l' operaro così è un condurre in errore i Fedeli, poichè il cuore preso per l' amore è l' anima di tutti i Misterj di Gesù Cristo, e tutti questi Misterj sono Feste del Sacro Cuore prese nel senso dell' amore. Che se io celebro la Festa del Sacro Cuore, o dell' amore senza separarlo da suoi effetti, allora non celebrerò più la Festa del Sacro Cuore

re

(1) *Si può vedere il Cap. VII. dell' aureo libretto intitolato:* Pregiudizj legittimi contro la nuova devozione al Cuor Carneo di Gesù: *Pistoja* 1781. *per Atto Bracali*.

re, quale voi l' avete inventata, ma bensì la Festa di tutti i Misterj di Gesù Cristo. Or questa Festa è per i Cristiani la Festa di tutti i giorni, e la Chiesa la celebra continuamente nel Sacrifizio della Messa. A che si riduce dunque la Festa del Sacro Cuore, giacchè presa nel senso del culto carnale, è capace di ributtare i più sensati Cordicoli, e presa nel senso dell' amore separato dai suoi effetti, è una festa metafisica, e superflua?

Terza Riflessione. Io vado più avanti, e vi domando, o Signori, contenendomi sempre nella mia ipotesi; siete voi più abili di Dio, che rappresentandoci il suo amore diversificato, e reso sensibile per mezzo di ciascun mistero, ha voluto dare al nostro spirito un' appoggio, che lo sostenga? Voi mi togliete questo appoggio, allorchè mi presentate un amore in generale, e astrattivamente; voi mi togliete ciocchè Iddio mi dà, voi cangiate il suo piano, e non avete riguardo alla mia debolezza. Un Dio, che si riveste della mia natura, che nasce, che vive, che soffre, e che muore per me, m' intenerisce il cuore. Ma un Dio, che mi ama senza che io veda gli effetti del suo amore, lascia il mio cuore nella durezza. Andatevene pure, o Signori, io non conosco devo-

vozioni di nuova data. In fatto di religione io non intendo sottigliezze, ricevo ciò, che la Chiesa mi dà, e voglio esser devoto alla moda degli Apostoli, e dei Santi. Eglino hanno ignorato il culto di un amore astratto, io voglio ignorarlo con essi. Io ci osservo anche nel fondo di questo culto una sottigliezza del Diavolo, il quale conoscendo la debolezza del mio spirito, che ha delle continue distrazioni, sebbene sia sostenuto dai misterj sensibili di Gesù Cristo, vuole offrirmi un oggetto insensibile, e metafisico, un' amore in se stesso, e separato da suoi effetti, affinchè io mi svapori più facilmente, e non sappia, ove io mi sia. Ne state a dirmi, che mi lasciate tutti i misterj, dove questo inconveniente non ha luogo. Io non voglio saperne niente, neppur per una volta. Questa è una novità; io ne conosco le conseguenze pericolose, che voi non vedete, e che i vostri discepoli adotteranno forse un giorno. La Storia ci somministra una infinità di esempj di questa sorte di mali. E qui specialmente sarebbesi in una maniera, che non sarebbe molto metafisica. Persone avvezze al Sacro Cuore, che saranno della Confraternita del Sacro Cuore, che reciteranno l' Ufizio del Sacro Cuore, che faranno nelle Chiese la Festa del Sacro

Cuore, che vedranno finalmente dei Cuori nelle loro camere, e nelle loro Cappelle, saranno tentate moltissimo a non pensare, che al S. Cuore nella celebrazione ancora degli altri Misterj. Quante altre distrazioni si hanno senza di questa. E chi può dubitare, che non possa aver luogo una sostituzione d' idee, giacchè è una cosa assai più comoda, che il precorrere le circostanze d' un Mistero, penetrarne il senso, e farne a sè medesimo l' applicazione? Persuadetevi, Signori, che è una follìa l' aggiungere qualche cosa alla devozione dei Santi; eglino ne sapevano più di noi, ed hanno esaurito la materia. Leggiamo le loro Opere, e seguitiamoli passo passo. Il trascurare la loro lettura, e volere andare più avanti dei loro lumi, è degno certamente del Secolo ardito, e deplorabile, in cui viviamo.

Quarta Riflessione. Questo Culto del Sacro Cuore tende al Quietismo. *Secondo i Quietisti*, dice M. Nicole Refut. pag. 204. *bisogna attaccarsi unicamente a concepire Dio in una maniera confusa, indistinta, generale*. Secondo voi, Signori, (io parlo sempre a forma della ipotesi favorevole, che ho fatto) bisogna nella Festa del S. Cuore concepire l' amore di Gesù Cristo per gli Uomini in una maniera generale, poichè l'

l' oggetto di questo culto non è altro, che questo amore preso in se stesso, il che costituisce secondo il vostro disegno una Festa propria, differente però da tutte le altre Feste di Gesù Cristo, dove questo amore è manifestato con effetti particolari. Sentite ora quelche dice M. Nicole pag. 242. ai Quietisti, e fate l' applicazione a voi medesimi. *Uno Spirito, che si separa da tutti i pensieri ordinarj, a cui si pretende togliere le imagini sensibili, e tutte le verità vive, ed animate, cade quasi necessariamente in un gran vuoto. Questo vuoto attrae la sterilità, e il disgusto. Lo spirito privo di pensieri di pietà si riempie d' imagini tetre, e pericolose, che se ne impadroniscono affatto.* Che si conchiude di qui? *Io non vedo*, conchiude M. Nicole, *come la prudenza Cristiana possa soffrire, che tra due strade, delle quali la prima è sicura, antica, autorizzata dall' esempio, e dalla pratica di una infinità di Santi, e seguitata attualmente dalla Chiesa, l' altra è nuova, sospetta &c. ...... si possa in coscienza preferire la nuova all' antica.* Imperocchè *qual cosa mai sarebbevi più irragionevole di questa scelta, e su che potrebbe esser fondata fuori, che sopra un puro capriccio?*

Quinta Riflessione. Ma venghiamo ai veri sentimenti dei Cordicoli. Il Cuor di

carne, voi dite, è l' oggetto della Festa, ma come simbolo di amore. Prima di tutto veggiamo come và disponendosi questa devozione nella testa di un Cordicolo. Egli vede un Cuore o dipinto, o in rilievo. Di qui passa al Cuore di carne di Gesù Cristo, e da questo Cuore di carne all' amore di Gesù Cristo per gli uomini. Egli procede sicuramente nelle sue storte idee in questa guisa. Ma che fa il Cuore di carne in questa ipotesi? Questo Cuore non mi ha amato giammai; la carne è carne, *quod natum est ex carne caro est*; questa carne è incapace di amore, e non essendo che materia è soltanto capace del moto, che conviene alla materia. Egli è un simbolo dell' amore, voi dite; ma ne sono ancora un simbolo il petto, e le viscere. Bisognerà egli fare per questo la Festa delle Sacre viscere, e del Sacro petto? Noi saremmo in una bella situazione, e non mancherebbero mai Feste. Chi impedirà, che non si faccia la Festa di ciascun membro particolare, essendo tutti simboli di qualche divino attributo? I piedi sono un simbolo; *Scabellum pedum meorum*; le braccia sono un altro, *portabam eos in brachiis meis*; la bocca ne è un altro; *os Domini locutum est*; gli occhi, e le orecchie ne sono un altro, *oculi Domini super justos, & aures ejus in preces eorum*. Gran segreto di moltiplicare

le Feste dando a ciascuna di esse il posto, che loro si conviene di solenne, di maggiore, di semidoppio, di semplice. Si fa già la commemorazione del Cuore della Beata Vergine nell' Ufizio stampato per ordine di Monsig. di Beaumont Arcivescovo di Parigi. Quanto mai è ridicolo tutto ciò, e quanto ha in se delle oziose, e tenebrose devozioni degli ultimi tempi! Un Cordicolo ha detto, che nelle Chiese si pone in un luogo distinto, e separato il cuore delle persone, che si onorano. Sì certamente, ma il cuore di persone morte, o i cuori che si venerano come Reliquie, in una parola cuori reali, e visibili, che fanno parte della persona, che si onora, e che richiamano sensibilmente la memoria di quella. Vi è egli qui niente di simile? Avete voi a sorte il Cuor Carneo di Gesù Cristo? Ed averete lo spirito tanto flessibile per persuadervi, che un Cuore in rilievo, o in pittura vi ridurrà meglio alla memoria Gesù Cristo, che quelle Croci, e quelle Imagini, che la Chiesa vi offre da tanti secoli, senza, che abbia mai pensato alla vostra devozione anatomica? Dunque la vostra obiezione non prova niente, qualora non vogliate fare questo impertinente ragionamento: Si onorano le Reliquie visibili dei Santi, dunque si può fare una Festa a parte del

 Cuo-

Cuore di Gesù Cristo, sebbene questo Cuore non sia nè visibile, nè reliquia, non essendo in alcun modo separato dalla sua persona. Gesù Cristo è egli dunque diviso, dice S. Paolo? *Numquid divisus est Christus*? Onoriamo Gesù Cristo intiero, Dio, ed Uomo insieme. Tale è, ed è sempre stata la Devozione della Chiesa.

Sesta Riflessione. La Chiesa ha fatto primieramente la Festa dei principali Misterj di Gesù Cristo, quindi quella degli Apostoli, e dei Martiri, e finalmente quella degli altri Santi. Tutto ciò è stato eseguito santamente, ed è nell' ordine. Son venuti i Cordicoli, che hanno cominciato un' nuovo ordine di Feste, di feste a pezzi, per così dire, di porzioni di Feste del Cuor di Gesù, e del Cuore di Maria. Per ora ci siamo fermati quì. Ma non si passerà egli più avanti? Io sono di sentimento, che il Diavolo, che ama assai le devozioni bizzarre per metterle in ridicolo, avanzerà sicuramente cammino. Era grande assai la distanza dalla elevazione dei nostri Misterj a questo culto basso, e grossolano dei cuori carnali di Gesù, e di Maria. Ma da questo culto a quello dei Cuori degli altri Santi non vi è che un passo. Se non vi pensate voi, Signori Cordicoli, saprà bene pensarvi il Diavolo. Voi non siete an-

co-

cora , che nel primo Secolo dei Sacri Cuori ; lasciate fare ; verranno altri dopo di voi , che pieni di venerazione per una Festa , che a tempo loro sarà antica , vorranno forse estenderla di più . Voi sapete, che ciascuno ha i suoi Santi favoriti, fino i Musici , i Calzolaj , i Vignajoli, e le persone di differente sesso . Si farà dunque la Festa dei Sacri Cuori di S. Cecilia, di S. Crespino , di S. Vincenzo , di S. Niccola , di S. Barbera , di S. Caterina ; e se si vuole ancora di S. Wandrille , di S. Outrille , e di S. Ignazio di Lojola . Imperocchè come vorrete impedire , che non segua ciò , dopo che si è aperta una volta la strada alla Festa dei Sacri Cuori? E che succederà poi , se viene ad ognuno il capriccio di far la Festa del Cuore del suo Santo Avvocato ? Saremo inondati dai cuori , ciascuna festa sarà doppia , e tripla , e la nostra Religione sarà cangiata in una farsa molto ributtante (1) .

(1) *Tanto appunto è successo . I cuori si propagano con una velocità incredibile , e questa devozione corre il destino delle mode , che dopo essere state proprie delle persone di rango , si rendono facilmente comuni . In una carta volante stampata* con licenza dei

Settima Riflessione. Gli Apostoli avevano riguardo alle coscienze deboli. S. Paolo fece circoncidere Timoteo per non scandolizzare i Giudei. Comandò ai Corinti di astenersi dalle carni, per non essere d' inciam-

---

dei Superiori *in Roma nel* 1748. *per il Chracas, ed in Firenze per il MouchKe oltre i Cuori di Gesù, e di Maria colle loro caratteristiche, si ha il Cuore di S. Giuseppe coronato di gigli, e trapassato dalla sua* mazza fiorita. *I Cherici solitarj della divina Famiglia Gesù, Maria, Giuseppe ci hanno fatto questo regalo, e contro lo spirito di solitudine, a cui sono chiamati vogliono, che questo ridicolo foglio* si tenga affisso in luogo pubblico. *Da S. Giuseppe si verrà a S. Francesco di Sales, a S. Giovanna de Chantal, a S. Caterina da Genova &c. Per ora, le stampe di questi Santi si marcano tutte col Cuore di Gesù per dare ad intendere, che eglino erano portati a questa bizzarra devozione. Sono pochi anni, che i Visonarj trovarono, o si figurarono di trovare delle singolari maraviglie nel cuore d' una Cappuccina di Città di Castello. Chi vi vedeva la corona di spine, chi la croce, chi i chiodi, chi altri strumenti della pas-*

esempio ad alcuni fratelli male istruiti . S. Basilio , S. Agostino, e molti Padri hanno usato l' istessa precauzione , quando lo esigeva il vantaggio dei loro fratelli . O perchè , Signori, non usate ancor voi un eguale prudenza ? Noi siamo circondati dagl' increduli, che crescono di giorno in giorno ; la Fede nel Regno và a mancare ; si fa poco conto delle prove più forti , e convincenti ; si disprezza la santità dei nostri Misterj , l' adempimento delle Profezìe, la forza , e la evidenza dei miracoli , l' antichità della rivelazione. Che fate voi per ri-

passione , e naturalmente , siccome ne furono subito mandati fuori i disegni , ne saranno state formate anco le stampe . Col medesimo spirito si è veduto modernamente una stampa di una giovine religiosa chiara non meno per la nobiltà dei natali , che per la illibatezza dei suoi costumi . Questa è Suor Maria Margherita detta del Cuor di Gesù , *che gli antichi Direttori del Convento delle Carmelitane di S. Teresa di Firenze dopo averle cambiato il nome della Nobil Famiglia Redi di Arezzo in questo muscolo , le ne hanno messo anche , crociato , e coronato in mano , forse con idea di ottenerne una più sollecita Canonizzazione .*

ricondurre queſt' increduli nella via ſmarrita ? Voi ſtabilite la Feſta del Sacro Cuore . Per dire il vero queſto è un bel rimedio, ed inventato molto a propoſito. Che imprudenza ! Che poco giudizio ! Voi vi aſpettate , che fra un poco di tempo tutto il Mondo debba eſſer pieno di perſone conſacrate al Cuore . Ma come potete penſare , che tutti queſti increduli , che non vogliono eſſer diſcepoli di Gesù Criſto , ſi faranno diſcepoli di Maria delle Valli , e di Maria Alacoque ? Eglino ſi burlano di voi, e fanno bene . Ma prendono motivo di qui di burlarſi ancora della Chieſa, e fanno male · coſa che ci fa piangere la voſtra ſuperſtizione , e la loro empietà , eſſendo la Chieſa molto aliena dall' approvare queſta carnale devozione .

Ottava Rifleſſione . La Feſta del Sacro Cuore non è altro, che una Feſta di paſſatempo . In vece di travagliare a togliere gli abuſi , che ſono nella Chieſa , a riſtabilire le ſante pratiche dell' antichità , ſecondo il deſiderio del Concilio di Trento ; a chiudere la porta del Sacerdozio agl' indegni ; a purgare la Chieſa da quelle cattive Teologie , che infettano i Seminarj , e guaſtano la teſta a una infinità di poveri Cherici ; a impedire la pluralità dei Benefizj ; a obbligare i Veſcovi alla reſiden-

za

za , e a correggere il loro fasto , e le loro folli spese ; a far cessare finalmente l' orribile rilassamento nel ricevere i Sacramenti; invece , dico , di tutte queste pratiche così necessarie si mette in uso la Festa del Sacro Cuore : veramente noi facciamo dei progressi nella pietà . Pare , che a questi tempi si vogliano gli agj , e i comodi , e niente di quello , che molesta . Io conosco un Vescovo, che và frisato come un Cortigiano, il quale in un suo *Mandamento* ripone ogni sua speranza nella devozione al Sacro Cuore . Tutto ciò non fa egli compassione ? Non dee far gemere tutti quelli , che amano la Chiesa?

Nona Riflessione . E qual tempo si sceglie per porre in voga la Festa del Sacro Cuore? Il tempo precisamente, in cui si è tanto stracchi, e stufi di Feste, che si diminuiscono in tutte le parti . Il che argomentando dai fatti vuol dire secondo i Cordicoli , che la Festa del Sacro Cuore sconosciuta ai nostri Padri è più utile di un numero grande di Feste , che hanno essi stabilito . Noi Prelati del XVIII. Secolo, eglino vanno dicendo, quantunque in picciolissimo numero , e niente in sospetto di passare per iscrupolosi , abbiamo giudicato a proposito dopo aver considerato i bisogni urgenti di questa Diocesi di levare queste

Feste antiche, e nel tempo stesso abbiamo veduto, che non si potea fare a meno della Festa del S. Cuore. Levando, noi diamo. Festa per festa non è l' istessa cosa? Non si osserva più il digiuno della Quaresima, e noi cominciamo a dispensarne i Fedeli. Non è egli un buon supplemento il mettere il Sacro Cuore in luogo del santo digiuno? Gridino quanto vogliano; quelli, che non amano la penitenza saranno del nostro partito, e noi ci ridiamo del resto. Ah, Signori, si può ben dir loro, questo è troppo vero, ma questo è quello, che più ci affligge.

Decima Riflessione. Ma è egli poi vero, che l' oggetto principale della Festa del Sacro Cuore è l' amore di Gesù Cristo verso degli uomini? Io l' ho supposto fin qui, per toglìervi, o Signori, ogni replica, attaccandovi da quel luogo stesso, da cui voi vi credete più forti. Veggiamo adesso quale è veramente. Io sostengo, che l' oggetto del vostro culto è il Cuor carneo, e lo provo coll' *Ufizio del S. Cuore stampato nel 1761. per ordine di Monsig. Arcivescovo di Parigi per uso della sua Diocesi*. Io riduco le mie prove a queste ragioni.

I. Quale è il titolo dell' Ufizio? E' forse l' Ufizio dell' amore di Gesù Cristo verso degli Uomini? Nò: questo è l' Ufizio del S. Cuo-

re. Un termine si prende sempre nel senso letterale, quando è solo, e niuna altra cosa lo determina ad un senso figurato. Questa espressione *il Cuore*, senza altra aggiunta significa dunque il Cuore di carne. Se si vuole che significhi qualche altra cosa, vi abbisognano dell' espressioni, che lo dimostrino, e facciano intendere, che non si parli del Cuore di carne. Così per esempio, se dicesi di qualcheduno, che egli è un' uomo di cuore, che non ha cuore, si passa subito dal cuore di carne alle disposizioni dell' anima. Monsig. Arcivescovo non ha determinato a un senso figurato il Cuore, di cui si parla, dunque bisogna credere, che egli parli del Cuore di carne, e che il titolo del suo Ufizio equivalga a questo: *Ufizio del Sacro Cuore di carne di Gesù Cristo*.

II. Se credete, che questa ragione, tuttochè ella sia forte, possa essere elusa, eccovene dell' altre, che vi chiuderanno la bocca. L' Ufizio dimostra, e determina chiaramente l' oggetto della Festa. *Noi onoriamo*, dice nell' Inno dei primi Vespri, *questo S. Cuore, che è l' altare d' una perpetua carità*. E quale è questo Cuore? *E' la miglior parte della sua Sacra carne*. Io vorrei, che i Cordicoli mi provassero, che nel Corpo naturale di Gesù Cristo alcune

parti

parti sono di maggior valore, ed eccellenza di alcune altre. Checchè ne sia, ecco l' obietto del culto ben dichiarato, e definito; questo è il Cuor Carneo di Gesù Cristo: *Nunc cor sacratum caritatis perpetuae, haec nempe carnis pars melior sacrae*. Nell' Antifona di Compieta, nell' Inno, nella prosa, nel Prefazio, nell' Inno dei secondi Vespri, per tutto vi si ravvisa il Cuor Carneo. Vi si dice, che questo è il Cuore, che fu ferito da una lancia. *Unus militum lancea latus ejus aperuit. Qui cordis alto vulnere nos sanat. En militis recluditur is gratiae fons lancea; ò! Cor amoris victima! Qui Sacrum Cor suum divini amoris fornacem, per latus transfixum lancea Mundo patere voluit. O quam fausto aperit vulnere lancea, quo nos parturiat pectus amabile*. Dopo tutto ciò si può egli dubitare, che l' oggetto principale della Festa del S. Cuore, non sia quel muscolo, che si chiama *Cuore?*

A questo Cuore in seguito s' indirizzano, e si attribuiscono tutti gli effetti dell' Amore. Tutti i passi della Scrittura, che si riportano, si riportano per questo fine, cioè per farne una falsa applicazione, per pervertirne il senso, e per cangiarli in un gergo oscuro, e inintelligibile. Sù di che bisogna confessare, che

i

i Signori Cordicoli non hanno potuto fare diversamente, volendo comporre un' Ufizio del S. Cuore. Non trovando nella Scrittura delle Antifone per il Cuore di Carne, eglino ne hanno cercate sull' amore, che hanno quindi attribuite al Cuore di Carne; e così è riuscito loro di comporre tutto l' Ufizio. Ma in verità hanno eglino pensato a quelche facevano? Il Cuore è il principale organo della circolazione, e un muscolo concavo, racchiuso in un sacco membranoso chiamato Pericardio, composto di fibre trasversali, e distese, e posto interamente sul diafragma, e il mediastino. E quì, o Signori voi vedete l' amore? La sua punta è un poco piegata verso la parte sinistra; egli ha due cavità unite insieme, il ventricolo destro, e il ventricolo sinistro. E qui, o Signori, voi vedete l' amore? Il Cuore ha sopra a ciascun ventricolo un' altra piccola cavità, che si chiama auricola. La vena-cava, che riconduce il sangue da tutto il Corpo termina all' auricola destra. La vena polmonare, che porta il sangue dei polmonì termina all' auricola sinistra. E qui, o Signori, voi vedete l' amore? Nò certamente. E dove è egli dunque?

L' amore, mi direte, produce dei movimenti nel cuore di carne, che si dilata,

o si ristringe secondo i moti delle passioni. Ma voi Signori, non guadagnate terreno con questa risposta. Oltre al non consistere l' amore in questi movimenti corporei, io vi nego assolutamente, che l' amore di Gesù Cristo per noi abbia prodotto comunemente questi movimenti nel suo cuore di carne. Egli senza dubbio gli eccitava, quando voleva, come si proverebbe col Vangegelo, e specialmente con quelle parole sulla morte di Lazzaro, *Infremuit spiritu, turbavit seipsum*. Ma siccome erano tutti sottomessi alla sua volontà, il suo stato ordinario era un' amore quanto forte, altrettanto dolce, e tranquillo; così questa prova, Signori, tuttochè sia caduca, ed inferma, vi fugge dalle mani, e questo debole appoggio della Festa del S. Cuore svanisce interamente.

Quello, che termina di dimostrare, che il Cuor carneo è quello, di cui si fa la Festa, si è l' uniformità dei sentimenti, che si osserva in diversi scritti, che sono stati composti sù questa materia. In un libro (1), che a caso mi è venuto alle mani io leggo alla pag. 16. che *l' oggetto sensibile della*

(1) *Veritable Devotion au Sacre Coeur de Notre Seigneur Jesus-Christ, son origine, ses progres, sa nature &c. a Dijon* 1754.

la Devozione al S. Cuore di Gesù Cristo è il cuore, che forma la parte più nobile del suo Corpo, e che il suo motivo principale è l' amore immenso, di cui questo cuore divino è stato acceso per noi. Alla pag. 8. si dice poi, che *Dio ha rivelato questa devozione a Suor Maria Margherita Alacoque*, e alle pag. 9. e 10. *che noi abbiamo l' istoria della sua Vita scritta dal defunto Arcivescovo di Sens, che è*, vi si dice, *un gran Prelato, uno dei più belli ornamenti, e dei più forti sostegni della Chiesa di Francia*. Bisogna perdonare all' autore, che non ha mai letto senza dubbio la Vita di Suor Maria Alacoque. Se l' avesse letta avrebbe forse giudicato il Prelato più degno di pianto, che di elogio.

Invano si dirà, che essendo il cuore di carne riguardato come il simbolo dell' amore per le impressioni, che vi si fanno, allorchè l' amore è veemente, e accompagnato da movimenti sensibili, è in uso per tutto il parlare dell' amore come residente nel cuore di carne; che questo linguaggio è comune a tutti gli uomini, e che l' hanno usato ancora i Santi Padri. Io rispondo, che questo linguaggio è giusto, e naturale, fintantochè stà nei limiti di un linguaggio figurato, come è stato sempre; ma se prescindesi da questo, offerendoci

puramente il Cuore di carne come l'obietto del culto, e cessando così la figura, si è un culto corporeo, un culto assoluto, e non relativo, ed un mistero di nuovo conio aggiunto a quelli, che adora la Fede, cioè che l' amore, che non ha niente di materiale risiede in un muscolo, che chiamasi *cuore*. Questo è ciò, che non si è mai creduto, e che neppur voi potrete credere, se vi farete attenzione, e ciò, che è formalmente negato da quelli, che hanno più di ogni altro personalizzato il Cuore di Gesù Cristo nelle loro meditazioni. Io ne citerò un esempio, che servirà per molti. Nel supplemento al Breviaro dei Padri Francescani stampato otto anni fa, dove si trova l' Ufizio del Sacro Cuore, si legge nelle Lezioni del secondo Notturno attribuite a S. Bernardo: *Ad hoc vulneratum est cor tuum ut . . . . in illo habitare possimus . . . . Il vostro cuore è stato ferito, affinchè vi possiamo trovare un asilo*, Ecco il cuore preso in un senso figurato, ma che aggiungesi poco dopo? *Carnale vulnus, vulnus spirituale ostendit. Questa ferita carnale ce ne indica un' altra, che è la ferita spirituale.* Il che dimostra la verità dopo la figura, e c' insegna, che il nostro asilo è nell' amore di Gesù Cristo rappresentato dal cuore

di

di carne ferito per noi . Il Sermone , da cui sono tratte queste parole è attribuito arditamente a S. Bernardo per dargli maggiore autorità , quantunque Horstio , che è stato il primo a pubblicarlo asserisca , e provi , che non è di questo Padre , ma bensì di un' autore incognito. Badate bene, Signori Alacoquisti , io ve ne priego , a non citare falsamente i Padri della Chiesa. Nel nostro caso solamente la cosa è perdonabile ; false citazioni con una falsa devozione si accordano a maraviglia .

Undecima Riflessione. Non lasciamo passare senza prova ciò , che abbiamo detto nella precedente riflessione, cioè che per comporre l' Ufizio del Cuore si sono presi dalla Scrittura dei passi che s' intendono solamente della volontà , e non del Cuore di carne ; il che fa sì, che questi passi non hanno alcun rapporto al nuovo culto del Sacro Cuore , o non ve lo possono avere, che stravolgendone il senso . Io prendo le mie prove dall' *Ufizio del Sacro Cuore stampato per ordine di Monsignor Arcivescovo di Parigi nel* 1761. Ecco una raccolta completa di tutti questi passi citati nell' Ufizio .

Io vi consolerò; voi vedrete tutte queste cose , e il vostro Cuore sarà nella gioja. *Isaia LXVI.* 14. Imparate da me , che

ſono dolce , e umile di cuore . *S. Matt. XI.* 29. . La Legge di Dio è nel ſuo Cuore . *Salmo XXXVI.* 31. . Avviciniamoci a Gesù Criſto con un cuore ſincero . *Ebrei X.* 22. . Egli ſi degna applicare il ſuo Cuore a noi . *Giob. VII.* 18. . Si è acceſo nel mio Cuore un fuoco ardente . *Gerem. XX.* 9. . Il mio Cuore, ed i miei occhi ſaranno attaccati (al Tempio) 11. *Para. VII.* 16. . Gesù Criſto abita nei voſtri cuori . *Efeſ. III.* 17. 18. . Il mio Cuore ſi è preparato ad ogni ſorte di opprobrj. *Salmo LXVIII.* 21. . La pace di Gesù Criſto regna nei voſtri cuori . *Col. III.* 15. . Mio Figlio, datemi il voſtro Cuore . *Prov. XXIII.* 26. . Date allegrezza al mio Cuore . *Ivi XXVII.* 11. . Il mio Cuore ſi rallegra con voi . *Ivi XXIII.* 15. . Io mi ſono rivolto verſo di voi , o Signore con tutto il mio cuore . *Salmo CXVIII.* . Maria conſervava nel ſuo Cuore tutte queſte coſe . *S. Luc. II.* 16. . Il mio cuore vi ha ha parlato . *Salmo XXVI.* 8.

Egli è più chiaro del giorno : tutti queſti paſſi , in cui ſi parla del cuore non denotano che la volontà . Che ſignifica dunque la unione, che ſi è fatto di queſti paſſi negl' Inni , nella Proſa , e nelle Orazioni , dove ſi prende il cuore in un ſenſo

ſo carnale , e per conſeguenza tutto diffe-
rente . Non è egli un dire ai Fedeli , cui
porgete queſto Ufizio : Eccovi , miei Fra-
telli , un Ufizio del Cuor carneo di Gesù
Criſto . Voi vi oſſerverete , che la Scrit-
tura prende ſempre il cuore per la volontà ,
e non mai per l' organo principale della
circolazione del ſangue : *Carnis pars me-
lior Sacrae* . Se queſto è un inconveniente,
noi non ſappiamo coſa fare ; liberatevene,
come potete . Nella Scrittura non ſi è tro-
vato alcun luogo , che denoti , che il Cuo-
re di carne è degno di ogni ſorte di ri-
ſpetto , quando poſſiede quel grande attri-
buto ſpirituale di un incendio amoroſo ,
che noi gli diamo sì volentieri in tutti i
noſtri Scritti del Sacro Cuore . Queſta pa-
rola ſi prende ſempre per la volontà , ec-
cettuati cinque luoghi , dove è preſa per
il cuore di carne , che ſono più di danno,
che di profitto . Infatti qual vantaggio tro-
veremo noi per il noſtro Sacro Cuore a
leggere nella Scrittura , che Gioabbo ferì
con tre dardi il cuore di Aſſalonne ; che
Jehu ferì il cuore di Joram con una frec-
cia ; che il fumo del cuore del peſce,
che preſe Tobìa , caccia i Demonj ; che
il pane, e il vino fortificano il cuore dell'
uomo ; che i nimici di Dio meritano, che

la propria ſpada feriſca loro il cuore (1). Ci vorrebbe il modo di prendere qualcoſa di quì per il voſtro Ufizio. Ma non importa; non oſtante celebrate ſempre la Feſta.

Queſti Signori avranno un bel dire, che eglino non adottano queſto diſcorſo. Io ſoſtengo, che è giuſto, perchè è preſo dalla ſoſtanza iſteſſa della coſa, e il loro Ufizio parla baſtantemente per eſſi.

Ma forſe diranno: Non vi ſono molti paſſi nella Scrittura, dove il Cuore di carne ſembra eſſere unito alle diſpoſizioni dell' anima? Vediamolo, e rendiamo la obiezione colla ſcelta dei paſſi più forte, che ſia poſſibile. Queſti ſono i paſſi:

Giuda vedendo la ſua armata, ridotta a un piccol numero ne ebbe il cuore abbattuto. 1. *Marc.* IX. 7. La mia carne, e il mio cuore ſono ſtati nella debolezza. *Salmo* LXXII. 26. Il mio cuore, e la mia carne fanno ſpiccare con traſporti di gioja l'amore, che hanno per Iddio vivente. *Salmo* LXXXIII. 3. Il mio cuore è ſtato turbato al di dentro di me medeſimo. *Salmo* CXLII. 4.

Il

---

(1) *II. Rè* XVIII. 14. *IV. Rè* IX. 24. *Tobia* VI. 8. *Salm.* CIII. 15. *Salmo* XXXVI. 15.

Il vino, e la musica rallegrano il cuore. *Eccl.* XL. 20. Che il vostro cuore non si turbi. *S. Gio.* XXIV. 1. I due Discepoli di Emmaus si dissero l' un l' altro: Non è egli vero, che il nostro cuore era in noi tutto acceso, allorchè Gesù ci parlava per istrada? *S. Luc.* XXIV. 32. I Giudei concepirono contro *S. Stefano* una rabbia, che gli sbranava il cuore. *Atti* VII. 54.

Non cantate però vittoria, Signori, per tutti questi passi; ecco con che abbattere il vostro trionfo. Questi movimenti, che si eccitano alcune volte nel cuor materiale per l' unione, che ha l' anima col corpo, non sono, come già vi ho detto, ne l' amore, ne il timore, ma effetti semplicemente dell' uno, e dell' altro. Che cosa è dunque la vostra Festa del Sacro Cuore? E' la festa di un movimento locale, la festa della circolazione del sangue nel cuore, la festa finalmente della dilatazione, o contrazione di questo muscolo. Che gran bella cosa! Ci bisognavano tutti i lumi di Suor Maria Alacoque, e dei suoi Discepoli per la invenzione di una sì piacevole solennità. E' vero per altro, che questa Festa ha un grande inconveniente, ed è, che questi movimenti locali del cuore non sono ne buoni ne cattivi; essi non hanno alcun va-

lore ; non sono ne liberi , ne intelligenti ; non meritano ne lodi , ne ricompense , ne gastigo . Non dirà giammai Gesù Cristo : Venite benedetti dal mio Padre , perchè il vostro cuore ha provato un movimento locale in conseguenza dell' amore , che mi avete portato . Questo movimento può essere l' istesso *eodem numero*, o che proceda dalla carità , o che abbia origine dalla concupiscenza. Di più , un peccatore , che cominci a esser tocco dalla Grazia proverà sempre maggiori movimenti per mezzo di grazie sensibili , che un giusto perfetto, il cui amore sarà più puro , e più spirituale o che Iddio vorrà provare con delle aridità . La vostra devozione è nuova : non se ne trova alcuna traccia ne nella Scrittura , ne nella Tradizione ; ella è terrestre, corporale , carnale , puerile , bizzarra , indegna della Religione . Toglietela dunque dal vostro Calendario , e se ella ha il suffragio di qualche Prelato , di cui sarà stata sorpresa la Religione , sovvengavi di quest' avviso di S. Gregorio Papa , che è sembrato così importante , che è stato inferito nel Gius Canonico 2. qu. 7. c. *Admonendi* . *Bisogna avvertire gl' inferiori di non si assoggettare più di quello , che non debbono , per paura , che collo zelo di assoggettarsi agli uomini più di quel , che è necessario*

ſario ; non ſi trovino coſtretti a riſpettare i loro difetti : Humiles admonendi ſunt , ne' plus quam expedit , ſint ſubjecti : ne . . . . cum ſtudent pluſquam neceſſe eſt hominibus ſubjici , compellantur eorum etiam vitia venerari . Paſtoral. 3. part. c. 18.

Duodecima Rifleſſione . Ora , che ſi è vedura la origine vergognoſa , e la deplorabile ſciocchezza del nuovo Culto moſtriamone quì le perniciose conſeguenze .

Queſto culto affligge i veri figli della Chieſa, e fa ridere gli empj. Non abbiam noi ragione, dicono queſti ultimi , di burlarci della Religione ? Mirate tutti queſti cuori in pittura , e in rilievo: conſiderate queſte Cappelle, queſte Confraternite, queſti buſti ; leggete quei cartelli , quelle litanìe , quelli Ufizj , quei libretti del S. Cuore. Tutto ciò, che ſignifica egli mai ? I Preti ci tengono a bada, e non cercano, che di fare dei balordi . Queſto diſcorſo ha aſſai maggior forza nel loro ſpirito, perchè confondendo tutte le coſe fanno un tutto colla Chieſa degli abuſi , che eſſi vi trovano . E che coſa ſi deè loro riſpondere ? Sopra qualunque altra materia ſi ribattono aſſai facilmente provando ciocchè eſſi negano, e negando ciocchè eſſi vogliono provare . Qui non vi è luogo di farlo. Le Chieſe parlano per eſſi , e li Scritti ,

che

che si fanno contro questa devozione non essendo letti , l' obiezione ha tutta la sua forza , e resta senza replica.

Di qui accade contro la volontà dei Cordicoli , che questi empj hanno con essi una specie di unione, e che tutti insieme, sono egualmente contenti della Festa del S. Cuore, sebbene per motivi opposti.

Ma che dicono di tutto questo i Fedeli illuminati ? Eglino gemono in vedere, che cotal nuovo culto sfigura la Chiesa, tende a far disprezzare i suoi Ministri , avvilisce la maestà della Religione , distoglie dallo studio dei suoi dommi, ci porge una teologìa senza prove , senza principj, senza fondamenti , senza utilità ; che contro la marca uniforme della Religione non è venuto alle donne per il ministero degli uomini , ma agli uomini per mezzo delle donne , cosicchè la Chiesa Universale, non avendo , che dei Padri per illuminarla , questa piccola Chiesa dei Cordicoli non ha che delle Madri per confonderla; che questo culto fa alla Religione una disonorevole aggiunta ; che fino a ora è senza regolamenti , senza Sinodi , senza Concilj, senza Catechismo, senza Teologi ; che s' insegna solamente per capriccio , avendo ciascuno la libertà di accettare, o rilasciare quelche vuole , e d' interpetrare a suo piacimento

ciò

ciò che prende , e ciò che rigetta ; che questo culto finalmente è senza sugo, e senza lume , che offre crusca in vece di grano , che tiene a bada, e dissipa invece di edificare , e cagiona tra i Fedeli un principio di scisma.

Sarebbe una cosa veramente piacevole , se si tenesse uu Concilio per autorizzare il Cordicolismo . Non si porrebbe in mezzo l' Evangelio , ma bensì Maria Alacoque ; non si consulterebbe la Tradizione, ma Monsignor Languet ; non si ricorrerebbe all' analogìa della Fede , ma alle visioni di una fanciulla . I Canoni per regolare tutto questo guazzabuglio di devozione sarebbero graziosissimi , ma gli Anatemi sarebbero terribili. Anatema a chiunque dirà , che il muscolo del Cuore non è la miglior parte della carne , *Carnis pars melior sacrae* . Anatema a chiunque dirà , che , siccome le figure son cessate , così non si può fare una Festa del Cuore simbolo , e figura dell' amore.

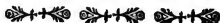
Io vi sfido , o Signori , a rispondere capo per capo a queste dodici Reflessioni . Che se siete costretti a tacere , date almeno gloria a Dio, e dite dal fondo del cuore , e nella verità queste parole di un'antico ; Noi siamo tutti vittoriosi , voi siete di noi , e noi siamo del nostro errore . *Amen, amen* . Io ho l' onore di essere &c.

OPUSCOLO II.

PRINCIPJ

SULL' ESSENZA , SULLA DISTINZIONE , E SU I LIMITI DELLE DUE POTESTA'

SPIRITUALE , E TEMPORALE

PRINCIPJ
SULL' ESSENZA, SULLA DISTINZIONE, E SU I LIMITI DELLE DUE POTESTA' SPIRITUALE E TEMPORALE (1).

LE dispute eccitate sopra la distinzione, e i diritti delle due Potestà sono state involte in un caos di confusion tale, che uopo è da prima per isvolgere queste questioni porre in disparte l'espressioni, che fanno l' oggetto principale della disputa. Per tal modo converranno forse amendue

(1) *Questo è un' Opuscolo del celebre P. de la Borde. Stampollo l' Oratoriano nel 1731. quando fu consultato sulla questione, se la Chiesa abbia per se forza coattiva. Uno Scritto, che sostenea la proposizione negativa, condannato dall' Arcivescovo di Parigi Monsignor Ventimiglia, e combattuto dai Vescovi di Laon, e di Embrun, mi-*

due le parti insieme agevolmente , quando sentirannosi strette ad ammettere come inconcussi , e inalterabili certi articoli , che la sostanza delle cose risguardano.

PRO-

---

se in voga tal questione , ed eccitò quinci, e quindi grande orgasmo . Il P. la Borde non fu certo il primo , come nemmeno l' ultimo , che contro le pretensioni di Roma, e di coloro , che le sono attaccati più che ai Concilj Eucumenici , perché dessa è , non questi , che da' benefizj , dispense , privilegj anco esorbitanti , prese a sostenere , che alla Chiesa di sua natura non compete ne forza coattiva , ne giurisdizione propriamente detta , vale a dire quella estrinseca giurisdizione di foro , che hanno i Principi , onde regolare la economìa delle cose civili , e criminali : ma questa operetta di lui puossi ben reputare uno dei migliori libri , che abbiamo in questo genere per la sodezza dei principj , per la concatenazione delle idee , e per la forza , e la evidenza della dimostrazione .

Perciò fu ottimo il consiglio di tradurla dalla lingua francese nella italiana , e di stamparla nel 1775. in Venezia presso Gaspare Storti con approvazione , cogliendo il destro dalle dispute d' allora d' intitolarla :

La

PROPOSIZIONE I.

Gli uomini, ſenza l' ajuto d' un' autorità che gli governi, non poſſono riunirſi in corpo di ſocietà, nè conſervarviſi.

Comunque ſuppongaſi queſta ſocietà, e qualunque oggettto le ſi dia, e comunque altresì poſſa eſſere l' autorità di cui trattaſi, o tra le mani di molti o di un ſolo, o ſtabilita per dritto di ſucceſſione, di elezione, o di conquiſta, tutto queſto in generale può eſſere indifferente. Imperciocchè chi dice ſocietà, dice conſeguentemen-

---

La buona cauſa già difeſa dal P. Contin contro il P. Mamachi invincibilmente dimoſtrata in XII. propoſizioni. *E quantunque tale edizione, reſa ora rara d' aſſai recaſſe in fronte queſta epigrafe tratta da S. Agoſtino:* Quis huic evidentiae contradicit, niſi quem plus delectat defenſare quod ſentit, quam quidquid ſentiendum ſit invenire? *piacque nondimeno due anni dopo ad un Domenicano difendere piuttoſto il proprio ſentimento, che inveſtigare quello, che egli doveva avere. Il P. Carrara allor Reggente in Perugia, ſtampò* in Auguſta *ſotto il rabbinico cognome di Domenico* Almcadom *queſto libro:*

te un' autorità , che la governa , e senza la quale egli è impossibile, che essa società non divenga ben presto il ludibrio delle traversìe , dei capriccj, delle illusioni, e delle passioni, che pur troppo facilmente allignano nella

---

La verità trionfante riguardo alle due potestà ecclesiastica , e temporale dedicata alla buona causa &c. *Il carro di questo trionfo è tirato da 18. capi ridicoli , nei quali spiccano ben più che 18. i trionfanti spropositi di Almcadom*. *La dottrina* delle false Decretali è la costante tradizione : *la Bolla* in Coena Domini *è stata* prudentemente sospesa , non già soppressa : *la potestà* temporale non è come la ecclesiastica immediatamente da Dio : *la potestà ecclesiastica* ha diritto in certi casi sopra la temporale potestà : *il Sommo Pontefice può* dare la mano alla spada : *può la Chiesa ad un Principe Cristiano , che apostatasse*, procurargli la guerra, e per tal mezzo privarlo del suo dominio , e del Regno : *possono i magnati, e i principali del popolo ricorrere al Supremo Pastore per chiedergli di non essere più* astretti al giuramento di fedeltà : *quando la Scrittura Santa* insinua (*noi diciamo con S. Paolo* comanda) *ai Fedeli di assog-*

get-

nella mente e nel cuore dell' uomo. Ed ecco onde salta agli occhj il difetto capitalissimo della pretesa riforma. Ridotto avendo ogni cosa in fatto di religione allo spirito privato, e tronchi in tal guisa i nervi di ogni

G 2 su-

---

gettarsi ai Principi, parla dei Principi infedeli non soggetti alla Chiesa &c. &c. *Se il Traduttore appena ha degnato di uno stoico sogghigno le insolenze, e ingiurie che gli dice Almcadom, cioè il P. Carrara Domenicano; a rilevare coll' occhio correndo questi errori di lui, ne ha proprio avuto compassione, e ne ha gettato via il libercolo, sacrificandolo al genio del Secolo XVIII., illuminato a questo proposito cotanto dalla Chiesa di Francia, dalle migliori Università cattoliche dell' Europa, e dai più dotti Teologi.*

Noi pensiamo pertanto, che non si possa meglio trionfare della verità trionfante *di Almcadom, che con ristampargli in questa nostra Raccolta la medesima tradotta operetta del P: La Borde. Veggasi qui Almcadom un monumento eretto alla sua sconfitta*

. . . . . Aere perennius
Regalique situ pyramidum altius
Quod nec imber edax, aut aquilo impotens
Possit diruere, aut innumerabilis
Annorum series, & fuga temporum.

ſubordinazione , non le fu poſſibile di farſi una idea preciſa di una ſocietà , che nell' ordine della religione riuniſca gli uomini . Non ſono ancora venuti a capo i più eſperti Proteſtanti , nè nelle loro confeſſioni di fede , nè nei loro più ben conceputi trattati , di accordarſi fra eſſi in ciò che co-

co-

Ma ricordiſi al tempo ſteſſo di ciò , che è ſeguito in Valenza di Spagna , per avere un ſuo Confratello Domenicano ſpacciata la Teologia del P. Berti Agoſtiniano , ma per pura maglinità , e calunnia come contraria alla ſicurezza dei Principi , e favorevole al Regicidio : e rifletta , che S. Tommaſo è tenuto per diſcepolo , e non per interprete , come ei s' imagina col ſuo P. Mamachi , di S. Agoſtino ; e che i medeſimi Principi Cattolici hanno già cominciato ad aprire gli occhi , e che non ſoffriranno più d' ora in poi , che i Domenicani giurino nelle parole del loro Maeſtro , dove affatto diſcoſtandoſi dalla dottrina di quel gran Padre , ſpargono le maſſime della intollerante inquiſizione , e del ſopracciglio Romano , e del fanatico Jacopo Clement Domenicano , ucciſore di Enrico III. , o del fanatico Franceſco Ravaillac ucciſore d' Enrico IV.

ſtituiſce la Chieſa , alla quale fanno profeſſione di credere colla recitazione del ſimbolo : di modo che dicendo tutti i giorni, non ſolamente con eſſo noi, ma ancora con tutti i Criſtiani del mondo : Io credo una ſanta Chieſa , *Credo unam ſanctam eccleſiam ;* non ſanno propriamente , nè dir ſaprebbero quel che ſi credono : tanto è vero, che ciò che diſtrugge l' autorità , diſtrugge per conſeguenza ogni idea di ſocietà , e che aſſolutamente è impoſſibile ſuppor l' una ſenza l' altra .

PROPOSIZIONE II.

Si uniſcono gli uomini in ſocietà , unicamente per procacciarſi e conſervarſi alcuni vantaggi : e queſti vantaggi che ſono di due maniere, o riſguardano i beni della vita preſente , alla quale noi non ci attenghiamo che coi noſtri corpi , o i beni della vita avvenire , alla quale noi non ci attenghiamo che colle anime noſtre .

Queſta propoſizione è evidente , purchè non la si intenda d' una totale eſcluſiva , come ſe le anime non ci foſſero, o non foſſero d' alcun' uſo riguardo alla vita preſente , o come ſe i corpi noſtri non aveſſero alcuna relazione colla vita futura .

Noi ſiamo e ſaremo anima e corpo nell' una vita e nell' altra: ma è veriſſimo, che ſolo coi noſtri corpi noi ſiamo alla preſente vita attaccati, la quale cominciò colla naſcita loro, e colla loro morte finirà. Tutto queſto viſibil mondo ceſſerà di eſſere per noi, quando di eſſere ceſſeranno i noſtri corpi; nè appartenghiamo alla immortalità che colle anime noſtre, le quali ſono di lor natura immortali.

PROPOSIZIONE III.

Di qui naſcono due ſorti di ſocietà nel mondo, come pure di autorità, ciaſcuna delle quali debbono eſſer riſtrette nell' ordine dei beni, per cui riguardo fu ſtabilita ciaſcuna di queſte ſocietà.

La prima di queſte autorità ſi è temporale, *primum quod animale*: e n' è ſenza eccezione l' oggetto quelchè ſpetta alla vita preſente; e i ſoggetti ne ſono gli uomini, in quanto ch' eglino coi loro corpi godono di queſta vita, e dei beni ch' ella contiene. La ſeconda (1) poi di queſte

(1) *Si è ſempre inſegnato nella Chieſa, che l' oggetto della Eccleſiaſtica Poteſtà è ſpirituale, e per dir l' iſteſſo con altre parole, la*

ſte autorità, ſi è la ſpirituale, *deinde quod ſpirituale*: e n' è ſenza eccezione l' oggetto, tutto ciò che nella vita preſente riſguarda la futura; e i ſoggetti ne ſono gli uomini, in quanto ch' eglino le si appartengono col loro ſpirito, e s' apparecchiano a meritarla, e renderſene degni. Per le quali coſe tutto ciò che alla vita preſente ſi riferiſce, e allo ſtabilimento e al mantenimento della pace, e al buono ordine, e alla pubblica tranquillità, e alla

la Chieſa, diſperſa non meno, che radunata nei ſuoi Concilj, ha ſempre inſegnato I. Che l' autorità eccleſiaſtica eſſendo ſpirituale, non ha che fare colle coſe temporali: II. ch' ella ha il ſolo diritto di conoſcere, e giudicare punti, i quali hanno una diretta relazione alla ſalute delle anime. Su di queſta verità poſa la prima delle quattro celebri propoſizioni del Clero Gallicano; e queſta verità è il fondamento, e il preciſo punto di queſto prezioſo libretto. E giacchè i fatti ſuppongono, non coſtituiſcono il diritto ch' è più antico di eſſi; chi aveſſe il coraggio di opporſi ad una tal verità, non dee venir fuori co' miſerabili fatti che ſeguirono da Gregorio VII. in giù, ma bensì coi monumenti della venerabile antichità da Gregorio VII. in ſu.

conservazione del diritto che vi ha ciascuno, è di pertinenza della potestà temporale. Imperciocchè i corpi, i beni degli uomini, e tutte le azioni e pretensioni loro riguardo a quelli, ed a questi: in una parola, l' uomo tutto quant' è relativamente a questa vita, è sottoposto ad essa potestà, per essere conservato nella pace e nella tranquillità; *ut quietam & tranquillam vitam agamus*. Ecco quel che ha una tale autorità. Laddove tutto ciò che la nuova vita risguarda, la cui mercè noi siam fatti per la immortalità e vi abbiamo diritto, è di pertinenza della potestà spirituale. E a questa l' uomo, tutto quant' è relativamente alla salute, è sottomesso per la consumazione dei santi, dice l' Apostolo, e per la edificazione del corpo di Gesù Cristo: *ad consummationem Sanctorum, in ędificationem Corporis Christi*. Altro non ha la potestá spirituale: conciossiacosachè non siam noi entrati nella consorterìa de' Santi, a cagione della nascita per noi ricevuta dai nostri padri carnali. Perciocchè è carne ciò che nasce dalla carne, ed è spirito ciò che nasce dallo spirito. Solamente l' uomo esteriore che dee morire, noi abbiamo ricevuto dai padri nostri, e non l' uomo interiore, che di giorno in giorno si rinnova: e in che modo siam noi divenuti quest' uo-

mo

mo interiore , se non se per via di quest' altra nascita di cui sta scritto , che la facoltà di essere i figli di Dio è stata conceduta a quelli, che non sono nè della carne nè del sangue , nè della volontà dell' uomo , ma che nati sono da Dio ; *qui non ex sanguinibus , neque ex voluntate viri sed ex Deo nati sunt* ? Pertanto l' unico oggetto della ecclesiastica potestà , della quale noi siamo divenuti i soggetti per mezzo di tal nascita , si è di dare cotesta vita sì preziosa a quei che la desiderano , e di conservarla a quei che l' hanno ricevuta , e di ristabilirla in quei che hanno avuto la sciagura di perderla : e tutto questo acciocchè essendo noi figli di Dio , abbiamo parte alla sua eterna eredità ; *si filii, & haeredes.*

PROPOSIZIONE IV.

L' una , e l' altra di queste due autorità vengono da Dio ; e gli abusi o gli eccessi dell' una o dell' altra non vagliono a rendere queste autorità meno rispettabili , nè in conseguenza meno inviolabile a riguardo loro la nostra sommissione (1).

Iddio nella sua misericordia infinita due grandi benefizj ha fatto all' uomo collo sta-

(1) *La dottrina di questa prop. è compresa*

ſtabilimento del ſacerdozio, e dell' impero: *Maxima quidem in hominibus* , dice l' imperatore Giuſtiniano , *ſunt dona Dei ſuperna collata clementia* , *ſacerdotium & imperium*

---

nelle due riſposte , che diede G. C. a Pilato . Interrogato s' era Re , gli riſpoſe di sì , ma non di queſto mondo, non Re temporale ; che venuto era in queſto mondo , non per averne il regno , ma per rendere teſtimonianza alla verità , ſoggiungendo = Chiunque appartiene alla verità, aſcolta la mia voce = . Queſta riſpoſta per ſe chiariſſima , accennata già ne' tre primi Evangeliſti , e in S. Giovanni manifeſtamente eſpreſſa , dà ſubito ad intendere , che G.C. in qualità di Mediatore non aveva poteſtà alcuna temporale . Lo ſteſſo Governatore ne rilevò, e concepì bene il ſenſo ; perchè dichiarò incontanente ai Giudei, che non trovava in G. C. veruna ragione di condanna : di modo che ne ſanno men di Pilato quei Criſtiani , che riconoſcono nel Mediatore una temporale poteſtà . Quei poi che non confeſſano proceder queſta immediatamente da Dio , anco in coloro che ſe ne abuſano , ſi oppongono diametralmente a queſte parole dette da G. C. a Pilato ; Non haberes poteſtatem adverſus me ullam , niſi tibi datum eſſet deſuper. (a)

rium : & illud quidem divinis imperiis, hoc autem humanis præsidens ac diligentiam exhibens, ex uno eodemque principio utraque procedentia humanam exornant vitam. E il grand' Oſio ha detto nel medeſimo ſenſo : a te, o Ceſare, Dio ha commeſſo l' Impero, a noi la Chieſa: *Tibi Deus*, così egli, *imperium commiſit, nobis quæ ſunt eccleſiæ concredidit. Nam ſcriptum eſt. Quæ ſunt Cæſaris, Cæſari, quę ſunt Dei, Deo. Neque igitur fas eſt nobis in terris imperium tenere, neque tu ſacrorum poteſtatem habes, Imperator*. Dio adunque ha ſtabilito la Chieſa, e l' Impero.

E quanto all' autorità della chieſa, non ſi può dubitare di ſua divina inſtituzione; perciocchè non ſon altro appunto le noſtre divine ſcritture, che la ſtoria della ſua Iſtituzione. E i Paſtori della Cattolica Chieſa, ſappiamo noi che per mezzo della ordinazione entrati ſono nella ſucceſſione di quelli, ai quali ha detto Gesù Criſto : *Sicut miſit me Pater, & ego mitto vos; ecce vobiſcum ſum uſque ad conſumationem ſæculi* E queſto ci baſta: è per noi la coſtante ſuceſſione del miniſtero una ſicura mallevadorìa di tutto il reſto. *Et hæc eſt pleniſſima oſtenſio*, dice S. Ireneo, *eamdem, & vivificam fidem eſſe* : poichè ſe l' Apoſtolo ha detto, che la traslazione del Sacerdozio porta con ſe

ſe la traslazione della Legge ; non eſsendo tra noi ſtato trasferito il Sacedozio, è impoſſibile che ſia mai ſtata trasferita la legge della fede, e della ſommiſſione. Qual è dunque l' attentato di chiunque aveſſe l' ardire di rompere queſto ſacro vincolo della criſtiana unità ? *Præſcindendæ unitatis nulla poteſt eſſe cauſa legittima*. Somigliante attentato non potrebbe ſcuſarſi con alcuna ragione , nè con alcuno ecceſſo ; e ogni altra diſamina è renduta inutile dalla linea della coſtante ſucceſſione . Dio ſolamente , ch' è quel ſolo, il quale ha conferito il ſuo potere ai miniſtri della Chieſa , potrebbe levarglielo e trasferirlo ad altri , ſe promeſſo non aveſſe di ſtare con eſſo loro ſino alla conſumazione dei ſecoli.

Quel che diceſi ſenza difficoltà della poteſtà eccleſiaſtica , non volſi dire con men certezza della temporale. *Omnis anima* (1) dice

---

(1) *Tutta quanta la tradizione ſoggetta gli eccleſiaſtici di qualunque dignità , quai veri cittadini , al governo civile , come ſi può vedere preſſo il P. Contin contro il P. Mamachi , e nel libro di Pereira ſtampato in Venezia l' anno* 1768. *con queſto titolo :* Dottrina dell' Antica Chieſa, *ec. E nel vecchio teſtamento leggiamo , che Samuele*

dice la Scittura, *potestatibus sublimioribus subdita sit*. E quali sono queste potestà? Tutto il contesto del passo non può intendersi che della potestà temporale. Queste medesime espressioni di potestà sovrane, *potestates sublimiores, qui in sublimitate sunt*, questi titoli di Principi, di Governatori del Mondo, *principes*, *rectores Mundi*; queste espressioni, io dico, non si affanno molto alla modesta semplicità degli Apostoli, per esprimere l' ecclesiastico ministero. Si aggiunge poi, che tutti i SS. Padri e tutti gl' interpetri hanno unicamente inteso questo luogo della potestà temporale, e sono tanto lontani d' intenderlo della potestà spirituale, che anzi hanno conchiuso dovere di necessità sommettersi ai Principi anco le potestà spirituali. „ Questo precetto, „ dice S. Giangrisostomo, non s' ingiunse ai „ secolari, ma ai Vescovi ed ai religiosi, „ che ogni uomo, chiamisi apostolo, o „ evangelista, o profeta, o quel che si „ voglia, ogni uomo in somma, senza ec- „ cezione sia soggetto alle potestà stabilite „ da Dio „. Per il che si dee conchiudere, che l' apostolo ha detto della potestà temporale

---

muele conferendo secondo il comandamento divino l' autorità regia a Saule, non eccettua la tribù di Levi.

porale che viene da Dio, *a Deo est*; che colui il quale le resiste, resiste a Dio e si tira sul capo la propria condanna, e che senza eccezione la necessità di sottometter-visi è indispensabile: *Necessitate subditi estote*; necessità che pessimamente si spiegherebbe della legge del più forte, perchè le parole che vengono appresso, escludono affatto questo senso, dicendo l' Apostolo · *Non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam*. Ma di grazia, in che tempo dice egli tai cose? Allora quando la potestà temporale, un Nerone impiegava tutta la sua forza a perseguitare il Cristianesimo nascente col ferro, e col fuoco. Sì, convien pur ripeterlo a vergogna di tanti, insegnava in quel tempo preciso il grande Apostolo, che i Principi non sono da temersi pel bene, ma pel male: *non sunt timori boni operis, sed mali*: che sono essi per ben nostro ministri di Dio, *tibi in bonum*; che per non averne paura, basta operar bene: *vis non timere potestatem? bonum fac*: e che in una parola resiste allo stesso Dio chi a loro resiste. Non può darsi adunque, stando così le cose, veruna eccezione riguardo alla sommissione per noi dovuta alle temporali potestà, perchè non ve n' era nei tempi, e per i tempi di cui ragiona S. Paolo. Ma mi si domanderà, qual' è questa sommis-

missione ? e fin dove si estende ? Questo è ciò, che si ha da spiegare.

PROPOSIZIONE V.

Quantunque sia spirituale e la società e l' autorità della Chiesa, l' una e l' altra però non sono men visibili, a cagione degli uomini che le compongono, e degli atti esteriori che sono ad essi necessarj, per comunicarsi le differenti operazioni delle anime loro.

Chieggasi in fatti, cosa sia l' umana natura? E rispondo ch' ella è propriamente una unione di esseri intelligenti, tra' quali non volle l' autore della natura, che ci potesse darsi comunicazione senza il ministero dei corpi. Laonde impossibilie è, che congiungano e stringano gli uomini in società, sotto qualunque aspetto e relazione che la si voglia considerare, senza il mezzo dei corpi che a loro sono uniti. La società e autorità della Chiesa sono affatto spirituali: talmente che ad altro non tendono, che a formar quell' uomo che l' Apostolo chiama l' uomo interiore, l' uomo nascosto del cuore, l' uomo di dentro, e non l' uomo di fuori: *non qui in manifesto, sed qui in abscondito*. Ma questo uomo interiore è insieme insieme esteriore; e non pure è

tale

tale, ma ancora non può operare, nè vivere, nè usare, nè costumare con quelli stessi che gli sono uniti a cagione dell' uomo interiore, fuori che per il ministero dell' uomo sensibile ed esteriore. E a vero dire, la fede è il più stretto, e necessario legame della società, che formano in ordine alla religione questi esseri intelligenti da noi detti uomini: ma la fede non vien ella dall' udito? Ce lo attesta l' Apostolo: „ e come udiranno senza predicatore? o „ chi predicherà, se non è mandato? „ E quest' uomo, che illuminato dalla luce della fede avrà dei doveri da soddisfare, sì riguardo a se che agli altri; vi soddisfarà egli senza il ministero del suo corpo, quantunque sieno spirituali questi doveri nel loro fine e nel loro principio? E poi non dee forse ogni società aver le sue regole? Certamente che sì: son elleno necessarie per mantenere il buon ordine, siccome è necessario il ministero per mantenere le regole, punendone le trasgressioni o nei privati o nei ministri medesimi, quando ne sono colpevoli. Ma puossi mai eseguir ciò senza esteriori, e sensibili azioni?

Osserviamo soltanto, che queste sono necessarie alla potestà spirituale, nel modo che le azioni interne della mente sono necessarie alla temporale. In fatti nè può

questa

questa amministrare l' ufizio suo senza il concorso della mente , di cognizioni cioè , di riflessioni , e di giudizj , che sono tutte operazioni dell' anima ; nè può quella comunicare le sue operazioni senza il ministero de' corpi . Per il che siccome la necessità del concorso dello spirito nelle funzioni della potestà temporale , non può fare che la si chiami , nè che divenga una spirituale potestà ; così la necessità dell' esterne azioni , riguardo alle funzioni della potestà spirituale , non può mai fare ch' ella cessi di essere puramente spirituale , nè che divenga una potestà esteriore e temporale . E la ragione intrinseca si è , che le cose sono unicamente quelle che sono per se stesse , non già per ragioni prese fuori di se ; *quod sunt per se , non per accidens* , direbbero i filosofi : Ora la potestà spirituale è in se stessa tutta spirituale , e in tutto ciò , che le conviene , e vale a dire nel suo oggetto , ne' suoi soggetti , nel suo operare , nel suo fine , nel suo principio : nè ha mestieri delle azioni esterne dell' uomo , che a cagione dell' umana natura , la quale non comporta che questi esseri intelligenti , che noi chiamiamo uomini , si comunichino le differenti operazioni delle anime loro , fuori che pel ministero de' corpi . Similmente la potestà temporale è tut-

ta esteriore per se stessa, e uopo non ha della direzione della mente, che a cagione della natura umana, la quale non comporta, che l' uomo possa diportarsi da uomo, anco relativamente alle cose esterne, senza la direzione, e il concorso della sua mente; e la necessità della sua direzione nelle funzioni della potestà temporale non dà a questa potestà alcun' azione che sopra i corpi, e mai non la può rendere una potestà spirituale.

PROPOSIZIONE VI.

Appartenendo alla giurisdizione della potestà temporale l' uomo esteriore, conviene in tutto ciò che lo risguarda, riconoscere una sommissione, che la potestà spirituale dee prestare in ogni ipotesi alla temporale.

Ci ha già fatto osservare San Giangrisostomo, che se nelle parole dell' Apostolo, che ci comanda di star sommessi ai Principi, non si dà eccezione di caso, non si dà similmente eccezione di persone: *Omnibus imperantur ista .... Omnis anima, etiam apostolus .... sive quisquis tandem*. E questa dottrina è incontrastabile, quanto ai doveri che sono unicamente della vita civile: *cui tributum, tributum; cui vectigal, vectigal; cui honorem, honorem*. Sol vi può essere qualche difficoltà riguardo a quegli

quegli atti esterni , i quali per essere o gli effetti della religione , ovvero necessarj mezzi per formarla o conservarla nelle anime , entrano nell' ordine di essa . Ma appunto riguardo a questi medesimi atti , non si può rifiutare alla potestà temporale il diritto in prima ch' ella ha, di averne, e di farsene render conto , non nell' ordine della religione , cioè a cagione delle relazioni che possono avere questi atti colle operazioni dell' anima ; ma in quel che hanno di puro , e pretto estrinseco , a cagione di che possono questi atti interessare l' ordin publico . Ora da questo diritto del Principe risulta l' obbligo , dalla parte della potestà spirituale , di esporgli a lui con tutta la possibile semplicità , onde ubbidire al gius ch' egli ha sul corpo di questi atti , e che certo non gli si può negare , almeno quanto al potere di venirne in cognizione , *quantum ad cognoscendum* . Dico di più , che nella supposizione che talun si abusasse veramente di questi atti di religione , e ne sconcertasse l' ordin publico, non solo il Principe ha il diritto di venirne in cognizione , ma ancora d' impedirgli simil-mente , *quantum ad impediendum*. E siffatto diritto riscuoter dee dalla potestà spirituale , la obbligazione ch' ella ha di ubbidirgli in questa supposizione , o con ri-

formare questi atti, o con recarvi i necessarj temperamenti, onde l' ordine pubblico non ne sia punto intaccato.

In caso poi che la potestà temporale si arrogasse veramente di poter abusare di questo suo diritto, e volesse fuor d' ogni ragione o proibire degli atti, che la religione prescrive, o prescriverne di quei ch' ella proibisce: anco in questo caso ha un diritto la potestà temporale, che consiste nel non esser responsabile de' suoi eccessi, che a Dio solamente; diritto, che dalla parte della potestà spirituale importa l' obbligo di non opporre a tali eccessi che la forza proveniente dalla fede, non già la forza corporale, o proveniente dalle cose esteriori, perchè non può essere di sua pertinenza una tal forza. Gli è vero, che niuna potestà, ed autorità al mondo ha il diritto di abusarsi del suo potere: e di questo non si può, e non si dee dubitare. Ma è vero ancora, che siccome l' autorità non iscusa l' abuso che vien dall' uomo, così l' abuso non può mai distruggere l' autorità che vien da Dio. Laonde guardatevi pure dallo acconsentire, e dal conformarvi all' abuso; che ciò è ben giusto: ma guardatevi poi anco dal negare la dovuta sommissione all' autorità, alla quale voi non potete resistere senza resistere

pa-

parimente a Dio, e la quale confeguentemente non è refponfabile che a Dio de' fuoi eccessi. *Si quis de nobis a juſtitiæ tramite excedere voluerit, a te corrigi poteſt*, dicea S. Gregorio di Tours al Rè Chilperico *ſi vero tu exceſſeris, quis te corriget, quis te condemnabit, niſi is qui ſe pronuntiavit eſſe juſtitiam?* E nelle memorie del Clero di Francia del 1625., *Quis poteſt dicere Regi, cur iſta facis* (1)?

E in queſto diritto appunto conſiſte ciò che lo ſteſſo Spirito Santo chiama il diritto

(1) *Se non ſi temeſſe di affogar la profondità, e ſodezza del penſare di queſto libretto colla ſoverchia erudizione, qui ſe ne potrebbe far pompa. Ma baſterà notare primieramente, che gli ſteſſi pagani conobbero queſta verità. Orazio*:

Regum timendorum in proprios greges,
Reges in ipſos imperium eſt Jovis.

Secondariamente che ſi poſſono veder molti Padri preſſo il Calmet ſu quelle parole del Salmo 50. Tibi ſoli peccavi; *i quali dicono, che Davide ſol a Dio era reſponſabile del ſuo adulterio, ed omicidio: il che è confermato da S. Ambrogio nell'apologia di Davide al cap.* 10.

to del Re, *jus Regis*, e che comanda a Samuele di scrivere in un libro particolare. Reca stupore, che nel minuto racconto fattone dal Profeta si scontrino cose ingiustissime. Possono dunque farle i Principi senza delitto? Nò certamente; ma eglino non ne hanno a render conto che a Dio: nè la forza a riguardo loro è di pertinenza d' alcuno, e molto meno poi della potestà della Chiesa.

E a ben rilevare la verità di tutto ciò che si è per noi detto fin qui del diritto dei Principi riguardo alla Chiesa, basta por mente alla natura e ai caratteri della società che formano i cristiani. Solo mercè la fede noi siam tali certamente. Ma in che consiste il primo atto di questa fede, se non se solamente nel riconoscerci forestieri, e pellegrini sulla terra? *Juxta fidem... confitentes quia peregrini sunt & hospites super terram*. Perciò mentre ci viviamo a questo Mondo, noi come cristiani non siamo sulle nostre terre, ma su quelle degl' altri: *non habemus hic civitatem permanentem*. Come cristiani, noi non abbiam quì nè diritti, nè pretensioni: altrove abbiam la Patria, altrove i diritti: *qui autem ita loquuntur, significant se patriam inquirere*. E in questo senso ha detto S. Ottato Milevitano, che la chiesa è nell' Impero, *ecclesia*

clesia in imperio. Notisi, che non la dice dell' impero; nè dipendente dall' impero ma semplicemente ch' è nell' impero: ed ella in fatti vi è straniera, nè gli domanda altro favore che la libertà del passaggio. Ma nè Dio viola i diritti d' alcuno, nè la sua santa religione: e ognuno può disporre a suo modo del diritto naturale che ha. Che se per la nostra medesima costituzione noi non possiamo chiedere altro in questo mondo, che il libero, e tranquillo passaggio, non vuol ragione che procacciamo di ottenerlo, con soddisfare dal canto nostro a tutto ciò che da noi esige l' equità naturale riguardo al Signor del Paese? E quegli, alle cui mani ha Dio affidate le redini dell' impero, e a cui incombe di mantenere il buon ordine, crederà forse a questi viaggiatori sulla loro parola, quando gli prometteranno di non apportare nel loro passaggio alcun disturbo al suo Stato? Anzi, a parlar rigorosamente, glielo dee credere? Nè ha per avventura ad istruirsi esattamente di tutte le loro maniere di operare, delle loro mire, dei loro disegni, e dell' ordine del loro viaggio? Forse che non gli compete, non pure il farsene rendere un conto esatto, ma ancora il fargli accompagnare, e osservare, e il vegliare sopra di essi? E' dunque certo il diritto d' in-

ſpezione, e di vigilanza (1); e ſuppone in queſti foreſtieri l' obbligo di eſporre con ſemplicità i loro andamenti al padrone del paeſe, e di non involarſi furtivamente alla guardia di lui, e di nulla celargli di tutto

(1) Epiſcopus, *parola Greca fatta poi Latina, ſignifica Guardatore, o che ha inſpezione. E tanto è vero, che i Principi hanno il diritto d' inſpezione, che non dubita Euſebio di chiamare* comun Veſcovo di tutti ſtabilito da Dio *l' Imperatore Coſtantino nel l.* 1. *c.* 44. *della vita di Coſt. Anzi lo ſteſſo Imperatore, favellando co' Veſcovi che aveva invitati ad un ſolenne convito, non ebbe riguardo di chiamarſi Veſcovo com' eſſi: ma diſſe:* „ *Voi ſiete* „ *Veſcovi delle coſe interne della Chieſa;* „ *ed io ſon poſto da Dio Veſcovo dell' eſter-* „ *ne* „. *l.* 4. *c.* 24. *Ora il Principe ha queſto diritto d' inſpezione, come Sovrano o protettore. Come protettore, ha da inſiſtere ſulla oſſervanza de' Canoni; e come Sovrano, può diſporre de' beni eccleſiaſtici al maggior uopo dello Stato. Imperciocchè nè intende la Republica, che acconſente alle donazioni fatte alla Chieſa, di rinunziar al diritto di diſporne nelle pubbliche neceſſità; nè la Chieſa può ſottrarſi all' obbligo*

tutto quello che può renderlo atto a giudicare con cognizione di causa della rettitudine del lor procedere.

Ma dirassi, che il Principe forse se ne abuserà, e che male a proposito se ne adombrerà, e che a mano armata sopra di noi si rovescierà, e fors' anco vorrà constringerci a tornarcene addietro. La risposta è facile. Avete voi presso di lui alcun diritto? Che vi è stato promesso in ordine alla religione? non forse traversie, persecuzioni, ed anco la morte? Di che ma-

obbligo di coadjuvare il Principe co' suoi beni temporali nelle temporali, e comuni emergenze; nè le magnifiche decorazioni delle Chiese sono assolutamente necessarie al mantenimento della religione; e debbon poi cedere alle leggi, giudicate necessarie per sovvenire ai bisogni della società. Così Gioas per impedire l' eccidio di Gerusalemme, dispose del tesoro del Tempio, senza che i Sacerdoti gli si opponessero. Ma per prevenire in tal materia gli abusi, perchè si può dar negli eccessi, vuolsi osservare, che avendo i fedeli donato alla Chiesa molti beni coll' approvazione delle leggi, non possono disporne i legislatori per semplice capriccio, o per soddisfar la loro ambizione, ed avarizia.

maravigliarvi adunqne, ſe vi accade quel che vi è ſtato promeſſo? E quand' anche foſte perſeguitati a morte; di grazia, guardatevi ben di temerla, e farle reſiſtenza; perciocchè ella non può che accorciarvi la ſtrada, e farvi più ſicuramente giungere al termine del voſtro corſo. Queſta è la dottrina della fede. Siate ſottomeſſi al Re, dice S. Pietro, *ſive regi quaſi præcellenti, ſive ducibus tamquam ab eo miſſis*: perchè tal è la volontà di Dio, *quia ſic eſt voluntas Dei*: e ſiatevi, non pur quando ſon giuſti, e pieni di equità verſo di voi, ma ancora quando vi trattano con ingiuſtizia, perchè ciò richiede da voi l' eſempio di Gesù Criſto, *qui cum malediceretur, non maledicebat, cum pateretur non comminabatur; tradebat autem judicanti ſe injuſte*. Laonde ſe Gesù Criſto anco nel tempo del più ingiuſto giudizio riconobbe in Pilato un' autorità, ch' egli avea d' alto ricevuta ſopra di ſe medeſimo; può mai addivenire, che ſia permeſſo a taluno di non farne conto? E come poi ſi conduſſe riguardo a quella il noſtro divino Eſemplare, e Maeſtro? Prima di tutto ſe Pietro feriſce, egli ne trattiene i colpi, e reo di morte dichiara chiunque uſerà della ſpada. Ne ha dunque vietato l' uſo? Sarebbe un errore il dirlo: ma le ſue parole ſi hanno ad inten-

de-

dere riguardo all' accidente ch' era occorso, dell' uso cioè della spada contro l' approvazione della potestà, a cui Dio halla data, quando anche dovesse stringersi in difesa della sacra persona dell' Uomo-Dio. Nè pago egli di averci dato questa lezione, soddisfece appuntino a tutto quello che potea Pilato pretender da esso; mercè l' autorità che aveva avuta dall' alto cotesto maestrato; e istruillo del suo potere, dei suoi diritti, della sua qualità, del suo ministero, e del suo regno. Che se appresso si mise in un silenzio, egualmente pieno di maestà che la sublime brevità delle sue risposte, ciò fu perchè in fatti gli avea detto quanto bastava, sì per illuminare lui, che per giustificare se stesso. Talmente che il medesimo Pilato non potè non rendere testimonianza alla innocenza di Gesù Cristo: e se poscia per viltà pronunziò contro di esso la sentenza di morte, l' autore d' ogni ecclesiastica potestà, e il consumatore di nostra fede non seppe far altro, che abbandonarsi a colui che ingiustamente lo giudicava: e, ciò che più merita la nostra attenzione, in siffatta condotta, a detta di S. Pietro, esser volle il modello della sommissione per noi dovuta ai nostri signori, facendo appunto a questo proposito il Principe degli Apostoli una tal riflessione.

Nè

Nè S. Paolo fu d'altro avviso, se ben si considerino attentamente i capi 24, 25, 26 de' Fatti degli apostoli, e ben si mediti la condotta di lui riguardo al maestrato Romano. E' certo, che trattavasi di religione tra i Giudei, ed esso. Veggasi pertanto con qual semplicità il S. Apostolo rende conto al Proconsole di tutto ciò, che poteva, anco per questo riguardo, interessare l' ordin publico, e come invece di scansare la giurisdizione di Cesare vuol anzi presentarsi al suo tribunale, per rendervi conto di tutto ciò, che aver potea relazione a quell' ordine: *Cæsarem appello, ibi me oportet judicari*.

Ma che più? Ripieni di questo istessissimo spirito i capi della nostra cristiana religione per trecent' anni, e più, non hanno mai avuto difficoltà di renderne conto ai Principi, comecchè infedeli, comecchè autori, e promotori delle più barbare persecuzioni. Chi, per esempio, non istupisce, ove gli venga veduto, in una delle più belle apologie del cristianesimo indirizzata agl' imperatori Antonino e Marc'Aurelio, il minuto racconto che vi fa S. Giustino martire della dottrina e degli usi, e dei costumi, e dei ministri, e delle radunanze, e delle preghiere della Chiesa? Ma ciò che più infinitamente sorprende, si è

che

che vi si trova così chiaramente esposta,
come la si potrebbe oggigiorno esporre,
la dottrina della Santissima Eucaristìa,
benchè se ne tenessero ai Catecumeni con
tanta diligenza occulti i più tremendi mi-
sterj, che soltanto alla vigilia del loro Bat-
tesimo ne venivano istruiti, e dopo ancora
ch' erano stati per lunga pezza preparati
ai profondi arcani della religione. E la ra-
gione di questa condotta è affatto natura-
le. Imperciocchè era prudenza il prender
bene le misure sulla fede dei catecumeni,
e non esporre ad essi i divini misterj, se
non se dopo avere come cimentate le forze
della fede loro, e dopo averne avuto si-
curezza ch' ella ne avrebbe portato il pe-
so: ma era dovere, che gli si esponessero
nudamente alla cognizione della publica au-
torità, non per farla giudice delle verità
ch' eglino contengono, ma per metterla in
istato di conoscere, che la religione in tut-
ta la estension sua non interessa punto l'
ordine della società. E' stato mai sempre di sua
pertinenza il diritto d' inspezione, e di vi-
gilanza, relativamente a tutto quel che
può intaccare l' ordin pubblico: ma egli
è divenuto più sacro d' assai, e più am-
pio, dacchè la Chiesa fu ricevuta nell' Im-
pero, e sotto la protezione dell' Impero.
Si potrà poi esamiuare, quali siano i diritti
del

del Principe , che da tale obbligazione derivano : ma per nulla confondere , giova qui ristringersi alle relazioni essenziali delle due potestà , indipendentemente dalle loro reciproche obbligazioni.

Si abusino pure i Principi del diritto che hanno di conoscere le cose esterne della chiesa , e se ne abusino , o per derisione com' Erode , o colla persecuzione come hanno fatto gl' Imperatori Romani : l' abuso non distrugge il diritto . Intanto che il cristiano , dopo avere soddisfatto alla prima parte del suo dovere , non avrà a soddisfar più ad altro che alla seconda ; e la legge di Gesù Cristo ne ha scoperto il secreto , insegnandoci che in questa cosa dee giugnere la sommissione fino alla morte ; e che non mai fu lecito opporre alla publica autorità la forza esteriore , ma la sola forza della fede , dataci appunto per vincere il mondo ; *& hæc est victoria quę vincit mundum , fides nostra* ; e che i nostri corpi , e i beni , e le vite nostre sono di essa publica autorità ; e che perciò ella ce li può dimandare , eziandio ingiustamente , senza che noi abbiam gius , nè ragione di servircene contro della medesima in nostra difesa ; e che la sola morte , rompendo il legame che la nostra nascita ha formato , può liberarci della nostra sommissione : con far

noi

noi cessar di essere nell' ordine delle cose visibili, e con restituirci alla nostra vera Patria, e rimetterci sotto l' autorità dell' unico Signor nostro, ch' è il padre delle anime.

Non è possibile trovare altre istruzioni date ai popoli dai capi della religione pel corso di tre secoli, e più, o trovare popoli fedeli che non abbiano adottati, e praticati questi principj. Noi non manchiamo nè di gente, nè di coraggio, dicea Tertulliano nelle sue apologìe, rivolgendo il discorso ai pagani dei tempi suoi. Voi lo sapete, e non ne potete dubitare; e i tormenti e la morte che si spesso ci fate patire, e la intrepidezza delle nostre sante verginelle, che vi si fanno incontro senza impallidire, vi dan ben prova di noi; e vi dicono chi noi siamo. Nò, come non iscema il nostro coraggio, così il nostro numero non può venir meno: aumentasi anzi di giorno in giorno, e ad onta del furibondo proceder vostro aumentasi: Sì, dal sangue stesso dei martiri nascono i cristiani. Noi abbiam già pieni i vostri tribunali, i vostri eserciti, i vostri palagj, il vostro medesimo senato. Sol dentro ai tempj, e ai teatri vostri non vi verrà fatto di trovare cristiani; e quinci appunto voi cominciate da gran tempo ad accorgervi,

come diviene piccolo il vostro numero ; di modo che se tutti noi ci venissemo a separare da voi altri , vi arrossireste voi certamente della vostra solitudine . E contuttochè duri da più di ducent' anni una implacabile persecuzione , si è mai trovato il nome di un sol cristiano , mischiato in quel gran numero di congiure che voi avete scoperte ? Eh sanno bene costesti , che voi con tanto furore perseguitate , sanno religiosamente conservare quel che debbono alla prima Maestà , senza mancare a quel che debbono alla seconda . Vivonsi eglino unicamente in prò , e servigio dell' impero , senza chiedergli alcuna delle sue ricognizioni , le quali non possono mai guiderdonare abbastanza la loro lealtà ; e non provando altro piacere che di essergli utili , incontrano coraggiosamente la morte , anzi ch' esporlo a qualche pericolo . Ecco come gli educa una religione , che loro insegna a morire , e vieta di far violenza a persona : *apud istam disciplinam occidi licet , non occidere* .

A sì magnanimo , e generoso parlare si ravvisan forse le sediziose , e sanguinolenti massime de' Protestanti , e della Lega ? poichè in sostanza sono le stesse . Deh si apprenda una volta , quanto questo cristiano eroismo , o i sentimenti ch' egli

inspira

inſpira , ſieno più degni di Dio , e della ſua religione : e più veracemente all' uom vantaggioſi , e al bene della ſocietà più conformi ! Le potenze della terra hanno , è vero , a temer tutto dalla ſuperſtizione ; la quale tanto è più pericoloſa , quanto più ſi ſpaccia per la vera religione : ma la vera , e ſincera religione ſarà ſempre del trono , e del pubblico ordine il più fermo ſoſtegno .

PROPOSIZIONE VII.

Il diritto delle poteſtà temporali , ond' hanno l' autorità d' informarſi di tutto ciò che nell' ordine della religione è puramente eſtrinſeco , non gliene porge alcuno ſopra la ſteſſa religione , e laſcia in queſto la poteſta ſpirituale nella ſua totale indipendenza .

Di fatto diſtinguiamo in tutti gli atti di religione il corpo , e l' anima , quello cioè che in eſſi pare ſemplicemente eſterno , ſu di che può ſolo appoggiarſi la relazione all' ordin publico ; e quello che vi ha di ſpirituale ed interno , a cagione delle relazioni che poſſono avere queſti atti colle operazioni dell' anima , riguardo all' eſſer eglino o l' effetto , o forſe mezzi acconcj a produrle , o conſervarle . Oſſervate la religione di un ſanto martire , condannato

dal Principe alla morte. Forſe che era ella ſoggetta al Principe, che facea morire il ſuo corpo? Certamente che no: e il corpo non pertanto gli ſerviva a manifeſtare la ſua religione; anzi ſenza di eſſo gli riuſciva impoſſibile il manifeſtarla. Ma non era il corpo però che gliela faceſſe ſuſſiſtere, perciocchè era nell' anima dov' ell' annidava tutta intera, nell' anima, dico, dove non poteva ſtendere il Principe il ſuo potere. E' proprio la ſteſſa coſa, ſe dal genere fiſico paſſiamo al morale. Giudica il Principe del corpo di queſti atti riguardo all' ordin publico: ma non per queſto riguardo s' appartengono queſti atti alla religione, nè ſuſſiſte ella nel corpo di eſſi: concioſſiachè ſon eglino atti di religione, a cagione delle operazioni dell' anima a cui ſi riferiſcono come naturale effetto loro, o come un mezzo utile, o forſe neceſſario a produrle, e a conſervarle. Ora il Principe non potendo eſercitar il ſuo potere ſu di queſte relazioni, chiariſſimamente ſi vede, che la indipendenza della poteſtà eccleſiaſtica tutta intera ſuſſiſte (1).

PRO-

(1) *Queſta VII. propoſizione unita colla II. dilegua affatto, come ſchiuma, e fumo al vento, le ſcolaſtiche ſofiſticherie, e i mi-*

PROPOSIZIONE VIII.

La poteſtà eccleſiaſtica è una emanazione della poteſtà di Dio medeſimo, operando nella preſente vita ſulle anime noſtre, onde renderle degne della immortalità colla ſantificazione, e vale a dire, colla cognizione, e coll' amore della giuſtizia, e della verità.

L' Apoſtolo ragionando coi fedeli, dice eſſere noi coadiutori di Dio, *Dei adjutores ſumus*, ſiccome voi ne ſiete la caſa ch' egli edifica, e il campo ch' egli coltiva: *Dei ædificatio eſtis, Dei agricoltura eſtis*. E in uu altro luogo aſſevera aver Gesù Criſto ſtabilita queſta ſacra gerarchia di Apoſtoli, di Evangeliſti, e di paſtori, e dottori, per la conſumazione de' Santi. Ecco il fine ultimo della eccleſiaſtica poteſtà,

---

miſerabili paralogiſmi di taluni, che ſcioccamente ſi argomentano di far credere, che co' Luterani, e Calviniſti neghino la viſibilità della Chieſa que' buoni, e dotti Cattolici, i quali fanno conſiſtere la poteſtà ſpirituale, ſiccome appunto tutto il culto della religione, ſecondo l' inſegnamento di Gesù Criſto, nello ſpirito, e nella verità, che certo non ſono coſe viſibili agli occhi del corpo.

il fine più proſſimo , e che ſerve come di mezzo per aggiungerla , *Veritatem facientes in caritate , creſcamus in illo per omnia, qui eſt caput Chriſtus* .

Ha dunqne la poteſtà ſpirituale, quanto ad uomini è permeſſo avere , che che fa meſtieri nell' ordine della religione ,per formare gli uomini alla cognizione , e all' amore della giuſtizia , e della verità : e sì la facoltà di ammaeſtrare , e di predicare , e l' autorità di provedere alla conſervazione della regola della fede , e dei coſtumi , e l' amminiſtrazione de' ſacramenti , e il diritto di creare dei miniſtri , e conſeguentemente di depor quei che diſonoreranno il ſanto miniſtero : e il poter ſimilmente d' impiegare tutti i motivi più accomodati a far breccia negli animi , e nei cuori , colla ſperanza non meno delle promeſſe , che col timore degli eterni ſupplizj : potere , donde deriva il gius di legare , e di ſciogliere ; in ſequela di che reciſo il fedele dalla ſocietà della chieſa colla ſcomunica , o ricongiuntovi coll' aſſoluzione , egli è , quando o meritò la ſcomunica o merita l' aſſoluzione realiſſimamente legato, o ſciolto nel cielo . Tutto ciò è ſenza dubbio incontraſtabile , e non è contraſtato . Compor di molti , e groſſi volumi per iſtabilire tutti queſti diritti ;

provar

provar con ricadiose stampite, che non può alcuna potestà temporale spogliarne i pastori della Chiesa, di che certo alcun non disputa; e conchiuder poscia col viso dell' arme sulle questioni di cui trattasi, con queste interrogazioni che infallibilissimamente punto punto non provano: *E non è forse cotesta una vera potestà estrinseca, una vera giurisdizione, un vero poter coattivo?* dar dell' eretico a chiunque niega semplicemente la induzione, come s' egli negasse tutto quello che con tanti inutili schiamazzi si vuol provare, perchè in fatti non si contrasta d' alcuno: tutto questo, gli è pur giuocoforza il confessarlo, è una strana guisa di ragionare, e torna veramente male, che nel nostro secolo ella sia tanto in voga.

Osserviam solamente, che senza punto contrastare alla ecclesiastica potestà pur uno di tutti i suoi diritti, e ammettendoli di buon grado non pure come realissimi, ma più eziandio come incomunicabili ad ogni altra potestà; uopo è tuttavia, che alla per fine si venga a dire, non essere altro in tutto questo i pastori della Chiesa, che coadiutori di Dio: *Dei adjutores sumus*. E conciossiacosachè risguardar convenga le proposizioni per tutti i versi, aggiungiamo altresì, che i pastori della

Chiesa sono riguardo a Dio subordinati nel ministero che fanno, e che avvi questa essenziale differenza tra la loro azione, e quella di Dio, che i pastori non la esercitano immediatamente sopra le anime, come fa Dio, sì coi lumi, onde ne illustra la mente, che coi sentimenti di timore, di speranza, ed amore che nel cuore ne desta. *Paolo pianta, Apollo adacqua, ma Dio fa crescere.*

PROPOSIZIONE IX.

Iddio volendo santificare, e salvar l' uomo coll' amore della giustizia, e della verità, volle che questo amore, il qual lo santifica, fosse al tempo stesso l' opera e della sua grazia, e dell' uomo; e che la salute la quale vi ha egli connessa, fosse la mercede del merito suo, mercè un santo, e libero uso di sua volontà.

Tal è per lo appunto la economia della religione di Gesù Cristo; perciocchè non può santificarsi, nè salvarsi l' uomo, s' egli non vuole, e non vuole liberamente. Con questa mira il divino Legislatore bandì dallo stabilimento di sua religione che che può sapere di violenza, e di forza, e v' impiegò solamente i motivi, che atti erano a far impressione sulle menti, e sui cuori; la istruzione, i miracoli siccome prove di

sua

ſua miſſione, la promeſſa de' premj, e il timore delle pene Eterne. No, diſſe egli medeſimo a Pilato, non è di queſto mondo il mio regno; come il mio regno non ha niente di comune col mondo che paſſa, e non dura, così non mi cale di ſua debole potenza per iſtabilirlo: Io ſon Re, ma per la verità ſon Re, non per altro; e me ne ſono venuto appunto per rendere teſtimonianza alla verità: e ſiccome per eſſa unicamente io regno, così ancora per eſſa io voglio regnare unicamente. Ben intende la mia voce, e ha idea del mio impero, chi è nato da eſſa: nè io voglio altri ſudditi, fuori di quelli ch' ella mi dà, nè altro per iſtringerli a me, nè altre armi per ſoggiogarlimi Lunge da me ogn' altra forza: io voglio ſenza di queſta non ſolamente regnare, ma ancora e ſoſtenerne gli aſſalti più vigoroſi, e menarne trionfo. E voi altri a cui voglio commettere la cura di proſeguire, e perpetuare la mia vittoria, or ſiete da me inviati, dic' egli a' ſuoi diſcepoli, come pecore in mezzo ai lupi; e vi ricordo che il ſervitore non è da più del padrone: onde voi a vincere come ho fatto io, non avete ad impugnare altre armi che le mie, e combattete come ho io combattuto. Itene, o figli del tuono, e dall' un confine all' al-

tro del mondo facciasi sentire la vostra voce. La parola di verità, che io vi ho messa in bocca, si è l' unica forza che vi permetto di usare; e questa sola vi soggiogherà l' universo a' danni vostri, e contro lei congiurato.

E come ha detto, ha fatto: e cotesta mano dice S. Agostino, ha soggiogato l' intero mondo, non armata di ferro, ma lasciandosi trafiggere dal ferro de' suoi nemici: *Vicit mundum manus hęc, non ferro armata, sed ferro transfixa*. Ed oh! quanto è splendida, e magnifica questa prova della divinità della religione. E Gesù Cristo similmente mostrossene geloso allora quando una città imprudente avendo ricusato di riceverlo, volete voi, o Maestro, gli dissero i suoi discepoli, che facciam discendere il fuoco dal cielo? Ed egli con severità rampognandoli „ Ah, disse loro, voi „ non sapete da quale spirito siate mossi. „ Io non sono venuto a perdere le anime, „ ma bensì a salvarle: e nel modo che il „ Padre ha inviato me, io pure invio voi „ per salvarle, e non per perderle „. Ma tutto il vangelo converrebbe trascrivere, se si volesse riferirne tutto quello che fa a questo proposito. In breve; il Principe de' pastori venne solamente per dare la sua vita in pro delle sue pecore, e appunto per

questo

questo lo ha inviato l' eterno Padre, *Ut daret animam suam redemptionem pro multis*. Ecco dov' è posta tutta la sua forza; nè altra ne hanno adoprata i santi Apostoli, a' quali sono succeduti i primi Pastori della Chiesa: sì eglino non adoperarono che la forza di Dio, e lo spogliamento d' ogni forza umana: *Tota victoria Christi*, dice S. Leone, *qua diabolum vicit & mundum, humilitate concepta perfecta est*. Siensi pure stabilite colla forza, e colla forza similmente sostenganfi coteste insensate religioni, che sono parto, e frutto delle passioni, e della politica: ciò non reca maraviglia. Ma la vera religione, la religione del cuore, quella che ha per iscopo la santificazione, e la salute dell' uomo, quella che ha per autore colui, che d' altro nome non si pregia che del nome di Salvatore, nome che val più d' ogni altro d' assai, e a cui tutti gli altri si riferiscono, nome infine che le ha dato principio, e fermezza ' e che la conserva, e mantiene: questa religione, io diceva, non ha d' uopo di forza, nè gliene cale, perchè non è la forza che induce gli uomini a credere, e ad amare; non potendo la mente, e il cuore loro essere determinati; quella a credere, fuor che pei motivi di ragione o di autorità che le si propongono:

e

e queſto ad amare, fuor che pei motivi di ſperanza, e di timore o d' amore, che poſſono mover lui nell' ordine della religione (1). Tale adunque è l' oggetto della poteſtà ſpirituale, la quale non può altro proporſi che la ſantificazione, e la ſalvezza degli uomini, e tutto queſto con un ſanto, e libero uſo della volontà loro.

PRO-

(1) *Il termine di coazione uſandoſi riſpetto alla poteſtà eccleſiaſtica non può, nè dee intenderſi che riguardo alle pene ſpirituali. Sarebbe ſtato meglio, che non ſi foſſero introdotti nuovi termini, i quali ſono ſtati un ſeminario di acerbi ed oſtinati litigj. E' accaduto al gius canonico, quel ch' è accaduto infelicemente alla Teologia. Il cangiamento del linguaggio ha ſuſcitato nuove idee, tanto nell' una quanto nell' altra facoltà, del tutto ſconoſciute alla venerabile antichità. L' adulazione fu quella, che introduſſe tante novelle dottrine; per isbandire le quali dal mondo cattolico, molti valenti uomini ebbero a ſoſtenere crudeli perſecuzioni per parte di non pochi Veſcovi (il diciamo colle lagrime agli occhi), e di una non indifferente ſerie di paſſi.*

PROPOSIZIONE X.

La libertà consiste in questo, che il soggetto libero ha il dominio delle sue azioni, e che a cagione di tal dominio egli n' è il padrone; habet sui actus dominium.

Dopo aver girato ragionando per molti andirivieni, convien poi riuscir quà: e il potere di fare o di non fare, cotesta facoltà dell' anima che la rende donna, e signora di se, e delle azioni sue, *suorum actuum domina*; sarà mai sempre la più semplice idea della libertà. Ma le azioni dell' anima sono di due maniere. Avvene di quelle, cui ella comanda, e non fa da per se stessa, *actus exerciti*: ed avvene di quelle che sussistono in essa, e che riescono come da essa, *actus eliciti*. Io men vo, io men vengo, io dispongo come mi aggrada di ciò che mi si appartiene: queste sono azioni della mia volontà senza dubbio, ma azioni comandate, e ch' ella esercita per mezzo del corpo. Io voglio, o non voglio una tal cosa, io formo in me una tale risoluzione: queste sono azioni, che sorgono da essa volontà, e in essa sussistono; nè io son libero in riguardo a tutte queste differenti azioni, o comandate dalla mia volontà, o intime, e proprie di essa, se non se solamente quan-

to

to io ne ſono il padrone , e ne ho il dominio .

Quì dunque comincia a farſi ſentire ancora una eſſenziale differenza tra la poteſtà temporale , la cui azione non può eſtenderſi oltre il corpo, e la poteſtà ſpirituale, la cui azione non ſi eſtende che ſulle anime . In fatti egli è un principio di evidenza naturale , che l' anima può perdere il dominio delle azioni che appellanſi comandate . Una perſona, verbi grazia, che vien condotta in carcere , vi anderà , voglia, o non voglia: e così perduto avendo il dominio di queſte azioni , ella riguardo a loro non vi ha più nè libertà, nè merito. Ma meno evidente non è , che mai la volontà non può perdere il dominio delle azioni che le ſon proprie , e che non le può torre alcuna potenza al mondo: io non voglio , che perchè voglio . Il vero è , che per forti motivi di ſperanza, o di timore , io mi determinerò qualchè fiata a volere il contrario di quel che voleva , con una volontà generale , e dominante, che mi porta altrove : ma queſta iſteſſa coſa, che attualmente voglio , nelle circoſtanze, in cui mi trovo di ſperanza o di timore , io la voglio in queſte circoſtanze , a cagione de' motivi che fanno in me attualmente maggior impreſſione . Del reſto sì certo egli è,

che

che ciò non distrugge il dominio dell' anima sulle proprie sue azioni , che supponendo queste due volontà , l' una delle quali mi determina attualmente a fare ciò che non vorrei fare , a cagione d' una inclinazione opposta , e affatto contraria ; ciascuna di queste due volontà mantiensi esattamente nello stato , in cui le mette la mia determinazione ; nè la volontà dominante , e contraria alla volontà attuale distrugge questa volontà particolare , nè questa volontà particolare distrugge la volontà generale , e dominante . Sarebbe un perdere il tempo a insistere su questo punto, perciocchè niente si può dire nè di più certo , nè di più evidente .

Per le quali cose sono veramente *domini* i Principi della terra , l' azione de quali si determina ai corpi : ed avverasi con tutta esattezza che hanno essi sui loro sudditi *verum dominium* . Imperciocchè la volontà di questi , contuttochè sia proprietaria delle sue azioni esteriori , non ne ha però la proprietà in modo , che non possa essere spogliata del suo dominio , ove il Principe glielo levi colla confiscazione de' corpi , e de' beni , siccome cose appartenenti a se . Ma della potestà spirituale può forse dirsi lo stesso ? Non avendo azione ella che sopra le anime , bisognerebbe che potesse spo-

ſpogliarle del dominio delle loro proprie azioni per appropriarle a ſe : e queſto è ciò, che non può fare neppure verun' altra potenza. E' adunque l' eſſenziale carattere della poteſtà ſpirituale, non il dominio; *dominium*, ma l' eſcluſione formale del dominio; eſſendo i ſudditi di lei eſſenzialmente proprietarj delle loro azioni, il cui dominio non può a loro eſſer tolto. E di qui ne naſcono due corollarj.

Il primo è, che la ubbidienza, cui le rendon eſſi, e cui le debbono, eſſer non può che una ubbidenza volontaria, e libera. E il ſecondo, che a differenza delle pene della poteſtà temporale, quelle della ſpirituale ſieguono neceſſariamente il merito, o il demerito del ſoggetto, rimanendo la pena ſenza effetto, nel ſuppoſto che non ſia ſtata meritata (1).

Quindi

(1) *I paſtori, in virtù della divina iſtituzione, non hanno altro potere, che di richiamare colla forza delle perſuaſioni i traviati criſtiani. E queſta riuſcendo inutile per la contumacia de' prevaricatori, l' unico rifugio ed eſpediente che rimane alla chieſa, ſi è di privarli de' ſacramenti, di ſegregarli dal corpo de' fedeli, in una parola, di ſcomunicarli. Perchè dice l' Apo-*

Quindi sentesi la esatta verità di queste parole di Gesù Cristo : *Reges gentium dominantur earum , vos autem non sic* : e di quelle di S. Paolo : *Non dominamur fidei vestrę* ; e di quelle di S. Pietro : *Non dominantes in cleris* . Ond' ebbe a dire M. de Marca , che *verus dominatus est apud Principes , non autem penes sacerdotium* . Nè io la finirei più , se riferir volessi che che i padri hanno lasciato scritto su tal proposito , e per fare toccar con mano , che Gesù Cristo medesimo fissò i limiti , e la distinzione delle due potestà dall' una parte nella dominazione , e dall' altra nell' assoluta esclusione da ogni dominazione. Secondo Origene , le adotte parole di Gesù Cristo furon dette , *ne forte qui videntur habere aliquem in ecclesia principatum , dominentur fratribus , vel potestatem in eos exerceant ; quoniam sicut omnia carnalia in necessitate sunt*

Apostolo a que' di Corinto : Arma militię nostrę non carnalia sunt sed potentia Deo ad destructionem munitionum , ec. „ *Le* „ *armi della nostra milizia non sono carna-* „ *li , ma potenti in Dio , per rovesciare* „ *che che a loro si oppone : e con queste ar-* „ *mi noi distruggiamo i raziocinj umani , e* „ *ogni altura che sollevisi contro la scienza* „ *di Dio* „ . 2. *Cor. X.* 4. 5.

ſunt poſita , non in voluntate , ſpiritualia autem in voluntate , non in neceſſitate ; ſic & Principes ſpirituales . . . Principatus eorum in delectatione (forſe dee leggerſi *in dilectione*) *debet eſſe poſitus , non in timore carnali* . E ſecondo Sineſio voler accoppiare la poteſtà civile al ſacerdozio , gli è un volere unire inſieme due coſe contraddittorie ; *eſt ſociare velle inſociabilia* . S. Bernardo poi favellando col Papa medeſimo , non teme di dirgli : *Ne dictum ſola humilitate putes , non etiam veritate : vox Domini eſt : Reges gentium , ec. Planum eſt : Apoſtolis interdicitur dominatus . I ergo tu , & tibi uſurpare aude , aut dominans apoſtolatum , aut apoſtolicus dominatum . Plane ab alterutro prohiberis : ſi utrumque ſimul habere voles , perdes utrumque . . . forma apoſtolica hæc eſt : dominatio interdicitur , indicitur miniſtratio* . Ogni dominazione adunque è formalmente contraria allo ſpirito, e al carattere eſſenziale della ſpirituale poteſtà; e non ci è forſe altra verità , che ſia più di queſta invincibilmente provata dalla Scrittura , dalla tradizione , e dalla evidenza ancora delle coſe (1) .

PRO-

---

(1) *Pare impoſſibile , che abbia potuto eſſere ſiffattamente annuvolata dal fumo delle uma-*

PROPOSIZIONE XI.

Voler dunque attribuire alla potestà spirituale un potere di costrignimento, di coazione, o coattivo propriamente detto, è un linguaggio non pur impropriissimo, ma insostenibile ancora, e contraddittorio in se stesso, materialmente eretico, e che non può scusarsi d' una formale eresìa, e grossolanissima, salvo che perchè coloro i quali la tengono, non s' intendono, nè sanno in verità quel che si dicano.

Primieramente questa è una verità di naturale evidenza, che la volontà non può mai essere costretta quanto alle azioni che le son proprie, ma solo quanto a quelle che sono da lei comandate. Dunque una

 delle

---

umane passioni! Ma forse le false decretali vi han contribuito più che altro. Queste però non impedirono a S. Bernardo di conoscerla, e di rinfacciarla ad Eugenio III. Ma oh la miserabile condizione de' tempi! S. Bernardo, che pur non s' era accorto della falsità delle decretali, ove tutta si fonda la superba pretensione della ecclesiastica dominazione, potè scrivere ad un sommo Pontefice questa con altre verità, senza pregiudizio della sua san-

delle due dovete sostenere ; o una vera dominazione , un vero dominio , *verum dominium*, una vera azione sui corpi ; il che è contrario alla parola espressa di Gesù Cristo , e a tutta la tradizione , e alle più comuni nozioni : o se voi continuate a dire esser puramente spirituale la vostra potestà , e che ella non ha punto di azione fuori che sulle anime ; confessate , che la contradizione salta quì agli occhi chiara e lampante . E come mai volete far consistere questa potestà in un potere di coazione sopra soggetti , i quali di lor natura non possono essere di costrignimento capevoli ?

Secondariamente lo stesso nostro Signore Iddio sulle anime operando , non pure colle grazie esteriori, ma immediatamente ancora col suo lume, colle inspirazioni del suo amore , e col terrore de' suoi formidabili

---

santità , e sana dottrina : ed oggi che si hanno per false coteste decretali in Roma medesima , non si può neppur dirla senza taccia di eretico ! E' dunque un eretico chi loda il gran Pontefice S. Gregorio , perchè non voleva usare il verbo jubere *co' suoi fratelli Vescovi , e provava a quel di Tessalonica , che al Vescovo di Roma non compete l' epiteto di* universale

dabili giudizj , non ha però potere coattivo sopra di esse . Il solo dirlo , suppongansi pure potenti quanto si vogliano le impressioni della sua grazia , sarebbe una formale eresìa , distruttiva d' ogni libertà . E avranno poi i Pastori della sua Chiesa , un potere coattivo su queste medesime anime a qual si sia costo ? I Pastori della sua Chiesa , che rispetto a lui operano da subalterni o subordinati , e che non hanno niente della sua azione immediata ?

In terzo luogo la terza proposizione attribuita a Giansenio si è „ Che per meritare o demeritare nello stato presente , „ basta esser esente da costrignimento , ma „ che non si richiede esser esente da necessità . „ Contro una tal proposizione si disputa con forza , e con tutta ragione : ma almeno ammettesi in questa , che a meritare o demeritare è richiesta la esenzione dal costrignimento . E quei non per tanto che si attizzano con più forza degli altri contro la detta proposizione , eglino appunto son coloro , che oggi fannosi con più ardenza di tutti a sostenere pertinacemente , che la potestà , cui han essi sulle anime in materia di religione , in cose cioè che il merito , e il demerito suppongono , è non solo necessitante , ma di più eziandio rigorosamente , e propriamente coatti-

va . Ma se la proposizione riferita è eretica , com' è senza dubbio, è possibile che non sia viemaggiormente eretica cotesta pretensione di un potere coattivo ?

Imperciocchè non è forse la coazione, ancor più che la necessità stessa , nemica della libertà ? Almeno la necessità attacca unicamente ciò ch' è libero, ma lascia sussistere ciò ch' è volontario: laddove la coazione ruina dai fondamenti, e distrugge affatto il volontario non meno che il libero. E su di ciò lo affastellare citazioni è soverchio , avendo la evidenza accordate insieme su questo punto le menti di tutti . Ma ve' maniera di procedere infinitamente più strana ! Trattasi del potere di Dio su gli uomini ? Oh allora sì che si paventa di tutto : non iscansano il rigore della censura le stesse più comunali espressioni , tutto è sospetto , tutto fa ombra , e ben presto a forza di cautele non si saprà più come esprimersi . In una bolla che osasi in Francia spacciare da taluni come una legge della Chiesa , e del Regno, trovasi condannata questa proposizione (1) : „ Un pec-

(1) *Che è la* XIV. *della* Unigenitus , *di cui già vede ognuno che s' intende . Ma ormai ancora ognun sa , quanto si è detto ; e*

„ peccatore ostinato , sia quanto si voglia
„ lontano dalla salute , quando gli si fa
„ vedere Gesù Cristo col lume interiore
„ della sua grazia , bisogna ch' egli vi si
„ arrenda , e vi accorra , e vi si umilj ,
„ e adori il suo Salvatore „ . *Bisogna* dicono , questa non è una parola esatta qui. Ma che ? *Forse che non bisogna* ? Adagio , ripigliano : questo *bisogna* può insinuare una grazia necessitante : onde la proposizione è equivoca , e se non è formalmente eretica, relativamente almeno ella è tale ; e hassi perciò a condannarla issofatto, e guai a chi ne move qualche difficoltà ! eccovelo incontanente trattato da eretico , da scismatico , da ribelle alla Chiesa , e allo Stato,

---

e scritto pro , e contro di essa: *ognun sa*, *qual cabala abbia avuto la impudenza di corrompere l' autentico testo del Sinodo Romano , con inserirvi furbescamente le tre parole* , tamquam regula fidei : *ognun sà la enciclica del gran Papa Benedetto XIV. in cui a lettere di scatola si dichiara non esser regola di fede : e ognun sà finalmente , che il solo fanatismo si attenta di là da' monti di tenerla in credito di regola di fede , mentre di qua , e in Roma stessa , per la Dio grazia , non si coglie mai occasione da essa di far male a persona* .

e come tale, indegno di partecipare ai Sacramenti , anco alla morte: e tutto questo gran fracasso per un semplice *bisogna*, e perchè ivi non trattasi che del potere di Dio sopra le anime . Ma trattisi poi di un potere , che lo spirito di dominazione vuole stabilire dalla parte degli uomini sopra le anime medesime : Oibò , non conviene più menar romore sopra i più volte inculcati *bisogna:* più non inquietano le pericolose relazioni col poter necessitante : anzi questo potere non esprime quanto basta quel che si vuole stabilire ; fa d' uopo aggiungervi ; ch' egli è un potere rigorosamente, e propriamente detto coattivo : e mettasi anzi a soqquadro , anzi a ferro , e a fuoco , e lo Stato , e la Chiesa , purchè si sostenga come spettante alla fede, una potestà spirituale , e insieme insieme coattiva , la cui sola idea non meno rovescia le più semplici nozioni del senso comune, che i più inviolabili diritti dello Stato, e della Religione . Che replicare a ciò?

Almeno rispettar bisognava le proprie espressioni del primo de' Vicarj di Gesù Cristo il quale , Pascolate , dice , la greggia , non colla coazione , *non coacte* , ma con un affetto volontario , *sed spontanee* : dove è ben chiaro , che il S. Apostolo oppone formalmente il volontario al costrigni-

gnimento, perchè di fatto l' uno distrugge l' altro ; e poi soggiunge : Diportatevi in tal guisa , per adoperare secondo Dio, *secundum Deum*; perchè Dio non volendo in fatti con una volontà di tal sorta, è un opporsi diametralmente alle intenzioni di Dio nello stabilimento della ecclesiastica potestà, ove la si faccia servire a guidar gli uomini nell' ordine della religione col costrignimento, e non con un santo, e libero uso della loro volontà : *providentes non coacte , sed spontanee, sed voluntariè secundum Deum* . E questa è una osservazione fatta ancora da S. Gregorio di Nazianzo . Sappia il Vescovo , ei dice , che non gli basta esser esente dal delitto, se eziandio non è eminente in virtù , e non vi si va di giorno in giorno avanzando : e perchè ? *Si quidem virtutis suę prestantia multitudinem tracturus est, ac non per vim cohibiturus , sed persuasione allecturus. Nam quod vi, ac necessitate exprimitur , præterquam quod tyrannicum est , minime laudandum , ne firmum quidem ac stabile est .... Quod autem a libera voluntate proficiscitur , æquissimum ac firmissimum esse solet, utpote benevolentiæ vinculis adscriptum atque conservatum , ac proinde id vel maxime lex nostra & legislator noster sanxit, ut grex , non coacte sed spontanee secundum Deum pascatur*. Nè men forte e S. Giangri-

sostomo : non ci è , dice, alcuna autorità che si possa paragonare alla nostra ; e perchè? *Illic enim medicinæ, ac curationis suscipiendę facultas omnis , non in eo, qui medicinam adhibet , sed in eo qui laborat , posita est . Quod cum admirandus iste Paulus intelligeret , sic Corinthios alloquitur : non quod dominemur vobis nomine fidei ; Christianis enim Sacerdotibus minime omnium licet peccantium lapsus vi corrigere : hic non vim afferre , sed suadere tantum oportet . Neque enim nobis facultas tanta a legibus data est ad delinquentes coercendos , ac ne , si data fuisset, haberemus ubi vim hujusmodi potentiamque exercere possemus , cum Christus eos ęterna corona donet , non qui coacti , sed qui certo animi proposito a peccatis abstinent . Nam si qui vinctus, ac ligatus est, contumaciter resisteret , id enim per se in se potest, malum certe; neque enim est hic qui vim afferat , aut qui curare invitum possit* . S. Girolamo ancora più conciso , e stringato riduce precisamente la distinzione del Vescovo , e del Principe a ciò che *hic nolentibus pręest, ille volentibus ; hic terrore subiicit , ille servituti donatur ; hic corpora custodit ad mortem , ille animas servat ad vitam* . Ora tutti questi Padri non inculcano forse colla maggior forza, ed evidenza, che ogni coazione è direttamente contraria allo spirito

rito della ecclesiastica potestà ? E come adunque hanno altri il coraggio di opporsi in ciò direttamente ai Santi Padri?

Ma mi si opporranno questi passi, come fortissimi, e decisivi : „ Che che voi „ legherete sulla terra , sarà legato nel „ cielo . Se il fratel vostro non dà retta „ alla Chiesa , abbiatelo in considerazione „ di un Pubblicano , e di un Pagano „ . Noi pure , soggiugneranno , facciamo delle decisioni , tanto sulla fede , quanto sui costumi : forse che non ci è obbligo di sottomettervisi ? Noi scagliamo il fulmine di scomunica agli spiriti indocili , che si sollevano contro l' autorità della Chiesa: e se questo non è un potere coattivo , ci si risponda , di grazia , qual mai sarà ?

Ecco pronta , e naturalissima la risposta che si conviene a tutte queste domande, ed istanze . Costui che voi legate , il legate voi altrimenti che Dio medesimo nol lega ? Lo scomunicato, che agli occhi nostri esser dee come morto , muor egli in fatti d' altra morte di quella ch' Ei si dà? Se voi lo date in balìa di Satanasso ; non è egli in sua balìa che per propria volontà ? Come può dunque esser coattivo il potere , che voi esercitate secondo tutti questi differenti riguardi ? In questo senso appunto scrivea l' Apostolo a Tito : „ Fuggi

„ gi l' eretico dopo una o due correzioni,
„ sapendo già esser costui perduto, e reo,
„ perciocchè è condannato dal suo proprio
„ giudizio; „ *cum sit proprio judicio condemnatus*. Il che è, come se Egli avesse detto: il suo giudizio ha proceduto il tuo, e il tuo non è propriamente che la esecuzione del suo. Contentati perciò di riprenderlo una o due volte: e dopo ciò fuggilo, e abbandonalo a se stesso, perchè già è da se stesso condannato, e riuscirà inutile tutto quel che potrai fare per emendarlo. Ecco adunque che si offre, e para come innanzi da se la risposta a tutte coteste false induzioni, colle quali vuolsi pure, se sia possibile, convincere ch' è proprio coattivo il potere della Chiesa. Cotest' uomo legato, e scomunicato, che voi dite di essere in tal stato a malincuore, domando io, merita egli o no, quando si sottometta? E nella supposizione che resista, è reo o no? Domando lo stesso di tutti i differenti esercizj della ecclesiastica potestà, riguardo sì alle decisioni di fede, che ai regolamenti di disciplina: distruggon questi il merito o no? Scegliete: se voi dite che lo distruggono, voi distruggete la religione, e sì la stessa potestà Ecclesiastica, la quale fu stabilita solo per condurre gli uomini alla salute per via de' loro meriti,

uniti

uniti colla grazia a quei del Mediatore : e se dite che nol distruggono , come può esser questa coattiva, giacchè non solo ogni coazione, ma ancora ogni necessità distrugge il merito così perfettamente, che sarebbe una formale eresìa dire il contrario ?

PROPOSIZIONE XII.

Non è dunque una potestà di giurisdizione la potestà della Chiesa : questa è un corollario della precedente. Siccome apertamente si è veduto , che l' impegno di sostenere contr' ogni ragione il preteso poter coattivo , nasce dal volere a qualunque costo stabilire le idee di una giurisdizione indipendente dalla concessione del Principe ; così le stesse ragioni che dimostrano la falsità dell' una, dimostrano similmente quella dell' altra.

E vaglia la verità: il proprio carattere della giurisdizione, o della giustizia piena, e perfetta, non è forse, oltre il potere di giudicare o di ordinare , quello altresì di far eseguire i suoi giudizj e i suoi ordini ? La giustizia , finchè non si venga a questa esecuzione , è come sospesa: e se questa esecuzione dipende da un soggetto, che sia libero , e non dalla stess' autorità, che dà i suoi ordini , o che pronunzia la sentenza , non dirassi mai , che quest' autori-

ri-

rità si apur ella quanto si voglia rispettabile, e santa, sia un' autorità di giurisdizione. Perciò i Principi veracemente son quelli che hanno siffatta autorità, conciossiachè abbiano eglino tutta la forza necessaria, per far eseguire le sentenze e gli ordini loro, sendo essi veracemente *domini*, padroni cioè del corpo, e de' beni, e sì valevoli a superare ogni resistenza. Laddove i Vescovi come mai è possibile che abbiano quest' autorità di giurisdizione; eglino che non vanno del pari coi Principi della terra; eglino che debbon pur confessare esser loro stata interdetta dagli Apostoli, anzi da Gesù Cristo medesimo ogni dominazione; eglino infine che non hanno soggetti da comandare, se non sono essenzialmente liberi?

Il perchè è non pur esattissimo e giustissimo il linguaggio delle leggi, e degl' interpetri delle leggi, che niegano ai Vescovi quest' autorità di giurisdizione, ma ancora conformissimo similmente alle idee della religione, e tanto sodamente stabilito in quel ch' ella c' insegna del carattere dell' una, e dell' altra potestà, che pericolosissima cosa sarebbe lo allontanarsene. *Quoniam constat episcopos & presbyteros forum legibus non habere, nec aliis de caussis, præter religionem posse agnoscere*, dice la Novella di Valentiniano, *de episcopali ju-*

di-

dicio. Tal è ancora la disposizione della legge 5., *de officio judicis : Jurisdictio sine modica coercitione nulla est*. Il che fece dire al Cujacio : *Episcopi jurisdictionem non habent, quia nec forum legibus habent*. Lo stesso pure dice Loyseau ; il quale dopo aver fatto osservare , non potersi concepire perfetta giurisdizione senza un raffrenamento, ed un costrignimento formale , conchiude , che gli ecclesiastici non hanno indipendentemente dalla potestà temporale la perfetta giustizia , che chiamasi , giurisdizione : onde coglie il destro di far anc' osservare , che nel gius, o diritto i titoli risguardanti i Vescovi sono intitolati , *de episcopali audientia* , e non già *de jurisdictione*. Ed è inutile ammucchiar quì altre citazioni , essendo uniforme su questo punto il linguaggio de' piu dotti giurisconsulti (1).

A

(1) *Dopo che nella Chiesa si cominciò da' suoi ministri ad esercitare per concessione de' Principi la sua autorità con pompa, e con parecchie formalità , si è perduto di vista l' oggetto soltanto spirituale dell' autorità conceduta da G. C. alla sua sposa. Quinci derivarono molti pastori delle chimeriche pretensioni , che furon poi inesauste sorgenti di lacrimevolissime sciagure.*

Tan-

A vero dire dacchè la Chiesa, col permesso de' Principi, ha goduto d' una specie di giurisdizione; non hassi a menar romore, se usino alcuni il vocabolo di *giurisdizione*, per significare l' esercizio della ecclesiastica potestà: ciò non ha punto da sorprendere. Dee piuttosto sorprendere, che sì di leggieri si sieno nella espressione confusi due diritti, i quali comecchè proceduti da due differenti principj, trovansi accoppiati e congiunti nelle stesse persone, e non rade volte eziandio nei medesimi atti. Ma onde di qui arrischiarsi a infermare il gran principio da noi stabilito? Tutto quel che se ne può conchiudere, si è anzi, che abusandosi i vescovi presentemente del termine *giurisdizione*, onde appropriarsi come spettante alla religione un' autorità, cui solo il Principe concede a loro di po-
ter

Tantæ molis erat *crear il foro, e la giurisdizione ecclesiastica: lo stabilimento di questi termini non vale niente meno che lo sconvolgimento di tutto il mondo, come si può vedere da chiunque nella storia della Chiesa, massimamente dall' XI. secolo in poi Possono tuttavolta comportarsi questi vocaboli, purchè prescindasi dalle false idee, che naturalmente svegliano nelle menti degl' inesperti.*

ter avere , e non già la religione; non può mai esser soverchia l' attenzione che volsi porre , per togliere ad essi l' uso di questo termine. Ma mi si obbietteranno le testimonianze di S. Paolo e del vangelo , l'ordine tanto preciso di ascoltare la Chiesa , e di denunziarle il nostro fratello, quand' egli ha peccato contro di noi , le verghe con cui esso Apostolo minacciò di visitare i fedeli di Corinto , l' accusa ch' ei vieta a Timoteo di ricevere contro un sacerdote se la non è appoggiata sulla deposizione di due o tre testimonj , l' ordine ch' ei dà di acremente e publicamente rampognare colui che pecca , onde ingenerar timore per entro agli animi altrui , e l' incestuoso infine ch' ei dà in balìa di Satanasso: e mi si domanderà cosa sieno tutte coteste cose , se non se atti di una vera e propriamente detta giurisdizione ? Ma risponderò anch' io , domandando a questi sostenitori della giurisdizione ecclesiastica: forse che non ci si permette mai di parlare nè di testimonj , ne di accuse , se non se al tribunale d' una regolata giustizia ? forse che non ci è obbligo mai nè di ascoltare nè di fare le sue lagnanze con persona qualunque siasi , se non è investita di un' autorità di giurisdizione propriamente detta ? forse che non si fà mai uso della parola

rola

rola *verghe* in uno ſtile figurato , ond' eſprimere gl' indizj di riſentimento che ſi è in diſpoſizione di dare a coloro , de' quali ſi crede di aver motivo di eſſer mal contenti ? e non è evidente , che appunto in queſto ſenſo uſala S. Paolo ? Laonde ſe tutto queſto può eſſere, che provan elleno queſte allegazioni ? Non ha forſe il diritto un padre di famiglia di comandare a ſuoi figli ? Non è egli il più naturale giudice delle loro controverſie ? E s' egli merita la confidenza e l' amor loro , non gli obbliga per avventura la ſteſſa convenienza a fare con eſſo lui , piuttoſto che con altri, le loro ſcambievoli querele ? E ſe la condotta di taluno di queſti figli diviene ſoſpetta a queſto padre di famiglia, non ha egli il diritto di eſaminarla, e ſincerarſene? E se è grave l' accidente, non gli dirà un ſaggio, e prudente amico di non precipitar niente , e di non dar retta alle altrui relazioni, ed accuſe , ſe non ſono ſoſtenute dalla depoſizione di due o tre ſicuri e ben informati teſtimonj ? E venendoſi il padre a convincere della mala condotta del figlio non ha egli il diritto di correggerlo , di proibirgli certe compagnie, e di minacciargli la ſua collera , ſe diſubbidiſce ? Anzi non può egli interdire a lui di venirgli innanzi, e di pranzar ſeco , e proibire agli

altri

altri figli di trattare con questo loro fratello: e senza volere spigner le cose fino a percuoterlo veramente, è egli raro, che un padre irritato scriva o dica a un suo figlio, che lo costrigne a venirgli addosso col bastone, o colla sferza in mano? In tutta questa procedura avvi cosa forse, che ordinariamente non si vegga fare? Eppure questo padre di famiglia non ha una giurisdizione propriamente detta, senza che ne torni perciò alcun pregiudizio alla sua paterna autorità, e potestà, di cui non avvi altra che sia più sacra, ed inviolabile, essendo consacrata dalla stessa natura, e dalla legge del decalogo:

Ma noi castighiamo i rei, mi si replica, e il refrattario è obbligato di soggiacere suo malgrado alla pena che per noi gli s' impone. Qual pena è, e come suo malgrado? Imperciocchè pongasi mente, che quì non trattiamo della ecclesiastica Potestà presa in se stessa, e spogliata di tutto ciò che ha ricevuto dalla concessione de' Principi. Il che supposto, la scomunica, la qual è certo la più formidabile delle pene ecclesiastiche, esser può considerata o negli esteriori, o negl' interiori effetti suoi. E quanto a questi, lo scomunicato vi si sottomette o nò: se sì, non incorre pene tali suo malgrado; se poi nò, gli è ancora più

 chia-

chiaro, ch' egli infatti non le incorre, se non se perchè ama meglio esporsi a' rischi, di cui non si dà egli gran fatto pensiero. Quanto poi agli esteriori, che si riducono alla separazione dalle ragunanze della Chiesa, io vi domando: potete voi scacciarnelo, se questo scomunicato vi entra? Si faran cessare gli ufizj divini, voi dite: alla buon ora! Ma oltre che in ciò fa egli anzi forza a voi, che voi a lui, quì pure tutto dipende dall' altrui volontà, e non dalla vostra. In fatti sia pur giusta quanto volete cotesta vostra scomunica, se il clero o il popolo, che n' è inteso, non la crede tale, e se buona parte solamente sia persuasa che voi operate per passione e contro le regole, ditemi in grazia, allora il vostro scomunicato non dividerà egli la Chiesa a vostro dispetto, o forse anco non ve la solleverà contro tutta affatto, senza che a voi rimanga di far altro, che di mettere in esecuzione il detto di Gesù Cristo di scuotervi dai piedi la polvere, e andarvene via? Vedete adunque, che tutta cotesta autorità di giurisdizione riesce piuttosto a ricusare e ad astenersi, che a qualche cosa di positivo, e riduce il Vescovo alla fin fine alla necessità di lasciare il suo posto, e non allo Stato di farlo lasciare ad altri.

Di

Di qui sorge la saggia riflessione ed osservazione che ci fa fare il Sig. Fleury, e colla storia della Chiesa, e colla testimonianza di S. Agostino, che nelle più importanti cause i peccati della moltitudine si tolleravano; e che le pene ecclesiastiche solo allora si adoperavano, quando si credea, che verisimilmente avrebbele accettate quei che le meritava, o che tutti si solleverebbero contro lo scomunicato: ma che quando il reo potea trarsi dietro tutta la moltitudine, anzi che scomunicarlo, non si ricorrea che alle esortazioni, e a gemerne innanzi a Dio.

Ma di nuovo mi si darà sulla voce con dirmi: la paura di un castigo così terribile com' è la scomunica, e l' estrinseco obbrobrio, che le si attacca nelle menti degli uomini, il popolo che siegue il reo, il clero che cessa da tutte le sue funzioni, subito che costui comparisce; tutte queste cose non sono molto accomodate è valevolissime a fare impressioni sugli animi e siffatta impressione non è forse una vera coazione, e bastevole ad assicurare alla Chiesa una vera giurisdizione? Io vi rispondo: seguane pure quella impressione che volete, resta poi a vedere, se ogni impressione operi la coazione, e questo anzi è ciò che non puossi per verun modo sostene-

ſtenere , quando trattiſi d' una impreſſione fatta appunto ſugli animi , e che ſu di eſſi opera ſolamente. Di grazia , certi cocenti rimorſi di coſcenza , certi penetranti raggi di lume, e acuti ſtimoli di timore , onde piace talora a Dio di pungere, e percuotere le anime noſtre , non fanno eglino delle impreſſioni , che ſono mille volte più gagliarde di quelle , che poſſa fare la paura di una ſcomunica , e tutto l' apparato della pómpa con cui la ſi accompagna ? Dico di più : coteſta ſçomunica , con tutto lo ſpettacolo, che l' accompagna, onde far maggior colpo , farà ella veruna impreſſione ſopra di un' anima , cui per avventura non diſponga Iddio interiormente a ſottomettervisi ? Se dunque la ſteſſa impreſſione cui fa Dio ſu quell' anima , contuttochè ſia immediata , e quanto forte e vigoroſa ſi voglia , non produce il coſtrignimento , come produrrallo il timore della ſcomunica ?

L' inganno naſce dalla falſa idea che ſi ha del potere coattivo ; per crederlo fondato ſul timor delle pene . Ma tanto è falſo ch' ei ſia fondato ſul timor delle pene , che la ſteſsa applicazione delle pene ſol riguardo ai corpi , e non gia riguardo all' anime , opera la coazione . Que' SS. Martiri , che ſon diſteſi ſugli equlei o ſulle

gra-

graticole infocate , non v' ha dubbio, provan pur troppo il poter coattivo del Principe, che li condanna a ſiffatti tormenti ; ma mi ſi dica , ſu che cade una tal coazione , un tal coſtrignimento ? Ne quì ſi tratta del ſemplice timor della pena , ma della pena medeſima. Ma chi è che non vegga , che queſta pena opera coattivamente ſolo ſul corpo , e laſcia all' anima tutta la ſua libertà , ſenza la quale il merito del ſacrifizio e del coraggio ſarebbe affatto diſtrutto ? Queſto baſta e val più di tutto per convincerci , che ſi è tanto ragionato ſopra queſta materia ſenza principj, e ſenza idee nette, e preciſe di ciò che doveaſi trattare.

Ma è pur d' uopo confeſſare , ripigliano , che le deciſioni della Chieſa in materia di fede , ſiccome ancora i ſuoi regolamenti in materia di coſtumi, e di diſciplina , obbligano gli uomini alla ſommiſſione , e li pongono nella neceſſità di ſottometterviſi , o di perderſi. E ciò non è un vero coſtrignimento ? Ecco il grande argomento del Veſcovo di Laon , e di molti altri : ma non n' è men frivola l' obbjezione . Imperciocchè è chiaro in primo luogo, che ponendo voi gli uomini nella neceſſità di ſommetterſi , o di perderſi , dipende adunque dalla elezion loro di far l'

uno o l' altro: eglino in ciò son lasciati in mano del loro consiglio: *in manu consilii sui*. Non son più dunque i vostri giudizj che li determinino a viva forza all' un de' due, ma la lor propria volontà sibbene, che fa loro scegliere l' uno o l' altro. E questo appunto è ciò, che costituisce il fondo della lor libertà, e che per conseguenza esclude formalmente il poter coattivo. In secondo luogo dimando io: gli ordini, e le decisioni della Chiesa han forse più forza, che non han certamente le leggi, e i comandamenti di Dio medesimo? Forse che non impongono agli uomini i suoi Divini precetti la necessità di osservarli o di perdersi? Eppure a chi è mai venuto in mente di dire, che i comandamenti di Dio abbiano sugli uomini un potere coattivo? Ma dirò in terzo luogo, che fa ben compassione l' equivoco che prendon costoro. Altra cosa è una necessità di obbligazione, altra una necessità di esecuzione. Ogni ordine da una legittima autorità dato impone senza dubbio una necessità di obbligazione, in sequela della quale chi ha ricevuto il comando, è obbligato di abbracciarlo ed eseguirlo, o di rendersi colpevole di disubbidienza. Ma quest' autorità non produce la necessità di esecuzione, fuor che quando supponsi aver ella di che far ese-

guire

guire i suoi ordini, ad onta eziandio della resistenza di colui che ricusasse di sommettervisi. E non reca stupore, che si sieno confuse queste due cose, le quali è pur sì necessario distinguere, e sì facile ancora, e che con tanto pregiudizio dall' una all' altra si sia conchiuso? Similmente che ci si vuol dire, quando ci si oppongono gli esempj di Anania punito di morte, e di Elima percosso di cecità, per istabilire il poter coattivo della ecclesiastica potestà? Io accordo, che se nell' ordinario corso delle cose avessero i Vescovi un somigliante potere, questo potere sarebbe veramente coattivo, sopranaturale, e non per tanto non giurisdizionale. Ma che provan tali allegazioni, le quali guari non si affanno che all' Arcivescovo d' Embrun? Di rado assai dannosi cosiffatti casi; di modo che non se ne può tirare la induzione a favore del poter ordinario. Lo stesso Arcivescovo d' Embrun saprebb' egli a cotesti due esempj aggiungnervene un altro, se non fosse quel di Simone? E quand' anche fosser eglino più comuni, domanda acconciamente il Sig. Fleury, se un straordinario miracolo esser potrebbe la regola di un diritto ordinario? Sarebbe una vergogna, che si dee temere da un uomo di senno, il fare una simile applicazione; dalla

 qua-

quale s' inferirebbe per induzione, come Santerelli, Bellarmino, ed altri hanno fatto, che il Papa ha il potere d' imporre pene temporali, come S. Pietro ebbe quello di far cader morti a' suoi piedi Anania, e Safira. E quando alcuni padri prevaluti si sono del miracolo della morte di questi, e di quello dell' acceccamento di Elima, per ispiegare queste parole della Scrittura: *In virga veniam ad vos*; anzi che doverne trar vantaggio, per istabilire la giurisdizione coattiva, converrebbe temer d' impiegare queste autorità, donde potrebbe indursi, che le parole di S. Paolo: *Volete voi che men venga colle verge alla mano;* lui solo risguardino, ed anche quando faceva miracoli, e non i successori degli Apostoli, i quali è già gran pezza che non sono stati favoriti de' medesimi doni.

Ma perchè rifiutare alla potestà ecclesiastica un potere, e una forza di esecuzione, che poi si accorda con tanta liberalità alla temporale? Due ragioni egualmente perentorie, l' una presa dalla natura delle cose, e l' altra dall' ordine, somministrano una facile risposta. La prima risulta da tutto quello che si è per noi detto sin qui: Rifiutasi alla potestà ecclesiastica questa sorta di esecuzione, unicamente perchè è impossibile che l' abbia di sua natu-

ra . Imperciocchè non essendole l' uomo soggetto, che per esser renduto migliore, mercè l' amore della giustizia, e della verità; e non potendo divenir migliore con tal mezzo, se non se solamente in quanto egli è libero; non può essere il soggetto della ecclesiastica Potestà, se non che in quanto è capevole di merito o di demerito, a cagione di sua libertà. Ora una forza di esecuzione, e di costrignimento, riguardo ad un soggetto libero, che non può essere spogliato del dominio de' suoi proprj atti, è per tutti i versi una forza contradittoria. Lo stesso Signore Dio operando in quest' ordine, non la esercita rispetto all' uomo; e nella supposizione che la esercitasse, ogni merito cesserebbe ed ogni libertà. In che modo adunque potrebbe far egli, che la Potestà della Chiesa avesse nell' ordine della religione una forza, la quale per la natura delle cose distruggendo ogni merito, ed ogni libertà, distruggerebbe susseguentemente dal suo fondo la religione medesima in tutte le sue diverse relazioni? Tal è la riflessione di S. Giangrisostomo nel bel passo che abbiam dianzi citato. Non solamente, ei dice, non hanno le leggi dato ai Vescovi il poter di reprimer colla forza i peccatori, ma ancora quando l' avessero, non saprebbero su cui esercitar-

lo

lo : *Ac ne si data fuisset , haberemus ubi vim hujusmodi , potentiamque exercere possemus* ; perciocchè nostro uffizio è , soggiugne , di rendere gli uomini degni de' premj , che dà Gesù Cristo unicamente a quelli che si astengono dal peccare , non per forza , ma per un libero affetto della volontà loro : *Cum Christus eos æterna corona donet , non qui coacti , sed qui certo animi proposito a peccatis abstinet* . Per lo contrario la potestà temporale non ha lo stesso scopo ; nè l' uffizio di essa è di rendere gli uomini migliori : questo si è un affare , che non è proprio di lei , ma di loro. Ma prendendoli tali quali sono , ovvero quali a loro piacerà di essere , l' oggetto di questa si è di farli vivere tranquillamente nella vita presente, con prevenire ,o reprimere i disordini che le differenti passioni loro potrebbero cagionare nell' ordine della società . Non è dunque di sua pertinenza il principio delle azioni loro : ma sibbene le spetta il governo delle azioni umane , riguardo a' corpi , e a' beni temporali . Perciò guardinsi gli uomini dal far cosa , la quale meriti ch' essi privati sieno del dominio loro : perchè lo possono perdere, non senza ragione portando il Principe la spada , onde vendicar con essa ogni uso ingiusto, che l' uomo del suo corpo, o

de' ſuoi beni può fare . Tale adunque è la diviſione del Sacerdozio, e dell' Impero ; e l' ha fatta l' ordine eterno , il principio d' ogni ordine: l 'uomo tutto intero n' è l' oggetto , per eſſer ricondotto, e trattenuto nel ſuo dovere ; o con un libero uſo della libertà, quanto a queſta porzione di ſe ſteſſo che non può ceſſare di eſſer libera : ed ecco quel che tocca al Sacerdozio ; o colla perdita della ſua libertà , quant' a queſt' altra porzione di ſe ſteſſo, che può perderla, e riſpetto alla quale merita in fatti di perderla , ogni volta che ſe ne abuſa : ed ecco quel che tocca all' Impero . In queſta diviſione tanto giuſta , e alla ragione così conforme , e il piano della quale ci ſi ſvolge , e manifeſta dalla ſteſſa religione con maggiore eſattezza ; chi non vede , che a cagione della medeſima natura delle coſe egli è impoſſibile , che non abbia l' impero una forza di coſtrignimento, e di eſecuzione, cui aver non puote il Sacerdozio ?

Una ſeconda ragione di queſti principj, forſe più profonda , ma nè men ſoda però , nè men vera , preſa è dall' ordine delle coſe . Imperciocchè lo ſcopo della Poteſtà temporale eſſendo la conſervazione dell' ordine della vita preſente , agevole è concepire, che non ſoffre queſt' ordine in-

dugio

dugio nella sua esecuzione . Non sarebbe da ridere , che si pensasse a far rifiorir l' ordine nelle cose presenti , quando già sarebbero passate ? E conciossiachè passino tutti i giorni , fu dunque mestieri che la potestà per mantenervi l' ordine , avesse in mano una giornaliera esecuzione , da cui esimer non si potesse l' ordine delle cose . Può dirsi forse lo stesso della potestà spirituale ? Fissata questa , non riguardo alle cose , che passano , ma riguardo a quelle che non passano , non nell' ordine delle cose presenti , ma delle future ; non pure non è spinta , nè pressata a far presto eseguire i suoi ordini , ma è anzi obbligata a temporeggiare dalla stessa disposizione , e serie delle cose avvenire . Non n' è il suo oggetto la santificazione dell' anime ? Ella dunque, che ben s' accorge non esser impresa questa da potersi in un giorno eseguire , entra nelle mire di Dio , dal quale non è stata per altro fine stabilita , che per formare il mondo invisibile , di cui solo egli è il Signore , ed il Re. Ma nella formazione di questo invisibil mondo , e nell' ordine che vi vuol porre il Re de' secoli ; a che destina egli i giorni della vita presente ? Chi è che ignori , essere questi giorni la stagione favorevole , il tempo della salute , i giorni della preparazione ,

e del lavoro , i giorni del merito dell'uomo , e della pazienza di Dio ? Spunterà certo l' inevitabil giorno , in cui il Signore , e il Re degli ſpiriti tutto eſerciterà il gran potere, che ha di perdere , e i corpi, e le anime : ma non eſerciterallo però , che a cagione del merito , o del demerito , cui gli uomini avrannoſi procacciato durante la loro vita . Allora allora avranno una eterna eſecuzione i ſuoi giudizj , e gli ordini dati o da per ſe ſteſſo, o pe' ſuoi miniſtri : allora ſecondo che dice la ſanta Scrittura , farà egli trionfare la giuſtizia della ſua cauſa ; *donec ejiciat ad victoriam judicium* . E a ciò che ordinerà egli , chi potrà reſiſtere ? Ma il Re degli ſpiriti è lor padre ſimilmente , *ſpirituum pater ;* ne vuol moſtrarſi a loro giudice , e Re , ſe prima non ſi è a loro moſtrato padre. Egli adunque non farà a bella prima che i ſuoi giudizj trionfino : ſi contenterà di proporli , dice la Scrittura : *Judicium gentibus nuntiabit* . E intanto ne aſpetterà la eſecuzione dalla parte dell' uomo , e lo inviterà , e lo incalzerà a ſollecitarla , e col ſalutare timore , e colla beltà della giuſtizia, che gli farà ſentir al cuore, e colla cognizione dei doveri onde gl' illuminerà l' intelletto : ma ſi aſterrà frattanto da ogni coſtrignimento , volendo che la ſommiſſione

ne a' suoi giudizj sia il frutto della libera volontà dell' uomo, ed entri ella per tal modo nella economìa della salute. E in questo senso disse Gesù Cristo medesimo, che il Padre non ha inviato il Figlio per giudicar il mondo, ma per salvarlo. E altrove: No, io non son venuto per giudicar il mondo, ma per salvarlo. *Non veni, ut judicem mundum, sed ut salvificem mundum*. Colui che non dà udienza alle mie parole, ha chi giudicherallo; la parola, che gli ho annunziata, questa parola giudicherallo nel dì finale: *Qui non accipit verba mea, habet qui judicet eum; sermo quem loquutus sum, ipse judicabit eum in novissimo die*. Lo stesso Gesù Cristo adunque non volle in questa vita esercitare la pienezza di giudicare, e di sentenziare, che seco porta la pressante esecuzione della sentenza data; perciocchè altro che in questo senso non potè dire, di non esser venuto per giudicare il mondo. Venne bensì per darvi la sua sentenza, *judicium proferet*, ma non per farla eseguire a viva forza: perchè non ve l' avrebbe potuta far eseguire, senza rovesciar l' ordine delle cose, e la economìa della salute, la quale non puossi lavorare senza una libera, e non forzata esecuzione; talmente che aspettando dalla parte dell' uomo questa libe-

be-

bera esecuzione, ha dovuto per conseguenza ogni esecuzione forzata essere rimessa al giorno estremo.

Per le quali cose vogliam noi dire, che abbia la Chiesa una potestà da quella di Gesù Cristo diversa? Può ella proporsi altre mire, e un altro piano, e un altr' ordine di cose? Un dì certo, quando che sia, giudicheranno pienamente con Gesù Cristo i fedeli depositarj di questa potestà: *Sedebitis & vos judicantes*. Ma fino a tanto che giunga cotesto dì, possono dir eglino altra cosa del potere, e della missione loro, che ciò che Gesù Cristo disse della sua: Io non sono venuto per giudicare il mondo, ma per salvarlo? Che se Gesù Cristo operando in quest' ordine della salvezza eterna degli uomini, non volle che i suoi proprj giudizj portassero per se stessi la loro esecuzione nella vita presente; come sia mai, che si possa accordare questo potere di esecuzione ai depositarj della sua potestà? L' ordine stesso delle cose, il quale non possono eglino mutare, non si oppone forse direttamente alla pretensione loro? La Potestà ecclesiastica adunque è puramente economica, e paterna, e non dispotica, e sovrana (1). E questa è la sua glo-

(1) *A tal conseguenza danno un gran risalto le*

gloria, non entrando che in questa guisa nei disegni di Dio, il quale nella vita presente aver non vuole altro nome à riguardo

le seguenti parole di S. Agostino, che pur sapea assai più che comunemente non si sà, qual sia l'indole, e quali i diritti del Sacerdozio, a cui ha recato un sommo ornamento, e splendore col suo vasto, e profondo sapere, e colla incomparabile santità de' suoi costumi: Nel tratt. 51. sopra il cap. 12. di S. Giovanni n. 4. Quam crucem mentis; *ei dice*, invidentia principium Judęorum perpeti poterat, quando regem suum Christum tanta multitudo clamabat? Sed quid fuit Domino regem esse Israel? Quid magnum Regi seculorum, regem fieri hominum? Non enim rex Israel Christus ad exigendum tributum, vel exercitum ferro armandum, hostesque visibiliter debellandos; sed rex Israel, quod mentes regat, quod in ęternum consulat, quod in Regnum Cœlorum credentes, sperantes, amantesque perducat. Dei ergo Filius ęqualis Patri, Verbum, per quod facta sunt omnia, quod rex esse voluit Israel, dignatio est, non promotio; miserationis indicium est, non potestatis augmentum.

do nostro che quello di padre. Perciò gli è proprio un disonore questa Potestà, con tutte queste idee di forza, di coazione, di giurisdizione, di costrignimento. Niuna potestà, dice S. Giangrisostomo, è paragonabile alla nostra. E perchè? perchè la sommissione agli ordini nostri è tutto affatto in potere dell' ammalato, non del medico: *Illic enim curationis suscipiendæ facultas omnis, non in eo qui medicinam adhibet, sed in eo qui laborat, posita est.*

Venga innanzi adesso M. di Laon a dirci, che se vero è tutto ciò che si è stabilito per noi con tanta evidenza, e sodezza di principj: se vero è, che Gesù Cristo non abbia compartito alla Chiesa una tale giurisdizione, nè questo costrignimento; il governo di essa Chiesa è imperfetto, e che qui si tratta del proprio fondo della eredità che a lei si appartiene. Noi gli lascieremo la briga di accordarsi con esso S. Giangrisostomo, e colle più semplici nozioni del senso comune: o almeno non rimarrà che decidere tra S. Giangrisostomo, e M. di Laon, chi dei due abbia meglio inteso la natura del governo Ecclesiastico, e ciò che costituisca il proprio fondo della Chiesa. Indarno poi si adopererebbe, per infilzarci qui le allegazioni, e autorità di Melchior Pastore, e di molti altri Canoni-

sti, onde rovesciare i nostri inconcussi principj . *Firmiorem habemus propheticum sermonem:* le divine Scritture , la tradizione della Chiesa, le idee che ci danno elleno della Ecclesiastica Potestà , l' ordine della religione , l' autorità delle leggi Imperiali, e la stessissima evidenza delle cose , sono così fermi, e saldi fondamenti , che non possono essere neppure scossi , non che buttati a terra da cotali autorità : le quali non si potrebbero tenere in poco conto , se non se in quanto fossero appoggiate appunto su questi medesimi fondamenti (1). Gli au-

(1) *Si crede opportuno di far qui osservare al leggitore , che una dottrina quantunque sparsa per la Chiesa non deesi attribuire a lei , quando venga a mancare dei caratteri egregiamente descritti da Vincenzo Lirinese nel suo celebratissimo Commonitorio :* Quod ubique , quod semper, quod ab omnibus traditum est . *Non monta dunque un frullo il vantare che si fa , di essere comuni le pretensioni della Curia Romana ; purchè vi furono mai sempre dottori , che nel seno della Chiesa Romana hannole combattute. Direm pertanto a costoro :* Desinat incessere novitas vetustatem ; *giacchè siccome prescrisse Tertulliano* , Illud verum quod prius.

autori che ci si oppongono, infetti, e guasti per avere bevuto alle false decretali donde il novello diritto si deriva, sono presso che tutti penetrati dai sentimenti che gli attentati de' Vescovi son favorevoli. Non è difficile trovar di quelli, i quali decidano, che di diritto Divino ha la Chiesa facoltà d' imporre pene temporali, e che ha ella, al pari del Papa, un diritto sul temporale dei Re. Ve n' ebbe pur di coloro, e de' Vescovi di Francia eziandio, i quali hanno sostenuto dovere i Re medesimi di sì ragguardevole Regno prestare giuramento al Papa. E di cosiffatte autorità se ne vorrà fare una legge? Quel che ci si obietta di Marsiglio di Padova, e del Concilio di Sens dell' anno 1528. come altresì la censura di Marcantonio de Dominis, e il Concilio di Cambrai del 1565. non hanno gran fatto maggior forza. Il Sig. Ab. Fleury basterà a noi, per rispondere alla censura di Marsiglio di Padova, che nel suo settimo discorso così dice: „ E' si convien „ osservare, che tra gli errori di Marsi- „ glio di Padova si computava una proposi- „ zione ch' è verissima; e la Facoltà di „ Parigi commise questo fallo. Ecco la pro- „ posizione che condannò. *Il Papa*, o tut- „ ta la Chiesa unita punir non può di pena „ coattiva alcuno, per quanto malvagio

 ch'

= che e' sia, se l' Imperatore non gliene
= dà il *potere*; imperocchè la Potestà che la
= Chiesa ha ricevuta da G. C. è tutta spi-
= rituale, e sempre la stessa. Io già pen-
= so d' aver ciò mostrato; e che il rima-
= nente viene dalla concessione de' Prin-
= cipi, ed è soggetto a vicende secondo
= i tempi, e secondo i luoghi =. Per il
che la censura della Facoltà di Parigi non
toglie, che verissima non sia la proposi-
zione di cui si tratta. E che che se ne
può conchiudere, si è, che essa Facoltà
ha in questo caso sbagliato. Molto meno
ancora si dovrebbe citare la censura per
essa fatta de' sentimenti dei de Dominis
rispetto alla stessa questione. E non sarà
sufficiente questo solo abuso, per giustifi-
care lo appello interposto dal pubblico mi-
nistero di tutti gli editti, in cui si fanno
tutti gli sforzi per aggiunger peso a questa
censura? Dovrebbesi ignorare, che appun-
to per questo ha mai sempre impedito il
Parlamento, che la si ricevesse; e che già
da più d' un secolo il pubblico ministero
halla così formalmente condannata, che il
Sig. Servin dice: *Nisi Facultas Theologica
suam censuram hac in parte corrigeret, aut
explicaret, de illa se ad amplissimum Ordi-
nem relaturum; atque expostulaturum*. E in
questa occasione egli si spiega tanto aperta-

mente, che non dubita di asserire: *Si presse & proprie loqui volumus, dominium, jurisdictionem, coercitionem, aut coactionem externam solis Principibus competere certissimum est*. Il che abbiam noi ragion di credere d' avere fin quì dimostrato, con ogni maniera di prova che in questo genere si possa desiderare.

Diremo ancora qualche cosa riguardo ai Concilj di Sens, e di Cambrai. Vuol forse ragione, che ad una dimostrazione di tante, e sì gravi prove fornita si oppongano come irrefragabili autorità le decisioni, per dire poco, fallibilissime d' un picciol numero di Vescovi radunati in un Concilio provinciale, la maggior parte imbevuti senza discussione de' falsi, e pregiudiziali principj, i quali propose come articoli di fede il Cardinale du Perron in quella sua infelice aringa agli Stati del 1614.? Soscriver dunque bisognerebbe a tutto ciò che detto si è nel Concilio di Rheims del 1565. contro l' editto d' Orleans, e la giurisdiziane temporale, e in quello di Bourges del 1584. dell' uso delle censure pel diritto della procura, e contro gli Uffiziali che fanno contribuire gli ecclesiastici alle publiche cariche; e in quello d' Aix del 1585. che attribuisce la coazione ai Vescovi per far pagare delle

limosine ai laici ; e in quello di Tolosa del 1589. che adotta, e raccomanda la osservanza della Bolla *in Coena Domini* (1). Ma tutte queste autorità son dunque più infallibili degli stessi oracoli dalla Verità pro-

(1) *Non sò, se i Vescovi di questo Concilio ignorassero o volessero ignorare, che tal Bolla assorbiva tutta la loro giurisdizione, di cui forse saranno stati gelosissimi (oltr' essere distruggitrice della interna pace delle coscienze e della esterna de' Principati) o i vergognosi, e lacrimevoli modi tenuti dalla Corte R. per introdurla in tutti gli Stati. Che che ne sia, or certo avrebbero motivo di confondersi innanzi a Dio, e a tutta la Chiesa, dopo la solenne dichiarazione delle quattro celebri Proposizioni del Clero di Francia del 1682. dopo che nel 1769. munito delle debite licenze, e dedicato ai tre Prestantissimi Aggiunti del Collegio Eccel. de' X. Savj uscì in Venezia il dotto Libro del P. Contin, intitolato,* Riflessioni sopra la Bolla in Cęna Domini, *in cui la si fa vedere un lavoro della più fina politica di dieci interi secoli della Corte R.; dopo che ai 10. di Dicembre dello stesso anno comparve la Lettera Enciclica di Clemente XIV. ai Vescovi Cattolici, della*

pronunziati ? Deh che mai diverrebbero la Chiesa , e lo Stato , se convenisse regolare l' una , e l' altro giusta le recenti decisioni tanto contrarie alla Bibbia Sacra , e all' autorità de' SS. Padri ; decisioni sì poco acconce a giustificare ciò che ha intrapreso di fare il Clero, e segue ancora a fare pertinacissimamente , dacchè lo spirito di dominazione si sforza di soverchiare lo spirito del Vangelo ? Non può mai per conseguenza prendersi troppa cura il pubblico ministero di rintuzzare simili decisioni .

CON-

la quale hanno detto, e scritto i più illuminati Teologi, e i più impegnati per i veri interessi della Cattolica Chiesa, che dall' epoca fatale di Gregorio VII. non si è veduto altro scritto emanato da Roma , che sia più sodo , e più esatto , più onorifico per i Re , e per i Vescovi , e più degno in fine della Sede Apostolica, e dei Successori di S. Pietro : dopo finalmente, che lo stesso gloriosissimo Pontefice non pur soppresse la Compagnia, che pareva nata fatta per propagare i diritti di tal Bolla, ma ancora in tutto il suo Pontificato volle, che si tenesse soppressa la medesima Bolla, e la si lasciasse andare in oblivione .

CONCLUSIONE

Credeſi d' aver ſin quì dimoſtrato, coll' autorità delle Divine ſcritture, coi più certi, e coſtanti principj della tradizione, coll' ordine ſteſſo della religione, e colle più ſemplici nozioni della evidenza, e del ſenſo comune, queſte ſette propoſizioni. La prima, che ogni poteſtà in ordine alle coſe eſterne è in mano del Principe. La ſeconda, che in queſt' ordine ogni altra poteſtà, eziandio Eccleſiaſtica, dee preſtare qualche ſorta di ſommiſſione. La terza, che ſi è già moſtrato qual ſia queſta ſommiſſione, di cui la poteſtà eccleſiaſtica è in qualſivoglia ipoteſi debitrice alla temporale, e quali ne ſieno i differenti effetti, ſecondo le differenti ipoteſi che ſi poſſono fare a queſto riguardo. La quarta, che non vi è propoſizione più eſatta di queſta del Sig. Servin, che „ alla ſola poteſtà temporale s' appartiene il „ dominio, la giuriſdizione, il raffrena- „ mento, ed il coſtrignimento „. La quinta, che tanto è lungi che la Eccleſiaſtica poteſtà vi abbia niente di ſomigliante, che anzi conſiſte eſſenzialmente nella eſcluſione del dominio, della giuriſdizione, e del coſtrignimento: o la ſi conſideri in ſe ſteſſa, cioè nel ſuo oggetto, nella ſua azione,

nel

nel ſuo fine , nel ſuo principio , nel ſuo ordine : o la ſi conſideri dalla parte de' ſuoi ſoggetti , che non ſono capaci nè di dominazione , nè di coſtrignimento , nè per conſeguenza di giuriſdizione . La ſeſta , che ciò dunque ch' ella ne ha , non s' appartiene al fondo della facoltà , e autorità ſua , ma le viene d' altronde come coſa a lei ſtraniera ; e non le può venire che dalla conceſſione della poteſtà temporale . E la ſettima finalmente , che tutto ciò che ſi obietta in contrario , vale anzi a vieppiù ſtabilire queſte verità , e a perſuadere maggiormente , quanto importante coſa ſia il ſoſtenerle , anco per l' onore della religione , e della verità .

Ma non ſarà inutile per avventura di far qui ſulla fine oſſervare , di qual conſeguenza ſia per lo ſtato di opporſi alle maſſime contrarie , i cui effetti non poſſono non eſſergli perniciosi . Ma ve ſono due maſſimamente , a cui non può mai eſſer ſoverchia l' attenzione che ſi dee porre . Il primo riguarda l' autorità del Principe , e il ſecondo il Principe ſteſſo . E quanto a quello , non è egli anco troppo manifeſto? Gli ſteſſi Veſcovi ci hanno riſparmiata la fatica di metterlo in chiaro ; e per farlo ſaltare agli occhi , baſta eſporre le loro pretenſioni , le quali non tendono a

niente

niente meno che a ſtabilire nel ſeno medeſimo della Chieſa un foro eſterno , una eſterna giuriſdizione , un potere di coazione riveſtito , e di coſtrignimento eſteriore, in ſomma una vera dominazione con tutti i ſuoi aſſegnamenti : dominazione fondata, non ſulla conceſſione del Principe , il quale anche nel caſo che l' aveſſe conceduta, potrebbe a buona equità diſaminare , ſe faſſi abuſo di ſua confidenza e delle ſue buone grazie ; ma dominazione in tutto e per tutto indipendente dalla ſua , come in parte coſtitutiva del governo ſtabilito da Gesù Criſto , e il fondo iſteſſo della eredità della ſua Chieſa : dominazione in conſeguenza , della quale poſſono far uſo i Veſcovi , e la quale avrebbero gius di eſercitare pure ſugli ſteſſi ſudditi del Re o del Principe , ſenza che il Re od il Principe abbia alcun diritto d' informarſi di tale eſercizio , e ſenza che abbia altra facoltà che di ajutare con mano forte i Prelati a' quali ſono e ſaranno ſempre tenuti di credere ſulla loro parola ; ricordandoſi eſſo Re o Principe , non eſſergli lecito aſſolutamente d' intraprendere a fare un menomo eſame della condotta che tengono i Monſignori in queſto eſercizio . Tal è il principio de' Veſcovi ſulla preteſa giuriſdizione Eccleſiaſtica : tali ne ſono

le

le inevitabili conseguenze . Qui io non avanzo niente di più di quello, ch' eglino stessi non abbiano ripetuto negli ultimi editti in mille maniere differenti , e di che già da gran tempo non ci abbiano fatti essere presaghi gli avvisi di M So issons , le grandi, e lunghe scritture di M. di Bissy. In somma , a cagione di questa pretesa giurisdizione , i sudditi del Principe si trovano , eziandio nel seno dello Stato, del tutto involati alla sua sovrana protezione, onde passare , almeno in certi casi , sotto la dominazione d' un' altra Potestà , la quale non pretende meno che di avergli a sua disposizione , e di trattargli a discrezione, senza che il Principe abbia il potere d' informarsi dei torti ch' esser possono fatti a loro , nè di difendergli . Laonde se non è ciò uno smembrare l' Impero , anzi un opprimerlo veramente , che sarà mai ? Come se lo stesso diritto , che lega i sudditi al Principe col dovere di una inviolabile fedeltà , da cui non gli può dispensare in alcun caso mai veruna potestà al mondo , non legasse il Principe ai sudditi con un diritto di protezione, a cui non gli può rubare nè sottrarre sotto qual si sia pretesto alcuna potestà . Come se il diritto reale di protezione , ch' è certo il più bello , e il più sacro della corona , non autorizzasse in-

invincibilmente il Principe per ogni riguardo , ſiccome pure in ogni ſtato di cauſa, a ricevere le lagnanze de' ſudditi ſuoi , e a vendicargli di tutti i torti che poſſono eſſer fatti alle loro perſone , ai loro diritti , e alle azioni , e pretenſioni loro , contro chiunque poteſſe turbargli : o sì vero come ſe Iddio medeſimo nello ſtabilire il Principe, per conſervar nel ſecolo preſente la pace , il buon ordine , e la tranquillità, poteſſe avere ſtabilita la Poteſtà eccleſiaſtica , per turbare a piacer ſuo queſto buon ordine , e ſenza eſſerne reſponſabile a quello , che la Divina providenza ha incaricato di mantenerlo. Se ne veggono già i funeſtiſſimi effetti , nella confuſione , e nel diſordine che ciaſcuno deplora ; perche è più facile affliggerſene , che porvi rimedio. E qui deh quali rifleſſioni non caderebbero in acconcio ! Ma per non uſcir dal filo del noſtro diſcorſo , non è chiaro ed aperto , che i Veſcovi de' noſtri dì ſi attentano di fare un domma della loro preteſa giuriſdizione ? E già taluni non l' hanno fatto ? E ci è dubbio forſe , che la maggior parte non ſieno diſpoſtiſſimi a farlo ? E che facilmente non ottengano d' aver il Papa unito , onde preſo una volta l' impegno , non ſieno in realtà i più intraprendenti , e i traſportati ed eccesſivamente di-

dichiarati su queste materie coloro , che meno le intendono , e meno son capaci d' intenderle ? Fermi sul principio che son eglino i soli giudici della dottrina ; che qui si tratta di dottrina ; e che quando il maggior numero unito al Papa ha detto , che tal cosa è domma, dee ciascun abbassar il capo , senza che abbia diritto chi si sia, neppur la publica autorità , di esaminar nè come siasi fatta la decisione , nè come convenga intenderla , nè su quai principj sia fondata , nè se siensi osservate le regole , e udite le parti : ecco la pretesa esterna giurisdizione con tutte le sue conseguenze , eretta senza contraddizione, e tutto ad un tratto in domma di fede.

Sia pure questo preteso domma una mera opinione , che sostenere non si possa, senza sconvolgere il buon ordine , e della religione , e della republica : non importa ; ciascuno sarà obbligato , anzi astretto a sottoscriverlo : altrimenti si verrà alla deposizione de' migliori soggetti , al rifiuto degli ordini sacri , a porre in soqquadro tutta la Chiesa , a spargere la desolazione ne' Monasterj , a privare i più illuminati , e pii Cattolici dei Sacramenti, e della sepoltura : in una parola , tutto anderà in rovina , e alla malora . Potrebbe forse lo Stato non sentire di quale

con-

conſeguenza ſia per l' ordin publico l' opporſi coraggioſamente ad una pretenſione, donde ſgorga una piena di malanni, che quanto ſono ſicuri di troppo, e inevitabili, altrettanto ancora ſono di troppo ſenſibili e peſtilenziali? Gesù Criſto adunque, il Dio della pace, haſſi a dire che ſtabilito abbia i depoſitarj della ſua poteſtà, ſol per poter turbar la pace impunemente in tutti i paeſi, dove queſta poteſtà foſſe riconoſciuta? Egli che lor preſcriſſe tanto eſpreſſamente, di mai non entrare in alcun luogo che con dire: Sia la pace in queſta caſa, e tra quei che l' abitano? E tutto l' utile che ritrarrà l' impero dalla protezione che dà alla Chieſa, non ha forſe a riuſcir infine, che a privarlo non ſolo di una porzione di ſua poteſtà, ma ancora d' ogni riparo contro gli attentati della Eccleſiaſtica Poteſtà, che ſarebbe egli tenuto di ſofferire ſenza potervi recare alcun rimedio?

Nè queſto è tutto: una tale giuriſdizione eſterna, indipendente dalla conceſſione del Principe, non pur divide l' impero tra i Veſcovi, e il Principe, ma ancora tenta di ſtabilirſi ſopra lo ſteſſo Principe: e qui ci ſi para innanzi una ſeconda veduta, alla quale non ſi potrebbe mai abbadare con ſoverchia attenzione. Sup-

pon-

pongasi in fatti questo foro esterno, questa Potestà rivestita di giurisdizione di costrignimento, e di esterna coazione; ammettasi in somma per una volta questa Episcopale dominazione, come stabilita, e appartenente al proprio dominio della Chiesa, e non alla politica dell' impero per la concessione del Principe: la conseguenza è inevitabile, e i Re, o i Principi non han più che a scegliere una delle due, o di lasciar lá questa dominazione per quello ch' ella è, o di riconoscervisi soggetti eglino stessi, senza che lor sia possibile di difendersi dai torti che riceverne potrebbero, fuor che con iscuoterne il giogo, e separarsi dalla Chiesa. In tal caso il foro esterno, e tutte le sue conseguenze non avrebbero più luogo soltanto rispetto ai sudditi del Principe, ma rispetto eziandio lo stesso Principe: e a suo dispetto bisognerà, o ch' ei rinunzi alla Chiesa, o che riconosca nel suo proprio stato un foro esterno, dinanzi al quale può essere citato, una Potestà esterna alla quale dee soggettarsi; una esterna giurisdizione la quale si può a suo riguardo esercitare con costrignimento, e con esterna coazione contro di lui medesimo. Ah dove mai va a parare siffatta supposizione! E ancor non basta siffatta riflessione solamente, per farci toccar

con

con mano la temerità di queste funestissime massime ?

Si crede di rimediar a tutto con protestare una inviolabile fedeltà , e con predicare al popolo sopra la ubbidienza , e la sommissione al Principe dovuta ; come se tali istruzioni abbiano impedito i furibondi trasporti della famosa lega sotto Enrico III; e l' orribile assassinamento di più Re . Eh che è meglio parlarne , che *ristringere la sommissione per noi dovuta alle Potestà temporali ai semplici diritti che la vita civile risguardano* . Si vuol supporre bensì , che gl' inventori , e promulgatori di sì perniciose massime non abbiano per avventura posto mente alle conseguenze che ne derivano : ma non per tanto non ne son meno da sostenersi i principj , onde s' impastano tali massime : tant' è vero che per poco che noi ci allontaniamo dalla verità , non vi è eccesso dove non ci possiamo precipitare . Immaginansi taluni d' aver fatto tutto , quando hanno confessato essere nel temporale il Principe indipendente da ogni altra Potestà : e in sostanza , se s' intende quel che si dice , ciò gli è in fatti dir tutto . Ma poi nel modificare tale proposizione , per dare un oggetto alla esterna Potestà che si vuole stabilire , si distrugge la indipendenza del potere temporale del

Prin-

Principe ; e tutti i correttivi che si applicano a tal pretensione, altro non sono che una maschera di massime Italiane, le quali si vorrebbero pure introdurre in Francia, con questa differenza, che in vece di sottoporre il Re al Romano Pontefice, il si vuol soggettare ai Vescovi del suo Regno, e che se non si ha il coraggio di dirlo, si ha però la cautela di riserbarsi a non ne svolgerne le conseguenze, se non se dopo che i Principi ne saranno stati bene stabiliti (1). Gli autori Italiani i quali per raddolcire ciò che dalla parte de' Papi urta troppo, e ributta, cioè la Pote-

(1) *Almeno suppone il dotto, e giudizioso autore, che publicamente s' istruiscano i popoli della ubbidienza, e sommissione ai lor Principi dovuta, e che si riconosca la indipendenza di questi in ciò che riguarda il temporale. Ma che direbbe, se vedesse in Italia i popoli ignorare comunemente questa cristiana ubbidienza, e sommissione; temere gl' illuminati Sacerdoti di farne publicamente chiare, e sode lezioni nei loro Catechismi; e in Roma dal troppo celebre P. Mamachi ascriversi a delitto di apostasia dalla fede, il dire che i Principi non hanno che fare col Papa nel temporale?*

testà diretta sul temporale dei Re , o dei Principi , sono ricorsi alla Potestà indiretta ; non sonosi lasciati men trasportare a sostenere i più grandi eccessi della Potestà diretta : e ognuno se ne può convincere con leggere Bellarmino , e Santerelli . In somma , si riviene alla stessa cosa ; e quand' abbiasi una fiata acconsentito allo stabilimento della pretesa Potestà esterna , indipendente dal Principe , e corredata di giurisdizione di coazione , e di esterno costrignimento ; sarà più facile dire gli eccessi a' quali si può arrivare , che fissar quelli a' quali non si arriverà .

In queste materie tutto dipende da un solo punto ; e questo punto consiste a rinchiudere ciascuna delle due Potestà nell' ordine della società , relativamente al quale è stata ciascuna d' esse stabilita . Questo è il senso , e questa è la ragione , onde il Ch. M. Bossuet ha detto essere stata per tal modo da Dio stabilita la religione , e l' impero , che l' una delle due cose aver può nel suo genere tutta la sua perfezione , senza l' ajuto dell' altra . Mai la Chiesa non è stata più fiorente , e bella , nè la Potestà sua più grande veracemente , e più perfetta , che nel medesimo tempo , in cui parea come soccombere sotto gli sforzi dello impero contro di lei congiurato . Deh

la

la si faccia consistere ancora la sua Potestà in quello ch' ella è veramente ! e allora si vedrà che non isfavilla cosa, la quale sia di essa più augusta, nè più divina, nè seguentemente più venerabile. Nella virtù sta riposta tutta la sua forza, nella fede tutto il suo coraggio, e nella inalterabile speranza delle promesse, che le sono state fatte, tutta la sua immobile fermezza. Ella se parla, ed ammaestra, parla, ed ammestra per la verità; se comanda, comanda per la giustizia; se regna, regna per via dell' amore; e per via della fiducia solamente si fa ubbidire. Spira equità la esecuzione de' suoi giudizj; spicca la forza de' suoi comandamenti nell' utile che apportano; e nella sapienza de' suoi consigli risplende l' autorità delle sue decisioni, non meno che nella sua costanza in perseverare immobilmente attaccata alla publica professione di sua dottrina. Ella ha la sua gloria, la sua grandezza, la sua nobiltà, le sue mire. Ma d' altro non si reca a gloria, che di aver a vile, e in dispregio chechè può l' uomo essere obbligato di perdere suo malgrado, e che appunto per questo non varrebbe a costituire i veri suoi beni: nè altra grandezza vanta, che di stimare unicamente quei, cui nè la morte, nè gli accidenti della vita le

possono rapire : nè altra nobiltà ha in pregio che la vera, la quale consiste in discendere da Dio : nè altre mire nutre che questa, veramente sublime, di ricondurre gli uomini a lui. I sudditi suoi sono i figli dell' Altissimo ; le funzioni sue a riguardo loro si riducono a guidargli in suo nome : e la sua elevazione sopra di essi restrignesi a essere loro giovevole, e a dispregiare ogni dominazione, siccome cosa che non gli può rendere migliori. Non riconosce confini la estensione di suo impero, che quei dell' universo ; nè misurasi sua durata che da quella del mondo. La immortalità è il gran fine che si propone : e in aspettando che giunga, l' unica occupazion sua è, di darsi pensiero, e sollecitudine di mantenere gli uomini in pace con tutto ciò che gli circonda, loro insegnando a rispettare per motivo di religione l' ordine publico, e a paventar di turbarlo, e a sommettersi inalterabilmente per comando di Dio alle Potestà per esso lui stabilite sulla terra ; nel mentre che il rimanente degli uomini ; per vili, e indegni motivi d' interesse o di timore, vi si mantengono soggetti,

Di grazia cosa si può egli immaginare che sia più grande di una Potestà di tal carattere ? E che mai potrebbe teme-

re

re l' impero dallo ſtabilimento o dagli avanzamenti di eſſa ? Anzi come fia, che degniſſima non la reputi di tutta la ſua protezione, ove abbia la felicità di conoſcerla ? Tutto ciò ſenza dubbio è veriſſimo. Soſtituiſcaſi ora a tali idee così degne di Dio, quelle che la vana ambizione della mente umana ſi attenta di ſurrogare; e ben preſto ſi farà ſentire la gelosìa tra il Sacerdozio, e l' impero. Dalla gelosìa poi naſceranno le inquietudini, e le difidenze, dalla difidenza gli attentati, dagli attentati la torbidezza, e la confuſione, e dalla confuſione la mala intelligenza, e fors' anco le più funeſte rotture; che voglia Dio nella ſua miſericordia tener lontane. Si farà ſentire la dura neceſſità di attaccar brighe, muovere litigi, e forſe la ſi eſperimenterà, ſenza che ſi poſſa venirne a capo, fino a tanto che di troppo ſi vorrà ſtare fortemente attaccati a certe pretenſioni, che le illuſioni del cuore hanno rendute prezioſe, e che hannoſi volute come ſantificare con falſe mire di religione. Laonde non ſarà mai poſſibile rientrare nell' ordine, ſalvo che con di nuovo conformarſi alla regola, che lo ſteſſo Principe d' ogni ordine ha ſtabilita; e queſta regola, eccola, dice S. Bernardo, *forma apoſtolica hæc eſt*. I Re, ed i Principi eſercitano

citano il dominio sopra di quelli che son loro soggetti ; ma in quanto a noi , non va così la bisogna . Regola Apostolica , e insieme insieme Divina , e che anzi è la voce del Signore che l' ha data, si è, *vox Domini est :* Ogni dominazione è interdetta agli Apostoli , e ai successori loro : *Planum est , Apostolis interdicitur dominatio* . Due maniere di grandezza diviso hanno coll' ordin loro ogni Potestà . La prima è quella che consiste in servire , e giovare quei che vogliono divenir migliori : e la seconda consiste in comandare a coloro che non se ne imbarazzano gran fatto , e che anco per questo meritano di essere comandati , e dominati . Questa nomasi dominazione, e quella ministero : *dominatio , ministratio* . Scegliete l' una o l' altra , giacchè amendue insieme non potete avere : *plane ab alterutro prohiberis*. Abbracciate il ministero? Lasciate dunque la dominazione ; che vi è proibita in se stessa, e nelle sue conseguenze : *dominatio interdicitur , indicitur ministratio* ; lasciatela all' impero , perciocchè il volervela arrogare , dopo avere eletto il ministero , non è un' accordare il Sacerdozio , e l' Impero insieme, ma un' esporvi troppo apertamente a perdere l' uno , e l' altro : *quod si utrumque habere volueris, perdes utrumque* .

Que-

Questo egregio e forte perorare , che dà risalto al sommo ingegno dell' autore , dimostra quella unità nel disegno , e nella esecuzione , che è propria delle menti sublimi . Qui per compimento soggiugniamo un bel passo di S. Gregorio Nazianzeno , onde i fedeli , e i ministri sappiano , come contenersi , se si dà il caso che i Principi abusando (che lontanissimi ne sono) della loro autorità , le mani nell' altrui messe estendessero : Dei benignitate inhibitus, atque repressus est Christianorum lacrymis , quas multas multi profuderunt, hoc unum adversus persecutorem medicamentum habentes . *Or. in Julian.*

OPUSCOLO III.

MEMORIA

SULLE LIBERTA' DELLA CHIESA GALLICANA TROVATA TRA LE CARTE DEL SERENISSIMO DELFINO E COMPOSTA PER SUO ORDINE.

MEMORIA

SULLE LIBERTA' DELLA CHIESA GALLICANA TROVATA TRA LE CARTE DEL SERENISSIMO DELFINO E COMPOSTA PER SUO ORDINE (1).

POichè io debbo in questa Memoria trattare delle Libertà della Chiesa Gallicana, richiede il buon ordine, che io dia in principio la ragione del nome di essa Chiesa, e di quello delle Libertà.

La Chiesa, che noi facciamo professione

(1) *Questa memoria venne alla luce nel* 1714. *senza data, e senza nome dell' autore. Il Delfino, che comandò, che la si distendesse è il nipote di Luigi XIV., e il Padre di Luigi XV. Questo Principe di mirabile espettazione, come lo chiama il Muratori, morì di Vajolo nella età di anni trenta il dì* 15. *Febbrajo dell' anno* 1712.

ſione di credere nel Simbolo è Una, Santa, Cattolica, ed Apoſtolica: ma benchè uno degli attributi della Chieſa ſia di eſſere Una, ciò non oſtante egli è vero, che queſta Chieſa unica, ed univerſale ha ricevuto differenti denominazioni ſecondo i diverſi paeſi. S. Ireneo *lib.* 1. *cap.* 3., che viveva nel II. Secolo, nomina le Chieſe di Germania, degli Iberi, dei Celti, di Libia, di Egitto, di Oriente, e di Aſia.

Nomina altresì in particolare la Chieſa Romana, che diſtingue, in quanto ella è Chieſa di Roma da tutte le altre.

S. Cipriano (1), che ha ſtabilito con tanta forza la unità della Chieſa, e dell' Epiſcopato, riconoſce differenti Chieſe, che compongono la Chieſa Univerſale. Fra tutte queſte Chieſe particolari pone la Chieſa Romana, che chiama *Eccleſiam principalem, unde unitas Sacerdotalis exorta eſt. Ep.* 54. *adCor.*; e queſta è la ragione, per cui il Veſcovo di quella è il primo, ma non l' unico; perchè ciaſcun Veſcovo ha una porzione del Gregge di Gesù Criſto da governare, e di cui renderà conto a Dio. Tertulliano *lib. de præſcript.* innanzi a S. Ci-

( ) *Lib. de Unit. Eccleſ.* Epiſcopatus unus eſt, cujus a ſingulis in ſolidum pars tenetur.

Cipriano parlaci ancora di molte Chiese, e nel nominarle fa parola di quella di Roma in particolare, *percurre Ecclesias, si autem Italiae adjicies habes Romam* ..... Il Clero di Roma scrivendo alla Chiesa di Cartagine, la riconosce per una Chiesa simile a quella di Roma. Ottato parla della Cattedra di S. Cipriano, come distinta da quella di S. Pietro, e tratta egualmente da Scismatici coloro, che si separano dall' una, e dall' altra.

Non si conosceva dunque in questo tempo la Chiesa Cattolica sotto il nome della Chiesa Romana, ed i Papi nel prendere la qualità di Vescovi di Roma, non prendevano, se non una denominazione simile a quella di tutti gli altri Vescovi. Questo titolo di Chiesa Romana attribuito alla Chiesa Universale, non è già un titolo di onore per la Chiesa particolare di Roma, ma ne deè essa l' origine ai Greci Scismatici, che hanno i primi dato il nome di Chiesa Romana a tutte le Chiese di Occidente. Ciò fu la cagione, che i Latini se ne servissero per distinguere le Chiese, che comunicavano con quella di Roma da quelle dei Greci separate dalla sua Comunione, e di qui è venuto l' uso di dare il nome di Chiesa Romana alla Chiesa Cattolica, che presa nel senso della sua universa-

falità *est harum Ecclesiarum mater*, *& magistra*.

Dopo che S. Fotino, e S. Ireneo predicarono la Fede nelle Gallie, e vi annunciarono il Vangelo, la Chiesa vi ha avuto il nome di Chiesa Gallicana, o delle Gallie, come si vede dalla Lettera delle Chiese di Vienna, e di Lione a quelle di Asia, e di Frigia, e dall' altra di S. Ireneo al Papa Vittore, le quali ambedue sono chiamate da Eusebio Lettere delle Chiese delle Gallie. Questa Chiesa ha di Secolo in Secolo conservato questo nome fino al presente, e senza cessare di essere legata in comunione con quella di Roma, ha ritenuto il suo nome, i suoi diritti, ed i suoi costumi, ed è una prova di essere ignorante nella tradizione, e nella vera scienza della Chiesa l' attaccare a ciò il minimo sospetto di Scisma.

Ciascuna Chiesa nei suoi principj si governava colle sue Leggi, e con i suoi Canoni; la Romana non contradiceva questi privilegj, nè invidiava quelle, che ne godevano; ma ciò che deve osservarsi si è, che tutte avevano la loro disciplina particolare, e questa varietà di uso non intaccava in alcun modo la pace, e l' unità della Chiesa. Firmiliano scrivendo a S. Cipriano ne è un Testimonio fedele. Ecco come egli

si

si spiega: *Nec observari illic* (Romae) *omnia aequaliter, quae Jerosolimis observantur. Secundum quo in ceteris quisque plurimis Provinciis multa pro locorum, & nominum diversitate variantur, nec tamen propter hoc ab* Ecclesiae *Catholicae pace, atque unitate discessum est* (1).

Io non mi fermerò più lungo tempo a stabilire questa verità, ne a mostrare, che una tale variazione si estendeva fino sulla liturgìa, gli ufficj, e le preghiere, poichè sarebbe inutile. Senza parlare delle Chiese Greche, e di quelle di Oriente, molte della Spagna hanno conservato fino al giorno di oggi alcuni riti, ed una liturgìa differente da quella di Roma, come differenti gli ha nella Italia stessa quella di Milano.

Da questi diritti, e da questi costumi stabiliti nella nostra Chiesa, e praticati in ogni tempo, è nato ciò, che i nostri Padri hanno creduto a proposito di chiamare col nome di Libertà. E senza perder qui il tempo a confutare, quanto i partigiani della Corte di Roma sì stranieri, come Francesi affettano di annettere di odioso al nome di Libertà, dirò semplicemente, non esser queste nè privilegj, nè esenzioni, come s' immagina qualche ignorante, o come vuol far

(1) *Ep.* 74. *apud Cyp.*

far credere qualche poco illuminato devoto, ma bensì usi antichi, costanti, e perpetui, conformi alla disposizione dei Canoni, dei Concilj generali, e particolari. Questa è l' idea giusta, e precisa, la quale bisogna avere delle nostre Libertà.

Ora per far bene intendere quello, che noi dobbiamo dire su questo soggetto, è necessario piantare due massime fondamentali, dalle quali dipendono le nostre Libertà, e provarle ugualmente con quanto vi è di più sacro nella Tradizione. La prima: Che la potenza spirituale dei Papi è limitata dai Canoni, e non assoluta, ne senza confini. La seconda: Che questa Potenza medesima non si stende direttamente, ne indirettamente sul temporale dei Re, e dei Sudditi.

Cominciamo a provare la nostra prima massima col dire una parola del Governo Ecclesiastico. In qualunque modo io lo consideri, sia nel suo Autore, sia nel suo Fine, altro non vi trovo, che umiltà, e carità. Gesù Cristo ci assicura, che egli è venuto *non ministrari, sed ministrare*, e per verificare appunto questa parola i Papi s' intitolano Servi dei Servi di Dio. Il fine di questo governo è quello di guadagnare le anime a Dio per mezzo dei lumi della Fede, e della conversione del cuore.

Tut-

Tutto dunque dee qui farsi colla persuasione, e colla dolcezza, e per questo, tutto quello che risente alcun poco dello spirito di dominio, e del mondo, è lungi dal vero spirito del Governo Ecclesiastico. I Papi divenuti Principi temporali hanno creduto troppo facilmente, che essendo simile la loro potenza secolare a quella degli altri Sovrani, la loro potestà Ecclesiastica dovea essere egualmente senza limiti, ed assoluta, non riflettendo, che Gesù Cristo nel parlare ai suoi Apostoli di queste due potestà disse loro: *Principes Gentium dominantur eorùm, vos autem non sic*, volendo con queste parole insegnar loro a non riguardarsi come padroni della Chiesa, *dominantes in Cleris*, dice S. Pietro, ed a bandire interamente i modi altieri, ed imperiosi nel Papa, e nei Vescovi. Ed in effetto essendo essi i Successori degli Apostoli doveano essere, come Essi la luce del Mondo, ed i Vicarj della carità di Gesù Cristo. Se la funzione loro è d' insegnare, e di riprendere, come lo nota S. Paolo, vuole però il S. Apostolo, che essi lo facciano *in justitia*, ed in un altro luogo *cum omni patientia*. Per questo S. Girolamo gli avverte, di ricordarsi di essere i Padri, e non i Padroni, e S. Bernardo parlando al Papa Eugenio gli dice queste belle parole: *Ergo*

 tu

tu , & tibi usurpare aude , aut dominans Apostolatum , aut Apostolicus Dominatum .

Questa Potestà data da Gesù Cristo interamente appoggiata sulla dolcezza , sulla sapienza , e unicamente per edificare , era eguale in tutti gli Apostoli . A tutti Egli dà il potere di legare , e disciogliere , di rimettere , e di ritenere i peccati , ed a tutti Egli dice : *ite , docete omnes gentes baptizantes &c.* Così , quando i Padri parlano della Potestà delle chiavi , assicurano tutti , che Gesù Cristo l' ha comunicata alla Chiesa , cioè a dire a tutti gli Apostoli , e a tutti i Vescovi . S. Girolamo scrivendo contro Gioviniano ce lo fa vedere colle seguenti parole : *Licet cuncti claves Regni Cœlorum accipiant , & ex æquo super eos Ecclesiæ fortitudo solidetur* ; ne troverassi un solo Santo Padre , che abbia detto essere stata questa Potestà concessa a S. Pietro , ed ai soli Successori di lui , affinchè la comunicassero alla Chiesa . E' questa una nuova idea degli Italiani .

Se a lui solo ha ordinato Gesù Cristo di pascere le sue pecorelle , tutti i Santi Padri però sostengono concordemente , che nella persona di S. Pietro Egli l' ha detto a tutta la Chiesa , vale a dire , ripetiamolo un' altra volta , a tutti gli Apostoli , e a tutti i Vescovi . S. Ambrogio se ne spiega

in

in questi termini: *Quas oves, & quem gregem non solum tunc beatus suscepit Petrus, sed & nobiscum suscepit, & una cum illo suscepimus omnes* (1). S. Gio. Grisostomo porta la cosa ancora più avanti: *Petre, pasce oves meas... quod non ad Sacerdotes solum dictum est, verum etiam ad singulos nostrum, quibus vel minimus grex commissus est* (2). S. Leone, che ognuno sà essere stato assai geloso della sua autorità, e la di cui testimonianza non può per conseguenza esser sospetta ai Papi, conferma la medesima verità. *Transivit quidem in alios Apostolus jus istius potestatis, & ad omnes Ecclesię Principes decreti hujus constitutio commeavit. Sed non frustra uni commendatur, quod orbi intimetur, Petro enim hoc singulariter creditur, quia cunctis Ecclesię Rectoribus forma pręponitur* (3).

Io potrei citare le autorità di tutti i Secoli, ma quelle da me riferite quì sopra bastano per una semplice Memoria, ed in tal maniera ne userò nel seguito per non rendere troppo lungo questo scritto; che non posso accorciare, quanto desidererei.

Stabilite queste verità, vediamo adesso

(1) *De dignit. Sacer: L. 2.*
(2) *Hom. 79. in Math.*
(3) *Serm. 3. de Astu.*

so la disposizione del Governo. Gli Apostoli tutti fondarono diverse Chiese; S. Pietro ne fondò tre frà le altre, quelle di Antiochia, e di Roma da se stesso, quella di Alessandria per mezzo di S. Marco suo discepolo. Facciamo attenzione alla dignità dei Vescovi di queste Chiese, i quali hanno avuto nel seguito il nome di Patriarchi; si percorra la Storia, e si ricerchi, se potremo mai ritrovarvi ciò che si chiama al dì d' oggi a Roma *Pienezza di Potestà?* Le giurisdizioni erano limitate, senza che la preminenza delle Sedi facesse pensare a coloro che le riempivano di fare qualche intrapresa gli uni su i diritti degli altri, e la Primazìa della Sede Romana non attirava al suo Vescovo la cognizione di quello che si faceva negli altri due Patriarcati. La Chiesa viveva talmente in questo spirito; che appena cominciò essa a gustare qualche riposo, dopo le violenti persecuzioni, dalle quali era stata afflitta, trovandosi riunita sotto l' Impero del grande Costantino nel Concilio di Nicea fissò i limiti della giurisdizione di questi tre Patriarchi. S. Silvestro con tutto questo non riguardò già il Decreto del Concilio, come un attentato, ed una intrapresa contro la sua autorità. Lascio ai giudiziosi lettori la Cura di paragonare, ciocchè si operava in quel

tem-

tempo nella Chiesa, e quali fossero i pensieri dei Papi d' allora collo spirito, che anima al dì d' oggi essi, e la loro Corte; io per me amo meglio di passare sotto silenzio tutto quello, che vi sarebbe da dire.

Nei secoli susseguenti si formarono due nuovi Patriarcati, di Costantinopoli cioè, e di Gerusalemme. Fu forse il Vescovo di Roma quello, che si stabilì? No certamente, ma sibbene la Chiesa congregata nei suoi Concilj, la quale dette all' uno, e all' altro la loro giurisdizione, ed il loro gregge. Fù ancora dato a quello di Costantinopoli il secondo rango al di sopra di quelli di Alessandria, e di Antiochia, quantunque più antichi. I Legati del Papa, ed egli stesso in seguito, quando fu informato di questo affare si oppose fortemente alla erezione di questo Patriarcato, ma la resistenza dei Legati, e del Papa fu vana, e la *Pienezza di sua Potestà*, che non era ancor nata, non potè venire in soccorso per frastornare questo colpo, e resistere all' autorità della Chiesa Universale congregata nel Concilio di Costantinopoli.

Così i Papi non si erano ancora serviti del loro Primato nella Chiesa per persuadersi di essere Vescovi Universali. Questo termine per altro non spiega abbastanza quello, che

gli adulatori più grandi della Corte di Roma vogliono far credere senza mai poterlo provare . Non potendo combattere l' unità dell' Episcopato , si sono immaginati un sistema sconosciuto a tutta l' antichità, ed estraneo alla Tradizione . Voglion costoro , che tutta la Potestà , la quale Gesù Cristo dette agli Apostoli non sia stata, se non personale per loro, e sia passata dopo la morte di questi tutta intera in S. Pietro , e nei suoi Successori .

Questo sistema degli Italiani rovina la essenza dell' Episcopato , poichè sul fondamento d' una simile immaginazione destituta di ogni appoggio nella Scrittura, e nella Tradizione , pretendono che i Vescovi non sieno altro, che Vicarj del Papa nella estensione del territorio loro assegnato . Io tratterò nel seguito più a fondo una tal questione , quando mostrerò , che i Vescovi sono nella Chiesa non già semplici esecutori degli ordini del Papa, ma veri Giudici nelle materie di Fede ; diritto che i Vescovi di Francia hanno saputo conservarsi fino negli ultimi tempi .

Ritorno al mio proposito , da cui mi ero alquanto slontanato, ma era troppo necessario quello, che ho detto . I Papi dunque non sono in niun conto Vescovi Universali , ed in tutti i Secoli, nei quali non ave-

avevano ricchezze, ne onori da distribuire, niuno gli ha dato giammai questo titolo, ne essi hanno pensato giammai di prenderselo.

S. Gregorio tra molti altri sia il garante di quanto avanzo. S. Gregorio, io dico, che ha con tanta forza combattuto questo titolo nel Patriarca di Costantinopoli, il quale aveva ardito di prenderlo, nel fargli vedere, che questa qualità distruggerebbe la Chiesa, se appartenesse ad alcun Vescovo, per meglio provare che quei di Roma son ben lontani dall' attribuirselo, risale fino a S. Pietro, e dichiara apertamente, che il Papa altro non è che il primo membro della Chiesa: *Certe Petrus Apostolus primum membrum Sanctae, & universalis Ecclesiae est. Paulus, Andreas, & Joannes quid aliud quam singularium plebium capita, & tamen sub uno capite Christo, omnes sunt membra Ecclesiae* (1).

Se il Papa fosse Vescovo Universale nulla vi sarebbe stato di più inutile, che l' adunare la Chiesa in Concilio. E' questa una riflessione molto semplice, e molto naturale, ma che serve mirabilmente a convincere della mia asserzione chiunque non è privo di ragionevolezza. Questa qualità

(1) *Ep. 138. ad Joan. Const.*

lità di Vescovo universale averebbe dato al Papa il diritto, che pretende avere di decidere tutto sovranamente, e sarebbe stata la sorgente di una pienezza di potestà, la quale non solo avrebbe reso ogni altro troppo debole, ed inutile alla Chiesa, ma l' avrebbe assorbito interamente.

Porterò in progresso prove del contrario di questa Proposizione nel parlare dei Concilj, e della loro autorità. Ma io non posso lasciar passare questa occasione senza riportar quì un fatto non indifferente per la mia proposizione in questi ultimi tempi, nei quali la cupidigia ha quasi soffogato la verità.

Nel dire ai Principi solamente ciò che è vero, nulla vi è da guadagnare, ma molto da perdere, e tutto da arrischiare. Non è egli sorprendente il vedere Cardinali consultati, e convocati da Paolo III per la Riforma della Chiesa dirgli queste parole? *Sanctitas tua probe noverat principium horum malorum indefuisse, quod nonnulli Pontifices tui Praedecessores prurientes auribus, ut inquit, amplius coacervaverunt Magistros ad desideria sua, non ut ab iis discerent, quid facere deberent, sed ut eorum studio, & calliditate inveniretur ratio, quae liceret id quod liberet. Inde effectum est, preter quam quod praeparatum omnem sequitur adulatis;*

ut

ut umbra corpus difficilissimusque semper fuit aditus veritatis ad aures Principum, quod confestim prodirent Doctores qui docerent, Pontificem enim dominum omnium beneficiorum: Ac ideo cum Dominus jure vendat id, quod suum est, necessario sequi in Pontificem non posse cadere simoniam, ita quod voluntas Pontificis qualiscumque ea fuerit, sit regula, qua ejus operationes, & actiones dirigantur; ex quo procul dubio effici, ut quidquid libeat etiam liceat. Ex hoc fonte, tamquam ex equo Trojano, irrupere in Ecclesiam Dei tot abusus? Questo passo è un poco lungo, ma io non ho creduto doverlo mutilare, tanto fa al proposito del mio soggetto. Questi Cardinali parlavano dei Predecessori di Paolo III. i quali si erano lasciati persuadere dagli adulatori di potere tutto ciò, che volevano. Che potrebbe dirsi dei Successori di lui? E qual frutto ha ricavato la Chiesa da un' avviso sì vero, e sì saggio?

Questi adulatori, dei quali si è parlato quì sopra, altri non sono, che i Canonisti, i quali tutto hanno guastato nella Chiesa col favore delle Decretali. Le prime, che hanno dato la nascita alle altre, fecero sì, che nei secoli di tenebre, e di ignoranza i Papi non mancassero di approfittarsene, e di stabilire le loro pretensioni con esempj abbaglianti. Ma sebbene la sup-

po-

posizione di queste Decretali avesse sul principio ingannato quasi tutta la Chiesa, si ebbe tuttavolta in Francia dei Vescovi abbastanza illuminati per sospettarne della falsità, e di tale fermezza da non volere nel seguito riceverne delle nuove, le quali stabilivano un diritto nuovo, ed incognito fino a quel tempo alla Chiesa. Quella di Francia non volle in conto alcuno cambiare il Codice dei Canoni degli antichi Concilj, del quale si era sempre, e senza interruzione servita, e malgrado tutti gli sforzi del Papa Niccolò I., Incmaro di Reims alla testa dei Vescovi di Francia si oppose fortemente a tutto quello, che Papa Niccolò voleva intraprendere. La lettera che questo Vescovo gli scrisse è ammirabile, e meriterebbe di esser qui riferita intera, se non si temesse di esser troppo lunghi, tanto forti ne sono le ragioni, ed i termini.

Ed intanto benchè tutti convengano in oggi della falsità di queste prime Decretali, e che in ciò non siavi divisione, i Canonisti adulatori della Corte di Roma non ne sono per questo più ritenuti. E' incredibile fino a quali eccessi abbian essi voluto portare l' autorità dei Papi. E chi mai potrebbe credere quello, che nientedimeno è pur troppo vero, di aver costo-

ro

ro avanzata la propofizione , che *Papa contra Evangelium & Apoftolum difpenfare poteft & contra jus naturale* ? Quando fi leggono quefte parole , e fe ne veggono tutte le orribili confeguenze , non fi pnò non efferne commoffi , ed io non faprei meglio confutarle che con quelle di Goffredo di Vandomo : *Sunt quidam qui Romanae Ecclefiae omnia licere putant , & quafi quadam difpenfatione aliter , quam Divina Scriptura praecipit , eam facere pofse : quicumque fic fapit , defipit , nam Romanae Ecclefiae poft Petrum minime licet , quod Petro non licuit . Petro quae liganda erant , ligandi , & quae folvenda , folvendi eft a Chrifto data Poteftas , non quae liganda folvendi , & quae erant folvenda ligandi eft concefsa facultas . Petrus etiamfi aliquando aliter egit , Paulus licet in converfatione novitius , ei in faciem refiftere minime timuit . Petrus vero fui junioris increpationem libenter fufcipiens , quod plus jufto fecerat , libenter correxit* (1).

Ma fe quefta propofizione è ftravagante , non dee forprender meno la caparbietà degl' Italiani ingolfati nei pregiudizj, dai quali fono prevenuti a fegno da non volere ftudiare nulla di quello , che li potrebbe iftruire almeno dello ftato delle que-

(1) *De Ord. Epifc. & de Inveft.*

queſtioni *in utramque partem* , e da non aſcoltar coſa alcuna contraria ai loro ſentimenti. Mi ſi perdonerà ſe io meſcolo quì il racconto d' un' affare ſucceſſo non ha gran tempo .

Il Sig. Abate Borgia Auditore del Nunzio Reſidente in Colonia, eſſendo ſtato impiegato da queſti in un' affare Eccleſiaſtico, che meritava qualche diſcuſſione , ſucceſſe che quelli con i quali trattava un tale affare gli citarono l' eſempio del VI. Concilio, che aveva condannato il Papa Onorio, come Monotelita. Queſto Sig. Abate riſpoſe , che queſto Concilio non era legittimo , perchè i Legati del Papa non vi avevano preſeduto , nè alcun Papa l' aveva approvato , nè confermato . Subito gli fu moſtrato nel Brevario Romano l' ufizio di S. Leone II. nel dì 28. di Giugno , nel quale è annunziato parola , per parola il contrario di quello, che aſſeriva l' Abate. Egli credè di ſcuſarſi col dire , eſſer meno verſato nella Teologìa , che nel Diritto Canonico . Ah ! mio Dio , qual ſorte mai di Preti è quella, che non ſono Teologi , e vogliono nella loro Congregazione dettar la legge a tutta la Chieſa ! E qual Diritto è quello che s' impara a Roma , in cui non ſi è iſtruiti dei fatti, e dei Decreti dei Concilj Generali ?

Ecco

Ecco una scintilla del carattere, e della scienza dei Prelati Romani. I forestieri che erano stati a Roma sapevano, che questi Signori non hanno minor presunzione sulla dottrina; si fanno beffe del Clero di Francia, dicendo, che ai tempi di S. Ilario era dotto colà (potevano risalire ancora più avanti), e che dipoi si è ivi coltivato, ed amato sempre lo studio, e che il genio della nazione tutta ha prodotto, che tutto questo studio sia andato a finire in continue dispute, dalle quali la S. Sede era ancora continuamente defatigata. Si attengan pur essi alla loro ignoranza quanto li piace, hanno eglino luogo di credere, che i Francesi ne sappiano assai, poichè dopo i due ultimi secoli hanno veduto la dottrina cambiata affatto in Francia, ed i Re mal consigliati, avere per ogni cosa ricorso a Roma, senza che pensassero, d'avere appresso di loro i rimedj convenienti ai mali della Chiesa, e che la loro troppa deferenza per Roma feriva i loro diritti, e favoriva quel dominio assoluto, e senza limiti, il quale si studia sempre di stabilire questa Corte.

Che se si volesse sapere in qual modo sono nate le prevenzioni per la Sede di Roma, senza parlare di quanto opera la cupidigia negli uomini ambiziosi, ed interes-

ressati , che si lusingano colla speranza degli onori , e dei benefizj , io mi contenterei d' additarne , per dir così , come i gradini , ed i principj .

Essendo il Primato della Sede di Roma una prerogativa che non può contrastarsegli senza cessare di esser Cattolico , quando si è voluto risparmiarsi la pena di cercarne i fondamenti , e l' uso nella Tradizione , e quando si è principiato a giudicare delle cose Divine , ed Ecclesiastiche con i lumi della ragione (disgrazia , che è ancor troppo viva nella Chiesa , e che giornalmente vi mantiene tante dispute) è stato creduto facilmente far di mestieri , che questo Primato avesse una pienezza di Potestà senza confini , e senza limiti ; e tanto più facilmente ha prevaluto questa opinione in quanto si è visto, che da tutto il Mondo Cristiano si ricorreva al Papa per ogni sorta di affari di Fede , e di disciplina ; che Egli era quello che convocava, univa , e trasferiva i Concilj , ne confermava i Decreti , e i Canoni , e che le sue Bolle erano altrettante Leggi ricevute nella Chiesa . Qual mezzo dunque vi era di dubitare di questa Potestà , e di non riconoscere una infallibilità nella persona , alla quale si vedeva esercitare un' autorità sì grande ? Ecco quanto si presenta alla

ra-

ragione umana, ma siccome tutta l'architettura della Chiesa non dee il suo nascimento, e la continuazione sua, se non alla Scrittura, ed alla Tradizione, sviluppiamo in poche parole tutte queste cose; e facciamo vedere i sentimenti, e la condotta della Chiesa Gallicana. Questa è la maniera naturale di far conoscere le sue Libertà.

Ho dato di sopra una idea della giurisdizione dei Patriarchi: dico adesso essere stata tale questa giurisdizione, che niuno dei Patriarchi nei primi Secoli usurpava la giurisdizione di un altro. Tutto era giudicato, e terminavasi in ciascun Patriarcato. Il quinto Canone del Concilio Niceno vuole, che il giudizio non solo dei Preti, e dei Cherici inferiori, ma ancora quello dei Vescovi sia commesso ai Vescovi della Provincia *ab Episcopis, per unamquamque Provinciam sententia regularis obtineat*. Noi vediamo dai Canoni del Concilio di Antiochia, e da quelli d'Affrica, che i Vescovi erano Giudici senz' appello nel Concilio della loro Provincia. Non si conoscevano ancora gli Appelli al Papa, nè si riguardava questo diritto come inseparabile dal Primato. S. Cipriano avendo scomunicato Fortunato, e Felicissimo, essi ricorsero al Papa. Malgrado questo

passo

passo il S. Vescovo sostenne con tutta la forza, che non poteva riceverli, e si oppose vivissimamente a questa novità. I Vescovi di Spagna che avevano deposto Basilide, a cui il Papa Stefano avea dato di poi lettere di comunione, consultarono su questo fatto S. Cipriano. Egli li consigliò di opporvisi, e di non avere alcun riguardo a queste lettere. Dio buono! Qual differenza tra questi tempi, e quelli, nei quali noi viviamo! Quale strepito non cagionerebbero adesso, se vivessero fra noi dei Cipriani?

Era un tratto di costante polizia, che i Cherici, ed i Laici giudicati dai loro Vescovi non avessero altro ricorso, se non al Concilio Provinciale. Era questa disciplina ancora in vigore nella Spagna nei tempi del IV. Concilio di Toledo Canone 28, e sussisteva del pari in Germania ai tempi del Concilio di Franfort, come apparisce dal VI. Canone del medesimo.

Risalghiamo ai primi Secoli. Il Concilio di Sardica fu il primo a permettere il ricorso al Papa dopo il primo giudizio dato nella Provincia. Ma con quali modificazioni? Bisognava che la revisione dell' affare si facesse nella Provincia medesima, e d' avanti i Giudici stessi, ai quali poteva il Papa aggiungerne altri. Nientedime-

no

no la Chiesa d' Affrica benchè facesse parte del Patriarcato di Roma , resistè fortemente a questa nuova disciplina , ne temè di offendere in nulla il rispetto dovuto alla S. Sede nel non volervisi sottomettere. Vivissimo fu poi questo contrasto sotto i Papi Zosimo , Bonifacio, e Celestino. Nulla ostante in seguito s' introdusse ciò per tutta la Chiesa , e si vede dai Capitoli di Adriano I., che lo confermò , essere stato finalmente ricevuto da per tutto. Questi Capitoli furono pubblicati in Francia nell' ottavo Secolo , conforme a quanto abbiamo detto delle condizioni , sotto le quali poteva il Papa farsi cognitore delle Cause giudicate nelle Provincie , e noi vediamo Leone IV., Benedetto V., e Niccolò I., non meno che Adriano esser rimasi contenti di queste modificazioni .

Egli è vero , che una più recente disciplina ha dato al Papa le appellazioni delle cause maggiori di tutte le parti del Mondo ; ma bisogna osservar bene , che questo è l' effetto d' una polizìa Ecclesiastica, non già una cosa , che appartenga al Papa di diritto divino , e non si troverà nel Concilio di Sardica , ne in alcun altro ciò, che possa appoggiare in una benchè minima parte questa opinione . Noi veggiamo di più , che negli ultimi tempi i Pa-

pi avendo voluto mettersi in possesso di conoscere a Roma in prima istanza le cause dei Vescovi, e per appello quelle dei Cherici, il Concilio di Basilea ripresse questo abuso, e per quello, che spetta alla Chiesa di Francia, ella si è in ogni tempo mantenuta, e conservata nell' uso degli antichi Canoni, ed allorchè i Papi hanno fatto dei tentativi per introdurre nel Regno una nuova Giurisprudenza, non ha mai mancato di opporvisi fortemente. Pio IV. intraprese di citare a Roma cinque Vescovi accusati di favorire gli errori di Lutero. Il Re Carlo IX. prese il partito di difendere i diritti della sua Corona, e le libertà della sua Chiesa. Sulla memoria dell' Avvocato Generale du Mesnil ne fece fare al Papa le sue doglianze per mezzo del suo Ambasciatore Signore Loisel, e in seguito di queste rimostranze, e di questi lamenti, il Papa pose fine ad ogni perquisizione contro questi Vescovi.

Egli fu per vero dire meno trattabile rispetto ai Vescovi di Useè, e di Valenza, perchè li depose, ed inviò in Francia dei Brevi per fare eseguire il suo Giudizio. Ma questi Vescovi se n' appellarono come da un abuso, e furono appoggiati, e sostenuti dalla protezione del Re medesimo, che nelle Lettere, le quali dette sul

loro

loro affare , trattò l' intrapresa del Papa di contraria ai Santi Decreti , e Costituzioni Ecclesiastiche, Diritti , Franchigie , e libertà della Chiesa Gallicana, delle quali i Re suoi Predecessori erano sempre stati i conservatori .

Io non posso quì dispensarmi dal riferire un fatto , che fa vedere quanto è pericoloso per i Principi il dare ad un solo uomo troppo di confidenza , e di autorità sopratutto nelle materie Ecclesiastiche . Il Cardinale di Richelieu , quantunque perfettamente istruito delle nostre massime , volendo in una occasione adulare la Corte di Roma , con cui aveva avuto spesso in più incontri molti dispareri , fece dimandare al Papa un Breve nel 1632. per giudicare in prima istanza alcuni Vescovi accusati di delitto di lesa Maestà . Non mancò il Papa di approfittarsi di questa occasione , e nominò quattro Vescovi per Commissarj . L' enorme potenza del Cardinale, e la sua vendetta, per cui nulla vi era di sacro , neppure la sua Padrona , la sua Benefattrice , e la Madre del suo Re , fecero sì che il Clero se ne rimanesse in un timoroso silenzio , e attendesse un tempo più favorevole per cercare il rimedio ad una piaga sì funesta , e di una conseguenza sì perniciosa . Infatti l' Assemblea dell'

anno 1650. scrisse al Papa per lamentarsi di quello, che il suo Predecessore aveva fatto, e nella Lettera i Vescovi non ebbero difficoltà di servirsi di questi termini: *Inauditum non minus quam invisum, adeo iniquis artibus Romanae Sedis integritatem circumveniri, Cleri privilegia violari, lemorari nostra omnium jura, Ecclesiae vero universae imminui Majestatem*. E più sotto parlando dei Giudici, e del loro numero stabiliscono per massima certa che quando manca il numero di dodici nella Provincia, il Vescovo accusato è in libertà di scegliere coloro che debbono supplire: *Imo & hujusmodi Judices, ipsi qui accusatur Episcopo, eligendi jus competit, & quidem e vicinioribus, si in Provincia legitimus desit numerus, utique supplendos*. Scrisse in conformità di ciò una lettera circolare a tutti i Vescovi del Regno per pregargli a non accettare mai più in avvenire simili commissioni, e fecero significare al Nunzio, che allora era in Parigi, una protesta, in cui eravi particolarmente indicato, e il diritto della Chiesa Gallicana, e l' uso, che in differenti occasioni ne ha fatto.

Che del resto non senza cagione la Chiesa, madre sapientissima ha posto dei limiti all' autorità dei Papi. La Santità

del

del loro carattere , la primazìa del loro Apostolato , e la grandezza del loro potere non gli hanno sempre posti al coperto dalla sorpresa , e dai moti delle umane passioni ; la santità stessa della vita non gli ha sempre esentati da ciò , e ne abbiamo un luminoso esempio nella persona di S. Leone , che condannò , e privò S. Ilario d' Arles della sua comunione con una ingiustizia sì grande , che gli Scrittori i più indulgenti , e i più devoti ai Papi , quale è fra gli altri il Cardinale Baronio non poterono dissimulare , che questo Papa fu sorpreso , ed ingannato .

Così la Storia Ecclesiastica è piena di fatti , e di corcostanze nelle quali è stato appellato dal giudizio dei Papi al Concilio . E' inutile il riferirne qui gli esempj , che ritroveremo anche fuori della Francia , ed esempj di appelli fatti in pieno Concilio , come quello dei Pollacchi nel Concilio di Costanza contro Martino V. Noi ne abbiamo usato in Francia molte volte , e molto a proposito anco sotto il governo del presente Re , ed è assai recente la cosa . Ma scrivendo io qui più da Teologo , che altrimenti , riporterò una prova della mia proposizione più convincente , e forte di tutti questi fatti particolari . Non si tratta neppure di un giudizio del Papa solo ,

ma del Papa nel suo Concilio.

Il Papa Melziade aveva tenuto a Roma un Concilio particolare contro i Donatisti, nel quale erano stati condannati. Questo giudizio non finì la causa; e S. Agostino ci fa vedere, che vi era ancora un Tribunale superiore, al quale potevasi portare. Ecco le parole di lui degne di tutta l' attenzione: *Ecce putemus illos Episcopos, qui Romae judicarunt, non bonos fuisse Judices: Restabat adhuc plenarium Ecclesiae universae consilium, ubi cum ipsis judicibus causa possit agitari, ut si male Judicasse convincti essent, eorum sententiae solverentur*. Non saprei trovare cosa alcuna di più forte per indicare, che possono cassarsi i giudizj dei Papi in materia ancora di Fede. Osservate attentamente questi termini *sententiae solverentur*, che vi è nella Chiesa un autorità superiore, quale è quella del Concilio Generale, e che i Santi dei primi Secoli non conoscevano quella infallibilità dei Papi sì vantata ai dì nostri, neppure allorchè pronunziavano *ex Cathedra*, poichè non poteva trovarsi una *Cathedra* più ferma, e meglio appoggiata del Papa Melziade nel suo Concilio.

Essendo questa infallibilità uno dei punti, che io debbo trattare, come una prerogativa, che i Papi si sono attribuita

negli

negli ultimi tempi ; vediamo , se appartiene loro legittimamente , e se la Chiesa Gallicana ha torto a non la riconoscere.

Noi non dobbiamo ricercarla che nell' uso . Gl' Italiani la ripongono nella dottrina , e i Teologi , e i Canonisti , che hanno cotanto adulato i Papi , vi appongono tante condizioni , e sono fra di loro così discordi , ancora quando vogliono spiegarci cosa sia parlare *ex Cathedra* , che questa varietà di sentimenti mi sembra un grave pregiudizio per la causa , che vogliono sostenere .

Domanderei loro volentieri , se l' eresìa riguarda la dottrina ; di questo non possono disconvenire.

Ora quanti testi abbiamo noi nel diritto , che provano , potere il Papa cascare nell' errore , e divenire eretico ? Questo è quello che riconosce nel suo Commentario sul libro delle sentenze Adriano Florent Dottore di Lovanio sollevato dal credito dell' Imperatore Carlo V. al Papato . *Certum est* , egli dice, *quod possit Summus Pontifex errare etiam in his , quae tangunt Fidem , haeresim per suam determinationem , aut decretalem asserendo* . Dice ancora di più seguitando subito dopo : *Plures enim fuerunt Pontifices Romani haeretici* . Ne ci si dica avere questo Dottore

 va-

variato di ſentimento , come Pio II. , e qualche altro , allorchè divenne Papa . Ciò non compariſce ; che anzi il Commentario di lui fu ſtampato più volte ſenza cambiamento alcuno dopo la ſua aſſunzione al Pontificato , ed egli medeſimo fece imprimere in Roma quello , che in Lovanio aveva inſegnato. Non ci fermiamo d' avvantaggio ſu queſto punto , e veggiamo per mezzo di qualche eſempio , ſe i primi Papi ſi crederono infallibili , e ſe i più Santi Veſcovi gli reputavano tali.

Noi già abbiamo fatto vedere quello, che diceva S. Agoſtino in occaſione del Papa Melziade. Riſalghiamo ancora più alto , e precorriamo i ſecoli più vicini agli Apoſtoli.

Nel ſecondo ſecolo della Chieſa i Veſcovi d' Aſia avevano conſervato l' uſo di celebrare la Paſqua il giorno quartodecimo della Luna , in qualunque giorno della ſettimana , che queſto accadeſſe. Il Papa Vittore deciſe , doverſi ſempre celebrare nel giorno della Domenica . I Veſcovi d' Aſia non vollero ricevere una tal deciſione , ne uniformarviſi , e il Papa preſe l' affare con tanto calore , che loro minacciò la ſcomunica . Che concluſero queſte minaccie ? Nulla affatto preſſo quei Veſcoſti , i quali continuarono nel loro uſo . S.

Ire-

Ireneo poi, ed i Vescovi delle Gallie scrissero al Papa Vittore, e gli rappresentarono con libertà gl' inconvenienti di quello, che voleva intraprendere, talmentechè la cosa rimase indecisa fino al Concilio di Nicea, che la regolò, come si osserva presentemente.

Così quando il Papa S. Stefano ebbe deciso, non doversi ribattezzare gli Eretici, che tornavano alla Chiesa dopo avere abjurati i loro errori, S. Cipriano, ed i Vescovi d' Affrica rigettarono questa definizione. La disputa si agitò lungo tempo, e con calore da ambedue le parti, e S. Cipriano soffrì il martirio avanti il fine di questa contestazione. Ecco esempj assai forti per provare, che non credevasi il Papa infallibile, neppure, quando parlava *ex Cathedra*, e si serviva delle censure della Chiesa. Di più, questi due Papi avevano ragione, e la verità era dalla parte loro. Con tutto questo quelli ancora, che erano del loro sentimento, che trovavano più conforme alla Tradizione, non hanno mai riguardato nè come Eretici, nè come Scismatici i Vescovi impegnati in questi due differenti affari, e non hanno creduto, potersi separare per tal motivo dalla comunione, nè essere eglino obbligati ad abbandonare quelle pratiche contrarie ai De-

creti

creti , ed alle definizioni dei Papi ; e S. Agostino dice in molti luoghi , che S. Cipriano è scusabile, perchè la questione non era stata ancora decisa in un plenario Concilio di tutta la Terra .

Io non avrei alcuna pena a dimostrare , essere il sentimento di S. Agostino quello stesso dei Papi , i quali non disapprovarono , che i giudizj dati da essi medesimi , fossero esaminati di nuovo nei Concilj . Quando S. Atanasio ricorse a Papa Giulio , questi fece sapere agli Orientali , essergli necessario di convocare un Sinodo per esaminarvi l' affare di questo Vescovo . Lo convocò effettivamente , e quivi giudicò e del Santo Vescovo , e di Marcello di Ancira . Nonostante la causa non parve finita . Fu infatti discussa ancora nel Concilio di Sardica , e vi si pronunciò di più un nuovo giudizio . Lo stesso S. Atanasio vessato , e tormentato continuamente dai Vescovi suoi nemici, che godevano del favore Imperiale fu obbligato a ricorrere novamente a Papa Liberio , che prese la difesa di lui . L' Imperatore ne rimase offeso , e rimproverò al Papa , che egli , il quale non componeva , se non una piccola parte della Chiesa , si opponesse al sentimento più comune . Questo Papa non ribatte un tal rimprovero col dire che aveva

va egli solo più autorità di tutti i Vescovi, e che era infallibile, e superiore ai Concilj. Una riposta di questa fatta averebbe troncato tutti i discorsi, se ella fosse stata ricevibile. S. Celestino parimente non aveva forse giudicato Nestorio nel suo Concilio d' Italia? Ma ciò non impedì, che questo affare non fosse esaminato di nuovo nel Concilio Generale di Efeso. Dirò ancora, che avendo Martino I. giudicato nel Sinodo di Laterano gli errori dei Monoteliti, il Papa Agatone non credè disconvenire, che fosse l' affare giudicato di nuovo in un altro Concilio. Non finirei mai, se volessi riferire tutti gli esempj, che potrei citare. Diciamo dunque francamente in favore della quarta Proposizione del Clero del 1682., che allora non si credevano i giudizj dei Papi irriformabili senza il consenso universale della Chiesa.

S. Agostino parlando della disputa, che insorse tra S. Pietro, e S. Paolo riferisce alcune parole di S. Cipriano, che noi possiamo qui citare: *Nam nec Petrus quem primum Dominus elegit, & supra quem fundavit Ecclesiam suam, cum secum Paulus de circumcisione disceptaret, vindicavit sibi aliquid insolenter, aut arroganter assumpsit; ut diceret se primatum tenere, & obtemperari a novellis & posteris sibi potius oportere &c.*

Dal

Dal fatto, di cui qui si parla comparisce assai chiaramente, che S. Pietro non si credeva irriformabile, e dalle parole da noi citate si può giudicare, che questi due Santi Vescovi neppure lo credevano tale.

Ma che si può rispondere a tutti gli esempi dei Papi, che si sono allontanati dalla verità della Fede insegnando, e parlando *ex Cathedra*? Tale è quel Papa, che Tertulliano dice, avere approvato l' eresìa dei Montanisti. Il Papa Liberio non sottoscrisse forse alla condanna di S. Atanasio, e ad una formula di Fede eretica? Zosimo non ricevè forse quella dell' eretico Celestio, che raccomandò ancora ai Vescovi dell' Affrica? Onorio consultato da Sergio Patriarca di Costantinopoli non approvò egli l' errore dei Monoteliti? Senza scorrere di secolo in secolo tutti gli esempj, che potrebbero citarsi, parlerò di Giovanni XXII. il quale predicò, ed insegnò, non godersi dalle anime giuste la visione di Dio, se non dopo il giorno del finale Giudizio, e che tentò ogni mezzo tanto per opera dei suoi Legati, quanto colle proprie sue Lettere, perchè questa opinione fosse ricevuta in Francia. Veggiamo come si contennero i nostri Rè verso i Papi in queste circostanze. Il Rè Filippo

de

de Valois dopo avere consultato la facoltà di Teologìa, che fece convocare nel Castello di Vincennes, scrisse al Papa, che egli doveva mutare sentimento, e il Cardinale d' Aillì aggiunse queste parole, *se nò, che lo farebbe bruciare*; assicurando il Re nella sua lettera, che i Dottori di Parigi *melius scirent quid deberet teneri, & credi in fide, quam juristae, aut alii Clerici*. Quale strepito, e quali clamori non si desterebbero adesso in Roma, se si facesse in Francia qualche cosa di simile?

Tutti questi esempj provano sufficientemente, che l' infallibilità non era allora ne conosciuta nella Chiesa, ne pretesa dai Papi. Questo carattere appartiene alla sola Chiesa, di cui ha detto Gesù Cristo: *Portae inferi non praevalebunt adversus eam*.

Se in questa occasione Ei promette di fabbricare la Chiesa sulla Pietra, non vi è bisogno se non di aprire l' opere dei Padri per ritrovarvi, che per questa pietra eglino non intendono altro, che la Fede in Gesù Cristo, della quale S. Pietro aveva allora fatto professione con quelle parole: *Tu es Christus Filius Dei vivi*. S. Ilario, S. Gregorio Nisseno, S. Ambrogio, S. Giovanni Crisostomo, S. Agostino, S. Cirillo d' Alessandria, Teodoreto, e S. Gre-

gorio

gorio Papa sono di questo sentimento . Ed appunto per la ragione di questa infallibilità promessa, data, e residente nella Chiesa è stato necessario di convocare i Concilj ; e niun Cristiano per quanto poco istruito egli siasi può ignorare , che quando sono insorte nella Chiesa controversie considerabili si è avuto ricorso a queste adunanze , e spesso ancora dopo le decisioni dei Papi , cosa che non sarebbe stata se non onerosa ai Vescovi , ed utilissima , se i Papi fossero stati dotati d' una autorità sufficiente per regolare , e decidere sovranamente tutte le cose nella Chiesa .

I medesimi più d' una volta hanno riconosciuto questa verità . Il Papa S. Damaso , e i Vescovi d' Italia domandarono a Teodosio un Concilio libero , ed è osservabile la dichiarazione che fanno nel domandarlo : *Non praerogativam nobis vindicamus examinis , sed consortium communis arbitrii* .

Il Papa S. Innocenzo I. non si attribuì il giudizio supremo della causa di S. Giovanni Grisostomo . Ecco le sue parole : *Necessaria est synodalis cognitio . . . ea enim sola est , quae hujusmodi procellarum impetus retundere potest* .

S. Leone non domandava forse un Concilio per condannare Eutiche ? E assai po-

posteriormente a questi tempi , il Re Filippo Augusto volendo far divorzio colla Regina sua sposa , ed essendosi perciò indirizzato ad Innocenzo III. questo Papa gli rispose le seguenti parole , le quali provano troppo la tesi , che noi sosteniamo, per tralasciare di riferirle . *Verum si super hoc absque deliberatione Generalis Concilii determinare aliquid tentaremus , praeter divinam offensionem , & mandatam infamiam , quam ex eo possemus incurrere , forsan ordinationis , & officii nostri periculum immineret* . E' egli credibile , che tutti i Papi citati da noi in questo Scritto siano stati per un tempo sì lungo ignoranti dei loro diritti , e prerogative ? Questo è quello , che non si potrà persuadere agli altri , nè a noi medesimi .

Si sà , che questa opinione, che mette il Papa al di sopra dei Concilj , non è cominciata a comparire , se non verso il tempo del Concilio di Pisa , e che fu rigettata , appena comparve, dai Concilj di Costanza , e di Basilea , che la Chiesa Gallicana si è fatta sempre una legge di seguitare.

Ma gli adulatori della Corte di Roma per provare la superiorità del Papa ai Concilj mettono in campo , appartenersi a lui la convocazione , e la conferma di quelli ,

e ciò sembra ad essi un incontrastabile argomento in favore della loro asserzione. Per iscogliere una tale obiezione si deè loro unicamente rammentare quei Papi nominati di sopra, i quali ne domandarono la convocazione agl' Imperatori: e non si sà forse che questi Principi hanno effettivamente convocato i primi otto, alcuno dei quali lo è anche stato senza saputa dei Papi, o in luoghi che eglino non desideravano? Io sfido tutti gl' Italiani prevenuti a mostrarci alcuna Legge Divina, o Ecclesiastica, che riservi al Papa la convocazione dei Concilj, o dichiari nulli quelli, che non abbiano convocato. Il non vi essere adesso Sovrani padroni di quasi tutta la Terra, come erano gl' Imperatori, che possano per conseguenza farsi obbedire da tutti i Vescovi, ha fatto sì che, quando tali assemblee sono state necessarie alla Chiesa, si siano posti i Papi, la cui giurisdizione del tutto spirituale non è circoscritta dai diversi Imperj del Mondo, nel caso di attendere a queste convocazioni. Questo è il vero motivo, che ha reso il ministero del Papa necessario in quelle occasioni, nelle quali la Chiesa ha avuto bisogno di convocarsi da tutte le parti del Mondo Cristiano; io dico del Mondo Cristiano, benchè negli ultimi Concilj

cilj non vi fieno ftati quafi altri , che Occidentali , poichè la convocazione è ftata generale , ed era in libertà di tutti i Vefcovi della Chiefa Cattolica l' intervenirvi. Del refto fono ftate occafioni urgenti , e neceffarie quelle , che hanno determinato la convocazione di quefte Affemblee , e non la fola volontà dei Papi , poichè farebbe un prendere abbaglio il credere, che effi fiano i padroni di convocargli , o nò, quando loro aggrada . In tal modo rimane fenza forza, e fvanifce la obiezione tanto vantata dagl' Ildebrandifti .

Dopo avere fpiegato ciò , che riguarda la convocazione dei Concilj , e fatto vedere , che effa nulla prova in favore della immaginaria fuperiorità del Papa al Concilio Generale , non ci farà difficile di dare le vere nozioni di quello , che i Papi vogliono chiamare col nome di confermazione .

Egli è evidente dalla Storia Ecclefiaftica , che i Concilj hanno fcritto lettere ai Papi , o alle Chiefe per iftruirle di ciò, che fi era operato in quefte adunanze . E' facile a trovarfene la ragione ; ficcome le leggi non obbligano, quando non fiano ftate promulgate, fi avvertivano gli affenti , affinchè la loro efpreffa , o tacita accettazione deffe una nuova forza alla legge , e

 foffe

fosse distinta con questo carattere , che è stato sempre necessario nelle leggi principalmente della Chiesa : *Quod Ecclesiae Universalis probavit assensus*. Ed è fondato sulla verità della massima , che io avanzo (come dirollo di passaggio) quello che giustifica la condotta dei nostri Re nel rifiuto , che hanno fatto di consentire nel loro Regno alla pubblicazione del Concilio di Trento , i cui decreti sulla disciplina sono contrarj a molti dei nostri usi ; ed avrebbero introdotto un nuovo diritto. Ritorno alla mia proposizione , e dico , che i Papi , i quali non assistevano ai Concilj, hanno voluto con atti pubblici far vedere, che vi si sottoscrivevano come gli altri Vescovi. E certamente la loro primazìa gl' impegnava a dare agli altri l' esempio di sottomettersi ai decreti dei Concilj , e se negli ultimi tempi si sono serviti nelle Bolle pubblicate del termine di *conferma* parlando dei decreti dei Concilj Generali , questo termine nel linguaggio della Chiesa , che lo soffre ., non è mai stato riguardato , se non come quello , che fa intendere, che essi danno il loro consenso, e la loro approvazione a questi Decreti, e che ne abbracciano la dottrina. Ma il pretendere , che la validità del Concilio dipenda da una tale conferma è una cosa inu-

inudita in tutta l' antichità ; e sebbene sia stato sempre necessario che i Decreti d' un Concilio ancor Generale fossero accettati specialmente nelle cose di disciplina, non è però meno vero , che essi traggono la loro forza , e la loro autorità dal Concilio medesimo .

Ecco quelle idee giuste , che fa di mestieri avere circa il possesso , che i Papi si sono attribuiti sulla convocazione , e la conferma dei Concilj . Allontanandosene, non vi saranno più regole da poter seguire . Quali rimedj , per esempio potranno trovarsi ai mali , che cagionar possa un Papa nella Chiesa col cadere nell' errore , e nello scisma , o coll' essersi intruso contro i Canoni ? Egli non vorrà giammai convocare , o confermare i Concilj nel caso , che se n' adunino , e pretenderà di essere padrone di cassargli , di abrogargli , e di cambiargli a suo piacimento . Queste disavventure sono avvenute nella Chiesa , e le piaghe ne sono per lungo tempo durate . Quali rimedj si potrebbe usare , se si trovassero dei Papi , come è successo talvolta (Giovanni XII. fra gli altri fu accusato di molti delitti , e giudicato in un Concilio) i quali profanassero senza misura il loro ministero , e si dimenticassero affatto , avergli scelti Gesù Cristo per essere i dispensa-

tori fedeli, i quali credessero, che fosse loro permesso di seguire ogni sorta di capricci, e che la propria volontà fosse la regola della loro condotta, come dicevano a Paolo III. i Cardinali citati qui sopra? La Chiesa sarà ella dunque lasciata in preda a sì infedeli Ministri? Nò certamente; Iddio non l' ha esposta ad una rovina, che sarebbe certa in questi casi. Ella ha in se stessa un' autorità legittima, e sufficiente per la sua propria conservazione, e l' esercita nei suoi Concilj animata, e sostenuta dallo Spirito Santo. *Visum est Spiritui Sancto, & nobis*; così parla la Chiesa in queste occasioni.

Nè questa, che qui avanziamo è già una dottrina nuova. Se ne trovano i primi vestigj nei Concilj tenuti dagli Apostoli; ed i Papi antichi, presso dei quali la temporale grandezza non aveva ancora alterato la purità dello Spirito Apostolico, riguardavano ciò come uno dei diritti più belli del loro Primato, e riponevano tutta la loro gloria nel rendersi rigidi osservatori dei Canoni. Eglino dichiaravano, e riconoscevano francamente di essere obbligati ad obbedire alle Leggi dei Concilj, e ad osservarle, e di non avere la potestà di cancellarle, o mutarle. Il numero delle testimonianze, che potrei riferire è si grande

dè, e vantaggioso per le verità, che sostengo, che io imploro il perdono dei miei leggitori, se mi ci fermo qualche poco.

Giulio I. nella sua Lettera agli Orientali scrive: *Nos omnia secundum Canonem facimus*. Liberio in quella a Costanzo: *Nunquam mea statuta, sed Apostolica ut essent semper firmata, & custodita perfeci, secutus morem majorum*. Bonifacio I., nella sua Lettera ad Ilario di Narbona: *Convenit nos Paternarum sanctionum diligentes esse custodes*. S. Leone scrivendo ad Anatolio di Costantinopoli: *Nimis ergo haec improba, nimis sunt prava, quae sacratissimis Canonibus inveniuntur esse contraria .... Absit a conscientia mea, ut tam prava cupiditas studiis meis adjuvetur*. E nella sua Lettera a Pulcheria: *Contra statuta paternorum Canonum nihil cuique audere conceditur*. Gelasio I., ai Vescovi di Dardania: *Nullus jam veraciter Christianus ignoret uniuscujusque Synodi constitutum, quod universae Ecclesiae probavit assensus, non aliquam magis exequi Sedem oportere, quam primam*. Agapito a Cesario d'Arles: *Necesse nobis est quidquid Synodalis decrevit authoritas inviolabiliter custodire*. Martino I. nella sua Lettera a Giovanni di Filadelfia: *Defensores divinorum Canonum & custodes sumus, non praevaricatores*. I Pa-

dri del Concilio di Costantinopoli avendo aggiunto al Simbolo di Nicea la particola *Filioque*, Leone III. consultato sù questo affare rispose: *Me illis Patribus, non dico praeferam, sed absit, ut coaequare praesumam*.

Bisogna in vero, che gl' Italiani si diano la tortura in modo strano per cercare a questi passi interpetrazioni tali, che favoriscano i loro sentimenti. Ma non ai soli Concilj Generali hanno confessato i Papi di essere sottomessi; mostriamo ancora la deferenza, che hanno avuto per i Concilj Particolari. Quello di Capoa avendo rimandato il giudizio dell' affare di Bonoso, il quale negava la Verginità della Madre di Dio, ai Vescovi di Istria, e di Macedonia, quando fu consultato il Papa Siricio su questa materia, dichiarò non poterne esser giudice: *Nobis judicandi formam non posse competere*. Riconosce ancora, che la decisione dei giudici, ai quali l' affare era stato rimesso, era di un maggior peso di quello, non sarebbe stata la propria; *Vos enim Synodi vice decernitis, nos quasi ex Synodi auctoritate judicare non convenit*.

Una prova ancora notabile della nostra prima proposizione si è, che quando Felice III., e Gelasio I. condannarono Acacio di Costantinopoli, non lo fecero di loro

ro autorità , ne come Giudici ſupremi, ma
in virtù del Concilio di Conſtantinopoli ,
di cui ſi dichiararono eſecutori . Gelaſio
aggiunſe d' avvantaggio , che Felice nulla
aveva fatto di più di quello, che foſſe par-
ticolare al Veſcovo della S. Sede Apoſto-
lica , perchè ogni altro Veſcovo ha ugual-
mente il diritto di ſeparare dalla Comu-
nione della Chieſa coloro, che ſeguono una
eresìa già condannata da un Concilio . L'
eſempio del Papa Vigilio finalmente , che
ſeguitò la deciſione del Concilio , il quale
avea condannato i tre Capitoli , benchè
non foſſe portato a queſta condanna, è un
eſempio aſſai forte .

Qual differenza tra tutti queſti Papi ,
e quelli degli ultimi tempi , che riguarda-
no come una preminenza della lor Sede il
diſpenſarſi dal ſeguitare i Canoni , e che
ſi credono permeſſo di governare la Chie-
ſa con Leggi arbitrarie ! Io opporrei loro
queſte belle parole di S. Celeſtino I. , che
ſcriveva ai Veſcovi della Illiria : *Dominentur nobis Regulae , ne Regulis dominemur, ſimus ſubjecti Canonibus , qui Canonum praecepta ſervamus .*

Io non poſſo diſpenſarmi dal citare un
paſſo , che ſebbene un poco eſtraneo al
noſtro ſoggetto , fa però vedere chiara-
mente , quanto gli ultimi Papi penſino di-

versamente dai primi . Silvestro II., nello scrivere a Seguino Arcivescovo di Sens il dice: *Constanter dico, quod si ipse Romanus Episcopus in fratrem peccaverit, saepiusque admonitus Ecclesiam non audierit, hic inquam Romanus Episcopus praecepto Dei est habendus sicut Ethnicus, & Pubblicanus*. Finiamo questo articolo già soverchiamente prolisso col dire . che nei tempi posteriori questa dottrina si è conservata, ed è stata decisa dai Concilj di Pisa, di Costanza, e di Basilea, approvata da Alessandro V., Giovanni XXIII., Martino V., ed Eugenio IV. Ne si cavilli su questi Concilj, poichè le sessioni, nelle quali questo domma è stato definito sono nel numero di quelle, che questi Papi hanno approvato, e confermato.

Ma terminiamo di render sensibile una tal verità, che il Concilio, e non il Papa nei suoi giudizj è il solo Giudice infallibile della Chiesa. Ciascun Vescovo nel Concilio Generale rappresenta la Fede della sua Chiesa, e ne è il testimone: con questo mezzo si conosce la dottrina della Chiesa Universale, che essa ha ricevuto dagli Apostoli per via della Tradizione, e questa dottrina è una Regola infallibile della Fede. Il Papa quantunque il primo tra i Vescovi, e che a motivo della sua Prima-

ma-

mazia ha dei diritti , e delle prerogative, che gli altri Vescovi non hanno , non ha però quella di rappresentare la Chiesa Universale , altro non essendo , che uno dei suoi membri , come abbiamo fatto vedere di sopra. Egli dunque rappresenta semplicemente nel Concilio Generale la Fede della sua Chiesa particolare, ed allorchè giudica solo, non può esser testimone, se non della Fede della sua Chiesa , o al più di quella delle Chiese vicine ; così nei suoi giudizj egli seguita i proprj lumi e quelli di qualche Cardinale, e Teologo: i quali giudizj per quanto rispettabili sieno, non possono paragonarsi a quelli di molti Vescovi congregati . Ecco il punto della differenza dei giudizj dei Concilj, e di quelli dei Papi, ed ecco la ragione, la quale faceva preferire al Papa Siricio il giudizio di molti Vescovi al suo , come poco fa abbiamo detto.

Sarebbe questo il luogo adattato , se il volessi , per descrivere le Congregazioni siano ordinarie, siano straordinarie, che si adunano in Roma , ove un piccol numero di Frati , e di Consultori esaminano ogni cosa, e ne portano in appresso al Papa il loro parere , che egli pronunzia secondo il loro sentimento; ma siccome ciò mi somministrerebbe molte riflessioni, e troppo lungi

mi

mi condurrebbe dalla brevità propoſtami, amo meglio di aſtenermi dal parlare.

Credo per altro di potermi luſingare di aver provato convincentemente, che la infallibilità dei Papi, e la pienezza del loro potere ſono titoli vani, e ſenza fondamento. Ma ſiccome eſtendono ciò alle coſe ancora di diſciplina, moſtriamo adeſſo con qualche eſempio in poche parole il contrario di queſte grandi pretenſioni.

S. Epifanio ci avviſa, che Marcione eſſendo ſtato ſcomunicato da ſuo Padre, che era altresì Veſcovo, queſto diſgraziato venne a Roma, ove domandò di eſſere ammeſſo nell' adunanza dei Fedeli, il che non gli fu permeſſo; e ſiccome faceva iſtanza, perchè glie ne foſſe additato il motivo, S. Epifanio ci fa ſapere la riſpoſta, che li fu data: *Non poſſumus hoc ſine permiſſu venerandi Patris tui facere, una enim eſt Fides, una animorum conſenſio, nec poſſumus adverſari egregio comminiſtro Patri tuo*. S. Gregorio il Grande non condanna il titolo di Veſcovo Univerſale, ſe non perchè ſembra attribuire a quegli, al quale è dato, il diritto, e le funzioni, che ha ciaſcun Veſcovo nella propria Dioceſi. *Si unus univerſalis eſt*, dice queſto grande Pontefice, *reſtat, ut vos Epiſcopi non ſitis*. Ed in un' altro luogo: *Si ſua unicuique Epiſcopo juriſ-*

di-

dictio non servatur, quid aliud agitur, nisi ut per nos, per quos Ecclesiasticus custodiri debuit ordo confundatur. Abbiamo nel Concilio di Limoges tenuto nel 1034. molte prove di questa verità; io mi contenterò di riferirne una. Stefano Vescovo di Clermont, avendo scomunicato Ponzio Conte di Auvergna, Benedetto IX. lo sciolse da questa scomunica; ed in sequela del lamento, che i Vescovi di questo Concilio ne fecero al Papa, come di una intrapresa di giurisdizione, egli si scusò sul motivo della sua ignoranza, e dichiarò nulla l' assoluzione, che aveva dato.

In tal modo i Vescovi difendevano allora i propri diritti, e noi troviamo ancora un esempio di fermezza circa cento anni dopo questo Concilio, che ci fa conoscere, che i Prelati della Chiesa Gallicana non soffriranno volentieri, che il Papa faccia nel Regno le funzioni degli Ordinarj, poichè Innocenzio II. avendo nel 1131. voluto benedire Caudesio Abate di S. Medardo di Soissons, Giosseleno Vescovo del luogo non volle soffrirlo, ed il Papa essendo andato ad Orleans per fare la benedizione in una estranea Diocesi, lo stesso Vescovo se ne lagnò, e si oppose.

Finalmente per non omettere cosa alcu-

cuna di tutto quello, che può avanzarsi, per sostenere le massime degli antichi, e combattere le nostre, diciamo una parola dei Decreti dei Papi, dei Privilegj; delle Dispense, che essi accordano, e che sono altrettante ragioni, delle quali vorrebbero servirsi per autorizzare le loro pretensioni.

Rispetto ai loro Decreti debbono questi essere approvati dai Vescovi avanti, che possano aver forza di Legge, ed essere eseguiti. Innocenzio I., ne sarà mallevadore, poichè scrivendo ad Alessandro di Antiochia li dice: *ut quae nos elimate respondimus, communi omnium consensu, studioque serventur*. Gelasio riferito qui sopra: *Quod universae Ecclesiae probavit assensus*. Non solamente i Vescovi debbono prestare il loro consenso a questi Decreti, ma sono in diritto di aggiungervi, e di togliervi quello che credano bene; ed il Concilio di Tours nel 461. ha usato di questi diritti rispetto ai Decreti dei Papi Siricio, ed Innocenzio I. Per ciò, che riguarda le Dispense, non si viene a provare nulla di più. I Vescovi le accordarono per molti Secoli nelle loro Diocesi, e nelle medesime occasioni, nelle quali è permesso in coscienza ai Papi di accordarle; poichè per le Dispense generali dalle Leggi stabilite dai Canoni, i Papi non hanno cominciato a darne, se

non

non dopo l' undecimo Secolo : e si sà molto bene lo scandolo, che da questo ne derivò nella Chiesa. Vedasi come ne parla S. Bernardo al Papa Eugenio nei suoi libri *della Considerazione*. Restano i privilegj, e senza esaminare la cosa a fondo, dirò, non essersi giammai sofferto in Francia, che il Papa abbiane accordati senza il consenso dei Vescovi, e la permissione del Re. In una parola egli è notoriamente pubblico, che la Chiesa di Francia si è sempre mantenuta nel diritto di esaminare i Privilegj, e le Dispense accordate dai Papi di rigettarle qualora sono state trovate concesse senza causa, o sopra falsi esposti, contrarie al bene pubblico, alle Leggi, e agli usi della Chiesa, e del Regno. Noi ne abbiamo una prova, che ancor sussiste, nei Religiosi Mendicanti, i quali malgrado le loro Bolle, non possono essere provveduti di Benefizj, a motivo del rifiuto che hanno fatto i Vescovi di ricevere queste Bolle; ciò che autorizzò Carlo VII. colla sua Ordinazione del 1443.

Dopo la lettura di tutto quello, che abbiamo fin quì descritto, mi persuado, che uno spirito ragionevole, e senza prevenzione resterà convinto, che la prima massima, che ho promesso di provare, e che ho detto, essere uno dei fondamenti delle nostre Libertà, è con somma chiarezza, e so-

solidità dimostrata ; che l' autorità dei Papi ha i suoi limiti circonscritti dai Canoni della Chiesa ; e che per conseguenza la sua infallibilità, e la pienezza del suo potere, titolo di cui si fa a Roma menzione più spesso, che del primo, sono sistemi nuovi, la prova dei quali non può rinvenirsi nella Tradizione, sola regola colla Scrittura di tutto quello, che creder dee un Cristiano. Mi resta ora a parlare della Chiesa di Francia, e a far vedere con qualche esempio, più sommariamente che mi sia possibile, quali sono stati i sentimenti, e le azioni di lei rispetto a tutto quello, che fin qui si è trattato. Sono debitore di ciò ai miei Lettori, non essendosi composto questo scritto, se non per ispiegare quello, che s' intende per *Libertà della Chiesa Gallicana*.

Io non ripeterò quì l' idea giusta, che ne ho dato al principio di questa Memoria. Dirò solamente, che se si trattasse di leggi, e di costumi particolari, di usi, e di privilegj, che le fossero proprj, nulla in questo vi sarebbe di nuovo, e di singolare per la Chiesa Gallicana, poichè in tutti i tempi, e in tutte le Chiese si è trovato stabilito ciò, senza, che i Papi abbiano giammai potuto contrastarlo.

Basta ridursi a memoria quanto abbiamo detto delle due dispute, che vi furono

nella

nella Chiesa circa la celebrazione della Pasqua, e il ribattezzare gli Eretici. E ci ricorderemo, che le Chiese di Oriente, e di Affrica non abbandonarono su questo punto gli usi loro, se non con molta difficoltà, e fintantochè furono attaccate ai proprj costumi contro il sentimento dei Papi, e di quasi tutti gli altri Vescovi; questi Vescovi stessi non furono mai di parere di separarsi dalla loro comunione. Prima prova, che dall' una parte, e dall' altra erasi ben persuasi, che le Chiese potevano avere degli usi particolari, senza ripetere niente delle prime nostre riflessioni sulla necessità di una autorità superiore a quella dei Papi per obbligargli a rinunziarvi. Il VI. Canone del Concilio di Nicea mi somministrerà una seconda prova: *Antiqui mores, qui sunt Aegipto, Libia, & Pentapoli..... Similiter & in Antiochia, & in aliis privilegia serventur Ecclesiis*. Il Concilio di Costantinopoli, quello di Efeso, e molti altri, che hanno seguito le stesse sentenze, parlano in egual modo nei loro Canoni. Troverei una terza prova nei Padri, e S. Ambrogio, S. Girolamo, e S. Agostino fra gli altri mi sarebbero mallevadori di simili usi. I Papi finalmente sarebbero la mia quarta prova, e S. Gregorio interrogato perchè non essendovi che una sola fede, i costumi

però

però delle Chiese sono diversi, non risponde già. che facciano male a non conformarsi alla Chiesa di Roma, ma scrivendo al Vescovo di Siviglia impiega queste parole: *In una Fide nihil officit Sanctae Ecclesiae consuetudo diversa*. In cotal diritto di difendere le antiche sue costumanze si è sempre conservata fino al presente la Chiesa Gallicana; ma la più inviolabile delle sue regole è stata quella di governarsi coi Canoni della Chiesa Universale. Il primo Concilio di Arles, quello di Orleans, e quasi tutti i particolari Concilj di questa Chiesa ne hanno fatto degli espressi Decreti. La sua disciplina, ed i suoi Canoni altro non sono, che gli stessi regolamenti contenuti nel Codice dei Canoni della Chiesa Universale, ricevuti, ed approvati nel Concilio di Calcedonia: una prova, poi, che se n' aveva una versione più antica di quella di Dionigi il Piccolo, si è ciò che succedette nel 577. quando Chilperico volle far deporre Pretestato Arcivescovo di Roven, poichè Gregorio Turonense riferisce, che questo Re *mittens librum Canonum, in quo erat quaternus novus habens Canones quasi Apostolicos*. Così pure nella seconda stirpe dei nostri Re, Giovanni VIII. Papa avendo voluto introdurre le massime del nuovo diritto in riguardo al giudizio

dei

dei Vescovi, Carlo Calvo vi si oppose. Agobardo Arcivescovo di Lione si spiega sopra di ciò in una maniera così bella, e così forte, che io debbo riportare una parte delle sue parole: *Postquam Ecclesia Dei coepit exaltari, & magnificari per omnes regiones, & nationes... Convenerunt Episcopi viri sancti, quibus tunc abundabat Ecclesia, statuerunt illibatos conservari Sacros Canones, qui firmati sunt Spiritu Dei, consensu totius Mundi, obedientia Principum, consonantia scripturarum. Ex quo tempore acceptum, & receptum est, non aliud esse agere cuiquam adversus Canones, quam adversus Deum, & adversus ejus universalem Ecclesiam; neque sensum est unquam a quibusque Fidelibus, ut talia statuta absque periculo Religionis violarentur.*

In progresso di tempo, qualunque corso possa avere avuto il nuovo Diritto, la Chiesa Gallicana non si è meno fortemente opposta alle intraprese dei Papi, nè ha procurato meno di conservarsi nel suo antico. I nostri Re hanno avuto sempre la stessa attenzione; e S. Luigi non meno che i suoi predecessori, e successori hanno fatto delle Ordinanze per questo, e la prammatica ha mantenuto l' antico diritto, che fino a questo segno non ha sofferto veruna interruzione, poichè i Re non hanno mai

lasciato nel far ricevere delle Bolle, e degl' Indulti di Roma di spiegarsi sempre, che ciò era colla condizione, che nulla ci si trovasse di contrario ai Sacri Canoni, Diritti, e Libertà della Chiesa Gallicana, e diritti della Corona.

Ora un diritto dei più essenziali, e dei più incontrastabili per i Vescovi, e sempre confermato dagli antichi Canoni è quello di essere giudice in materia di Fede, e di Disciplina. Si sà benissimo, che i Papi sotto l' equivoco del termine di Cause maggiori, delle quali i Vescovi hanno lasciato loro la cognizione colle condizioni, e modificazioni riferite quì sopra, hanno fatto negli ultimi tempi, e fanno tutto giorno il possibile per riservarne a se soli il diritto. Ma i nostri Vescovi si sono mantenuti nel possesso di una prerogativa inseparabile dal loro carattere. Infatti Gesù Cristo non ha egli detto a tutti gli Apostoli, di cui i Vescovi sono Successori: *Euntes docete omnes Gentes*? E in tutti i Secoli della Chiesa non abbiamo noi veduto le nascenti Eresie esser condannate dai Concilj Nazionali, o Provinciali senza consultare i Papi, e senza che i Papi perciò si siano lamentati che fossero stati pronunziati tali giudizj? Cerdone, e i suoi discepoli non furono eglino condannati dai

Vesco-

Vescovi di Oriente ? Paolo di Samosata, dai due Concilj d' Antiochia ? Ario in primo luogo, da Alessandro suo Vescovo ? Eustazio nel Concilio di Gaugres ? I Pelagiani in quelli di Diospoli, di Cartagine, e di Milevi ? I Semipelagiani nel Concilio di Oranges ? I Priscillanisti dai Vescovi delle Gallie, e della Spagna, e così di molti altri ? S' inviavano per vero dire bene spesso alla Santa Sede delle relazioni di quello, che era avvenuto, ma le s' inviavano, perchè eravi l' uso, che i Vescovi, che condannavano degli errori, facessero parte dei loro giudizj agli altri Vescovi, e principalmente a quelli delle più rispettabili Sedi, affinchè questi giudizj fossero confermati da un unanime consenso.

Per quelchè riguarda i Vescovi delle Gallie, Eusebio fa menzione del loro giudizio contro Montano, ed i suoi Settarj. S. Ilario si congratula con i Vescovi di Francia di avere rigettato la formula di Sirmio nel 362. Eglino rigettarono altresì quella di Rimini essendo adunati a Parigi. Non sono essi forse, che hanno condannato i Priscillanisti nel Concilio di Bordò ? Il Papa Celestino nello scriver loro, non si lamenta forse, perchè non hanno condannato i Semipelagiani, il che fecero dopo nel Concilio di Oranges ? Condannarono pari-

mente l' eresìa dei Monoteliti prima che il Concilio di Laterano, e il Sesto Generale avessero pronunziato cosa alcuna su questo soggetto. Sarà egli d' uopo parlare dei Concilj di Gentilli, di Parigi, di Magonza, di Cressi, di Tours, di Sens; in una parola di tutti gli altri? Io non la finirei mai, ma aggiungiamo soltanto, che l' eresìa di Lutero fu condannata nel 1528. in un Concilio della Provincia di Sens, che fu tenuto a Parigi. Ed allorchè nella occasione del Giansenismo, e del Quietismo vi è stata questione di ricevere, e pubblicare le Bolle di Roma; i Vescovi l' hanno accettate per via di giudizio, e dopo avere esaminato l' errore in se stesso, ed aver trovato i giudizj dei Papi conformi alla dottrina della Chiesa.

Io non posso in proposito di questi ultimi esempj dispensarmi dal fare osservare, che sarebbe stato molto desiderabile, che i Papi non si fossero mescolati in questi affari. Eglino sanno sì bene accordare le Bolle, che loro sono domandate, che v' insinuano sempre tutto ciò che possono per appoggiare le loro pretensioni. Si sono ricevute molte di queste Bolle con i termini *de motu proprio*, il che ferisce essenzialmente le nostre libertà, poichè il Papa viene a mettersi al di sopra dei gradi di

giu-

giurisdizione, e a costituirsi Giudice immediato, cosa, che spoglia i nostri Vescovi di un diritto essenziale all' Episcopato, come ho fatto vedere in questo scritto. E' vero, che il Parlamento registra le sue Bolle senza approvare questi termini; ma si può egli dir questo un rimedio abbastanza forte contro la malattia? Che importa al Papa di quello che dite fra di voi, ed in mezzo alle adunanze, che ei tratta da profane, nel tempo, che egli affetta pubblicamente d' impiegare quei termini che ci feriscono, e sono contrarj ai nostri diritti, nel tempo che voi ricevete ciò che vi fa torto, e che malgrado questo, a lui ricorrete in altre occasioni, e che i vostri Vescovi non sembrano utili, se non per adularlo nella idea, che gli piace di avere di non riguardare i Prelati del Mondo Cristiano se non come gli esecutori dei suoi comandi?

Non si può dubitare di quello che io dico dopo quanto è accaduto in occasione dell' ultima Bolla del Papa ripiena unitamente ai Brevi che l' accompagnavano, di termini contrarissimi ai diritti della Chiesa Gallicana (1). Basta leggerla, per vedere

(1) *La Bolla di cui qui si parla è la celebre* Vi-

dere, che vi sono stati messi a bella posta; e benchè per questo solo meritasse di essere rigettata, contuttociò i Vescovi nell' Assemblea l' hanno ricevuta, come vi si dice, per via di Giudizio. Il Papa non è stato contento, e se ne è lamen-

Vineam Domini Sabaoth. *con cui si volle distruggere la pace di Clemente IX. Il Card. di Noailles era Presidente dell' Assemblea, in cui fu esaminata la Bolla; e in Corte di Roma non si potea soffrire, che l' Assemblea avesse stabilito per principj fondamentali I. il diritto, che hanno i Vescovi di giudicare delle materie di dottrina II. La necessità dell' accettazione generale del Corpo dei Pastori, perchè le Costituzioni facciano regola di Fede. III. Che questa accettazione per parte dei Vescovi si faccia per via di giudizio. Il Papa, che era altronde mal contento del Cardinale di Noailles, che aveva denunziato ad Innocenzo XII. il Libro del Card. Sfondrato, che ha per titolo:* Nodus praedestinationis reseratus, *s' irritò di più per gli atti di questa Assemblea, e il Card. Fabbroni pieno d' ildebrandismo disse nella sua collera, che si saprebbe ben trovare nel libro del P. Quesnello di che far pentire il Card. di Noailles della condotta tenuta.*

mentato . Eppure questo è l' uso costante di Francia , ed osservato recentemente al tempo d' Innocenzo XII. nelle adunanze provinciali , che il Re fece convocare per rapporto alla Bolla contro il Quietismo . Come bisognava contenersi in proposito di questi lamenti del Papa ? Bisognava lasciar trattare questo affare col Clero, e supposto , che la Corte non avesse voluto appoggiare i diritti dei Vescovi , non doveasi niente mescolare nel medesimo ; tanto più che era questo un affare estraneo per Lei , ed a cui neppure eravi intervenuta . Egli è successo tutto il contrario; Ella si è interessata in questa disputa , ed ha fatto scrivere al Papa dal Cardinale di Noailles una prima lettera, che era anche troppo . Il Papa avendo continuato i suoi lamenti , ne essendosi placato per questo , glie n' è stata fatta scrivere una seconda . Io non ho veduto ne l' una , ne l' altra , così non posso dir niente dei termini , che vi sono impiegati , ma temo molto , che l' onore del carattere Episcopale non vi soffra qualchè cosa . Niuno può comprendere abbastanza di qual conseguenza sia il non cedere giammai in simili occasioni . Ma siccome avrò luogo di parlare di questo nel seguito, ritorno adesso al mio soggetto .

Riguardo al diritto , che hanno i Vescovi di esser Giudici nelle materie di disci-

plina nulla lo prova meglio, specialmente per la Francia dell' uso, che i nostri Vescovi ne hanno fatto in tutti i particolari Concilj da essi tenuti; e noi dobbiamo dire ad onore della Chiesa Gallicana, non esservene stata alcun altra, ove siasene celebrato un numero così grande, ed ove sieno stati fatti tanti regolamenti. Chi ardirà dire, che i Vescovi presenti non hanno il medesimo diritto dei loro Predecessori? Sarebbe questa una proposizione, che il buon senso rigetterà in ogni luogo.

Ma se i Re sono stati sempre l' appoggio della Chiesa di Francia, egli è vero altresì, che i nostri Vescovi sono stati loro sempre fedelmente attaccati, quando i Papi contro dei nostri Principi hanno voluto passare i limiti del loro potere. Fra i molti esempj uno dei più luminosi è quello di Gregorio IV., che preparavasi a venire in Francia alle preghiere dei figlioli di Luigi il Buono per scomunicare questo Principe, e volendo impegnar seco i Vescovi della Francia, vi si opposero in termini tali, che fanno vedere la loro fedeltà, e nell' istesso tempo dimostrano, non essersi usati in quei secoli verso i Papi quei riguardi, che si sono avuti dipoi; imperocchè ecco quì come eglino si spiegano: *Nullo modo se velle hujus voluntati succumbere, sed si excomunicaturus*

rus

rus veniret ipse excommunicatus abiret . Lascio al Lettore la libertà di fare le sue riflessioni su questi termini . In egual modo, quando Lotario dopo aver ripudiata Tierberga ebbe sposato Valdrada , Niccolò I. avendo voluto scomunicarlo i Vescovi di Francia gli scrissero : *Nos cum Fratribus , & Collegis nostris , neque edictis tuis stamus , neque vocem tuam agnoscimus , neque Bullas, tonitruaque timemus* . Si tratterebbero oggi giorno a Roma da Scismatici coloro , che parlassero in tal maniera . Ed allorchè Adriano II. scrisse a Incmaro di separarsi dalla comunione di Carlo il Calvo , non vi si opposero i nostri Vescovi ? Essendo stata fatta la medesima minaccia di scomunica da Onorio III. a Luigi dipoi VIII. di questo nome , e a Filippo suo Padre , i Vescovi adunati a Melun non si dichiarono eglino , che non deferivano ad una simile sentenza ? Chi non sà quello che successe fra Filippo il Bello , e Bonifacio VIII. , allorchè il primo cominciò a dire di essere Sovrano nello spirituale , e nel temporale ? A chi sono ignoti i dissapori di Carlo VI. con Benedetto XII. , di Luigi XII. con Giulio II. ? Io non ricordo quì , se non con dolore gli eccessi che furono commessi contro Enrico III. ed Enrico il Grande : malgrado però le Bolle fulminanti di Sisto V. ,

e di Gregorio XIV. il Clero di Francia sempre fedele disprezzò le proibizioni, che in esse facevansi di riconoscere Enrico VI. per Re legittimo, e adunatosi a Chartres nel 1591. le annullò, e dichiarò, che doveasi obbedire a questo Principe, e riconoscerlo Re, come fece ancora la Università di Parigi nel 1592.

Si vede dunque da tutto quello, che ho detto di sopra, che la prima massima delle nostre Libertà è sufficientemente provata. Io non mi fermerò niente sulla seconda, cioè, che il Papa non ha alcun potere ne diretto, ne indiretto sul temporale dei Re, e dei sudditi. Mi contenterò solamente di fare osservare, che Gesù Cristo avendo detto, che il suo Regno non è di questo Mondo, è cosa sorprendente, che il Papa, che dicesi suo Vicario, e che niente ha di più grande di questa qualità, voglia aver diritto sugl' Imperj col pretesto della Religione. Così bisogna dire, che i primi Papi fossero molto ignoranti di questo preteso diritto, eglino, dico, e tanti miglioni di Cristiani, che si lasciavano martirizzare senza pensare a mettere in opera contro gl' Imperatori questa autorità. Nè si dica, che era una mancanza di forze quella, che loro impediva il servirsene, poichè almeno avrebbero in

tal caſo laſciato alla Chieſa qualche memoria , e veſtigio di queſto loro diritto .

Dall' altra parte ſi sa , che in poco tempo i Criſtiani crebbero in numero sì grande , che avrebbero potuto difenderſi contro gl' Imperatori , ſe lo aveſſero voluto ; queſto è quello , che con molta forza rileva Tertulliano nella ſua Apologìa . D' uopo è altresì confeſſare , che S. Gregorio , a cui la ſublimità della ſua virtù , e del ſuo ſpirito acquiſtò il titolo di Grande , foſſe egualmente allo ſcuro di queſto preteſo diritto , egli che facendo delle rimoſtranze all' Imperatore , il quale ordinavagli di pubblicare una Legge molto giuſta , ſi tratta nello ſcrivergli di polvere , e di cenere : *Cum ſim pulvis , & cinis .*

E' certo , che i Papi ſono ſtati più di mille anni ſenza conoſcere , nè eſercitare queſta poteſtà . Eſſi ſono debitori di queſta ſcoperta nel 1073. a Gregorio IV. , che intrapreſe di dar corſo a tale immaginario potere contro l' Imperatore Enrico IV. , a cui però il Clero di Germania s' oppoſe . Dopo queſto tempo baſta ſcorrere le Storie, per vedere quanto ſangue è ſtato ſparſo per far valere una ſimile pretenſione . Poichè quando i Papi hanno immaginato una nuova prerogativa , è intereſſe della loro preteſa infallibilità il non diſdirſene . Felicemen-

te nel 1313. Filippo il Bello ſeppe mettere in dovere Bonifacio VIII. e riſparmiò alla Francia col ſoccorſo di Nogaret tutti i mali, che queſta chimera ha cagionato in Germania. Ma per quante coſe poſſono dire, e fare i Principi, i Papi ſoſtengono ſempre le loro pretenſioni, e Gregorio XIII. avendo nel 1580. pubblicato la Bolla *In Coena Domini* piena di aſſurdità, d'inſulti, e di diſprezzi per le Poteſtà Temporali, i Succeſſori di lui, che avrebbero dovuto revocarla, o laſciarla nella oblivione, ſi ſono dati il penſiero di pubblicarla di bel nuovo ogni anno a Roma il Giovedì Santo (1).

I Papi con queſta fermezza a non retroceder mai da quello, che hanno una volta intrapreſo, hanno finalmente avvezzato quaſi tutti i Popoli a perſuaderſi di tutto ciò, che hanno loro voluto far credere, ed i Principi vi hanno dal canto loro contribuito col troppo diſſimulare le loro impreſe, e coll' accordar loro troppa parte negli affa-

(1) *Nel 1770. il Grande Pontefice Clemente XIV. deſiſtè dal pubblicarla ben conſapevole del torto, che ne reſultava alla Religione. Pio VI. felicemente Regnante ha ſeguitato in ciò le illuſtri pedate del ſuo Predeceſſore.*

affari temporali , ove io crederei ottimo partito , che non si mescolassero giammai .

Terminiamo questa memoria con alcune riflessioni , che io stimo utili , e necessarie dopo tanti discorsi sulla dottrina .

Noi facciamo in Francia molto strepito per le nostre libertà , e intanto a Roma siamo i meno considerati . La ragione è chiara . Noi abbiamo dei diritti , e degli usi antichi , e indubitati , a' quali diamo continuamente delle scosse . Egli è vero che ciò non succede , se non da un secolo in quà . Noi cerchiamo fuori di noi ciò , che abbiamo dentro di noi . La Chiesa Gallicana, e l' Università di Parigi erano una volta formidabili a Roma , e rispettate , e consultate da tutta la Terra . I nostri Re non ricorrevano ad altre sorgenti , allorchè succedevano affari riguardanti la Fede , la Religione , e la Disciplina , e di tutto ciò non ci resta adesso , che un vano fantasma .

In ogni occasione si ricorre a Roma , e pare , che siamo unicamente intenti a fortificare , ed accrescere il suo potere , e ad abbassare quello del nostro Clero , che forse ben presto non conoscerà più i suoi diritti ; sembrando che i Vescovi facciano a gara gli uni cogli altri a dar nel genio ai Papi , e ad adularli a loro proprie spese .

Quando succede qualche cosa per parte della

la Corte di Roma, che ci rincresca, si crede di cagionarle del rammarico, facendo pronunziare dal Parlamento qualche Decreto dopo una lunga, e forte rappresentanza delle genti del Re. Roma riguarda tutto ciò come un fuoco fatuo, e come effetto del sangue fervido dei Francesi, imperocchè così parlasi colà. Quella Corte intanto continua sempre ciò che ha incominciato, e bene spesso ci obbliga a ritrattare, o ad alterare quanto giudiziosamente, e necessariamente abbiamo fatto contro di Lei. La prova più chiara di ciò si è l' istoria dell' Assemblea del 1682. Che fece il Clero in questa Assemblea? Dichiarò qual era la dottrina della Chiesa di Francia. Innocenzo XI. cassò tutto, e parve che si stesse fermi, sotto il suo Pontificato; ma Alessandro VIII. non gli fu appena successo, che si cercò subito di piacergli. Gli fu dai nostri Prelati accordato uno scritto, ed avendoci fatto credere di essere uno dei nostri più forti amici, mediante un Cappello Cardinalizio, che dette ad uno di loro, disonorò anco prima della sua morte tutta la nostra Chiesa con una Bolla contro ciò, che era stato fatto nell' Assemblea del 1682.

Se mi fosse permesso di parlare apertamente direi, che noi non seguitiamo palesemente le massime della Corte di Roma,

e

e per questo, come ho detto di sopra, ella ci rispetta meno delle altre Potenze. La Germania, e la Spagna non si curano molto di libertà, e la Corte di Roma è a loro riguardo più ritenuta. Imperocchè i Tedeschi mostrando di convenire in generale in tutti quei gran titoli, e prerogative, che i Papi sonosi attribuite le contrastano tutte in particolare, e nelle occorrenze, che nascono giornalmente, essi trovano contrarie ai Concordati Germanici tutte quelle cose che i Papi vogliono intraprendere di nuovo. Farò osservare di passaggio come la Corte di Vienna ha risparmiato le Terre della Santa Chiesa nel corso di questa guerra, farò notare il timore che ha avuto delle scomuniche su di essa, e su Comacchio, e quello che hanno fatto di poi i premurosi Brevi del Papa presso gli Elettori per gli onori pretesi a Francfort dal suo nipote.

La Spagna pure ha le sue regole, dalle quali giammai si diparte il suo Consiglio; si parla sempre con rispetto grande del Papa, ma quando vuole intraprendere qualcosa oltre i loro usi, comparisce tosto il nome del Re, e tutto si sopprime; e quando vengono Bolle, o rescritti che non gli convengono, non se ne mena alcun rumore, ma si sopprimono, e si ripon-

gono

gono in luogo, ove mai più vedon luce?
Perchè dunque non seguitiamo noi esempj
sì saggi, e perchè doniamo noi spesso con
una mano ciò che in altre occasioni noi
ritenghiamo coll' altra? Roma adulata, quando
vogliamo credere che ella ci è necessaria,
sà ben disprezzare i nostri sforzi,
quando noi non ne siamo egualmente contenti.
Altro non vi bisognerebbe per questo,
che impiegarel delle persone istruite
delle nostre massime, e non recedere
giammai dalle nostre regole, e dai nostri
usi.

Ecco una seconda Riflessione. Tutte
le verità Dommatiche da me trattate in
questa memoria, hanno, come è facile il
vedere, un rapporto naturale colle quattro
Proposizioni dell' Assemblea del Clero del
1682. Se succederà, ciò che io non credo,
che essa divenga pubblica, è certo
che non sarà meglio trattata a Roma di
quello, che lo sono state queste quattro
Proposizioni, ed il mio nome si troverà
ben tosto nei Fasti della Inquisizione. E'
vero non pertanto, che la nostra Chiesa,
e l' Università di Parigi sono state per più
secoli senza che un solo dei suoi membri
abbia avuto dei sentimenti contrarj a questa
dottrina, ed a queste Proposizioni, e
tostochè qualcuno dava cenno di volersene

allontanare, si sollevava di subito tutto il Mondo; I Re, ed i Parlamenti avevano su di ciò una grande attenzione, e ben tosto erano recise queste membra infette. L'Istoria, ed i Registri ce ne somministrano degli esempj, che per buona sorte sono in piccol numero, ed a riserva di qualche Frate mendicante, e per lo più forestiero, che azzardava questi Dommi Ildebrandisti, non vediamo, che l'Università abbia dovuto combattere contro queste novità.

Penetriamo niente di meno più a dentro, e si dica, che i nostri Re avendo avuto per molto tempo per Confessori dei Domenicani, o dei Francescani, i Religiosi di questi Ordini, mediante il credito dei Re, furono introdotti nel corpo della Università, ed in seguito di loro anco gli altri Frati. La Storia ci fa vedere i disordini che vi cagionarono, essendo sostenuti da una potente autorità. Il Gran Gersone, ed altri molti Dottori ne furono le vittime, e l'Università si trovò in pericolo di perdersi. Dio la conservò quasi per miracolo. Ora siccome tutti i Religiosi per un nuovo diritto sono stati levati dalla Giurisdizione dei Vescovi, questi Corpi hanno sempre avuto un interesse di attaccarsi ai Papi, e di adularli nei loro desiderj coll'ingrandire la loro Potenza, ed avvilir quella dei Vescovi, ed occulta-

mente , e con accortezza quella dei Re . Essi non ardirono però di spargere in Francia , e particolarmente nella Università di Parigi queste massime Romane fino al tempo , che la Regina Caterina dei Medici Italiana , e di una Famiglia in certo modo Papale , prevenuta fin dalla nascita per i sentimenti della Corte di Roma , cominciò a non opporsi, che si spargessero in Francia . Ciò dette più ardire a coloro , che avevano dell' inclinazione per questa dottrina . Successe in seguito l' infelice tempo della Lega , che tirò nel suo partito molti Dottori della Sorbona , e ciò indusse quei miserabili , che mancarono di fedeltà al loro Re , nella necessità di unirsi ai Papi , e questi furono sempre fautori alla Lega , e per conseguenza sposarono i loro sentimenti . In simil maniera la dottrina cominciò ad essere divisa nella Facoltà di Teologia . Iddio però avendo resa la calma al Regno , il partito degl' Italiani non potè essere abbattuto nella Facoltà . Alcuni devoti crederono , che fosse necessario , per abbatter l' eresìa , che si era sparsa nel Regno , che si dasse al Papa una grande autorità ; cosa che l' esperienza c' insegna esser del tutto contraria , e solo propria a ritener nello scisma i Principi Protestanti . Il Cardinal du Perron , che aveva credito presso Enrico il Grande, appoggiò molto questo sentimento, e la Fran-

cia avendo avuto la disgrazia di perdere un Principe, che gli faceva sperare una grande elevazione sotto il suo Regno, una seconda Regina Italiana della stessa Famiglia dei Medici terminò di confermare coloro, che si allontanavano dall antica dottrina dei nostri Padri. Si sa molto bene ciò che fu trattato negli Stati nell' anno 1614. Il Cardinal du Perron, che doveva tutta la sua elevazione al Re Enrico il Grande, fece tali discorsi nei suoi Stati, che al giorno d' oggi credo che non si sarebbero sofferti, e colla sua compiacenza per Roma pagò la Porpora, che ne aveva ricevuta. Ciò fa vedere la verità della massima dei Veneziani, che *un Cardinale è pericolosissimo in uno stato politico*, quando non s' escluda, come Essi fanno, da tutti i Consigli, e da tutti gli affari. Dopo questo tempo il Cardinale di Richelieu, a cui altro quasi non mancava che il titolo di Re, e che ad esempio del Cardinale Brissonet, e d' Amboise formava vasti progetti, preponderava sempre in favore degli adulatori della Corte di Roma. Nulla dirò del Card. Mazzarrino, ne di quelli, che componevano il Consiglio di Coscienza sotto il governo di Anna d' Austria, come neppure di coloro, che sono stati in seguito nel maneggio, e a parte degli affari ecclesiastici. E' inutile ogni discorso, ove i fatti parla-

 no

no bastantemente . Un Principe pio, dotto, ed illuminato è il Padrone di rimetter le cose in regola , il che io spero , e mi rammento con soddisfazione gli esempj dei nostri Re della seconda stirpe , i di cui Capitolari sono anco adesso così rispettabili nella Chiesa , come altresì quelli della terza tanto commendevoli per le loro prammatiche. Tutte queste leggi sono state fatte indipendentemente dalla Corte di Roma , di concerto tra il Principe , il suo Consiglio, e il Clero , ed hanno avuto corso fino al concordato, che non avendo attaccato in niente le nostre libertà, non ha però lasciato di rendere il Papa assai più potente nel Regno . Essendogli stata affidata la collazione dei Benefizj , il Clero per ottenere Benefizj , e Dignità si è trovato obbligato di maneggiarsi molto con Lui ; e si è di quì formata una necessaria relazione colla Corte di Roma.

Mi pare , che i nostri Re non abbiano fatto un grande acquisto in un tal concordato , imperocchè la Storia c' insegna, che i Re della prima stirpe avevano una gran parte all' elezioni delle Prelature , alle quali aprivano , o chiudevano l' ingresso, come altresì agli altri ordini , secondo quello, che conveniva al loro interesse, e al bene dello Stato . Leggasi soltanto S. Gregorio di Tours , e gli Autori contemporanei della prima, e seconda stirpe dei nostri Re per ritrovarvi la prova di quello , che avanzo.

OPUSCOLO IV.

CATECHISMO

O SIA SCHIARIMENTO SULLA MATERIA DELLA GRAZIA

DI M. MATTEO FEYDEAU

DOTTORE DI SORBONA.

CATECHISMO
O SIA
SCHIARIMENTO SULLA MATERIA
DELLA GRAZIA
DI M. MATTEO FEYDEAU
DOTTORE DI SORBONA (1).

CAP. I.
DELLA GRAZIA

1. CHe cosa è la Grazia?
E' la inspirazione dell' Amore Divino sparso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo per compire soavemente le cose, che la Legge ci fa conoscere.

(1) *Monsig. Le Feure de Caumartin Vescovo d' Amiens fece comporre per uso dei Fe-*

2\. *Ogni Grazia è ella data per i meriti di Gesù Cristo ?*

Nò: la Grazia data agli Angioli, ed al primo Uomo nello stato d' innocenza, non era data loro per i meriti di Gesù Cristo.

3\. *Perchè ?*

Perchè la Grazia di Gesù Cristo è una Grazia di Salvatore, di Liberatore, di Redentore. Non si salva, non si libera, non

---

Fedeli questo Compendio delle Verità della Grazia in forma di Catechismo. Quest' opera breve, e niente contenziosa ebbe il successo, che merita uno scritto ben fatto in una materia così interessante. I Gesuiti, che non hanno mai composto dei libri popolari, se non per nudrire la superstizione, e che hanno sempre cercato di far cadere dalle mani dei Fedeli quelli, ove il Molinismo era rigettato, si sollevarono contro questo. Lo denunziarono da principio all' Arcivescovo di Parigi col pretesto, che non fosse permesso di pubblicare nella sua Diocesi un Catechismo senza la sua autorità. Una seconda edizione, ove si cambia il titolo di questo libretto, sostituendo il termine di Schiarimento *a quello di* Catechismo, *fece svanire questa diffi-*

non si redime, se non quello, che è perduto, quello, che è schiavo, quello, che è miserabile. Gli Angioli, e il primo Uomo nello stato d' innocenza non erano nè perduti, nè schiavi, nè miserabili: in conseguenza la Grazia, che era data loro, non era una Grazia di Salvatore, di Liberatore, di Redentore.

4. *In quale stato furono creati gli Angioli, e il primo Uomo?*

Furono creati nello stato di santità, e di

---

ficoltà. L' Arcivescovo ne fu contento, nè dette più retta ai Gesuiti, che se la prendevano più colla dottrina del libro, che col titolo. Lo attaccarono con molti scritti, tra gli altri con uno intitolato come quello di M. Feydeau Catechismo della Grazia, *di cui era autore il Gesuita L' Hermite di Douai. Il Catechismo del Gesuita fu denunziato all' Arcivescovo di Malines, che rimesse la denunzia alla Facoltà Teologica di Lovanio, e la Facoltà ne censurò nei* 27. *Giugno* 1650. *quattordici Proposizioni, come empie, erronee, contrarie alla Scrittura, ed alla Tradizione. Quello di M. Feydeau non essendo suscettibile di queste qualificazioni, i Gesuiti ottennero a Roma, che fosse censurato, perchè rinnovava delle*

di giustizia, di cognizione, e di amore divino: formando Iddio in un tempo stesso la natura, e comunicando la sua Grazia.

5. *Potevano eglino esser creati in un' altro stato?*

Nò: perchè Iddio non può far nulla, che non sia nell' ordine. Or la Creatura intellettuale sarebbe nel disordine, se non fosse creata nello stato di Grazia, e Iddio solo sarebbe autore di questo disordine, e però non ha potuto esser crea-

---

le Proposizioni condannate dalle Bolle contro Bajo. Il Decreto è dei 6. Ottobre dell' istesso anno. Non avendo voluto pubblicarlo l' Arcivescovo di Parigi, i Gesuiti presero il partito di farlo stampare di loro autorità sotto questo titolo: Decreto della Santa Chiesa Romana, che condanna la dottrina dei Giansenisti. *Questo avanzamento determinò M. Arnauld a pubblicare due scritti inseriti nel Tom. XVII. delle Opere di Lui, uno intitolato:* Riflessioni sul Decreto dell' Inquisizione; *l' altro:* Spiegazione vera dell' istesso Decreto. *Gli aveva composti qualchè tempo avanti all' istanza del Vescovo d' Amiens, ma non aveva voluto lasciarli pubblicare per evitare tutto quello, che poteva per-pe-*

creata, che in questo stato.

6. *Perchè mai sarebbe nel disordine la Creatura intellettuale, se non fosse creata in istato di Grazia?*

Perchè il suo ordine essenziale è di tendere a Dio, come a suo centro, e come a suo principio: or ella non vi può tendere, che per il soccorso, che le dà la Grazia: in conseguenza sarebbe fuori del suo ordine, se essendo in-

---

petuare le quistioni, e offendere le dilicate orecchie dei Romani; per cui troppo importava in quelle circostanze d'avere dei riguardi. Questi Scritti messero in sì gran lume le pericolose conseguenze dell' intrapresa dei Gesuiti, che il Rettore della Università di Parigi si credette in obbligo di fare istanza al Parlamento contro la pubblicazione del Decreto, che fu soppresso con Arresto *dei* 31. *Dicembre dello stesso anno. Non ebbero un' effetto meno vantaggioso nei Paesi-Bassi, ove l' Arcivescovo di Malines, e il Vescovo di Gand si disponevano a pubblicarlo. Siccome erano essi attaccati alla dottrina di S. Agostino, l' impressione, che fece sopra di loro lo scritto di M. Arnauld fu tale, che lungi dall' eseguirne la idea l' Arcivescovo di Malines*

innocente fosse priva della Grazia.

7. *Qual differenza vi è tra la Grazia, che era data loro in questo stato, e quella, che è data per i meriti di Gesù Cristo?*

La Grazia, che è data per i meriti di Gesù Cristo, opera in un modo più forte: perchè nello stato d' innocenza, essendo la volontà sana, e libera, applicava la Grazia, e la faceva operare; ma adesso la Grazia è quella, che applica la nostra volontà, la sottomette alla sua potenza, doma la ribellione della concupiscenza, supera tutte le nostre resistenze, e guarisce tutte le nostre debolezze.

---

nes per ordine di cui la censura della Inquisizione era già stampata, la ritirò, e scrisse a Innocenzo X. per rappresentargliene le pericolose conseguenze. Vita di M. Arnauld. Stampata nell' anno 1783. a Parigi num. 29. pag. 44.

M. Feydeau compose questa operetta in 8. giorni. Egli morì in odore di santità nel 1694. *in età di anni* 78. *dopo essere stato impiegato nella Parrocchia di S. Mederico a Parigi. Fù Teologale di S. Paolo in Diocesi d' Alet, quindi Teologale di Beauvais, d' onde per la causa della verità fu esiliato a Bourges, e di lì ad Annonai nel Vivarese, facendosi per tutto ammirare per la sua gran virtù, e dottrina.*

8. *Se Iddio non avesse dato la Grazia agli Angioli, e al primo Uomo, la loro caduta sarebbe ella stata colpevole?*

Nò: perchè non avendo ancora offeso Dio, non potevano essere privati della Grazia, poichè questa privazione non può essere, che una pena del peccato. Se fossero caduti per mancanza di un soccorso necessario, non sarebbero stati colpevoli nella loro caduta, che non potevano evitare senza questo soccorso.

9. *E adesso?*

Avendo meritato per i nostri peccati, o originali, o attuali, che Dio non ci dia le sue Grazie, noi siamo rei di tutte le nostre cadute, quantunque noi non le possiamo evitare senza la Grazia, perchè egli è per colpa nostra, se siamo caduti in questo stato: in quella guisa che un debitore divenuto per sua colpa insolvente, non lascia di essere obbligato verso i suoi creditori, e la giustizia medesima crede potergli ordinare qualche pena.

10. *Era dunque Iddio obbligato a dare la Grazia nello stato d' innocenza, poichè non poteva creare altrimenti gli Angioli, e il primo Uomo?*

Non vi era obbligato per alcuna considerazione dei meriti della Creatura, che an-

ancora non esisteva, e che in conseguenza non aveva alcun merito: ma siccome non potrebbe fare un corpo perfetto, che non avesse tutte le sue parti, così non può fare una Creatura intellettuale nell' ordine, senza darle la sua Grazia.

CAP. II.

DELLA GRAZIA DI GESU' CRISTO.

11. *CHe cosa è la Grazia di Gesù Cristo?*

E' una Grazia interiore, che guadagna il cuore, che rompe la sua durezza, e le sue catene, che lo rende vittorioso delle sue passioni, che guarisce le sue piaghe, e finalmente che gli fa volere, ed operare il bene secondo la volontà di Dio.

12. *E' egli proprio di questa Grazia il farci osservare la Legge?*

Sì: perchè nella infermità, in cui noi siamo caduti per il peccato non basta, che Dio ci dia il potere di osservare la sua Legge, se lo vogliamo: bisogna ancora, che ce la faccia osservare con farcelo volere per il potente soccorso di una Grazia vittoriosa.

13. *Questa Grazia è ella sempre efficace?*

Sì: perchè ella produce sempre l'effetto, che Dio vuol produrre per mezzo di essa.

14.

14. *Non si può dunque rigettare questa Grazia ?*

Si può , se si vuole : ma l' effetto proprio di questa Grazia è di toglierci la volontà di rigettarla, e in conseguenza d' impedire , che questa potenza non passi all' atto . Qualche volta anche vi si resiste ; ma questa grazia essendo vittoriosa supera finalmente la nostra resistenza .

15. *Questa Grazia dunque ci converte sempre ?*

Nò : perchè, quantunque produca sempre qualche effetto, non produce sempre una perfetta conversione; come una medicina data opportunamente in una malattìa violenta non guarisce sempre il malato a motivo , che il male vi resiste ; non lascia per altro di essergli utile , perchè lo dispone alla sanità diminuendo la violenza del male : così quantunque la Grazia non converta sempre , non lascia di produrre sempre qualche buono effetto , indebolendo la concupiscenza , e preparando l' anima ad una conversione perfetta .

16. *Quando è dunque , che la Grazia converte ?*

Quando ella è più forte della concupiscenza : quando ella toglie dal cuore l'

l' amore predominante della Creatura: quando ella fa, che l' amore di Dio diventi la più forte, e la più potente delle nostre passioni: in una parola quando ella ci fa preferire il Creatore alla Creatura, non solo in qualche azione particolare, ma nel fondo della volontà, e in tutta la condotta della nostra vita.

17. *La concupiscenza può ella essere distrutta interamente in questa Vita?*

Nò: noi possiamo indebolirla, ma non annientarla; e tutto il nostro progresso nella pietà consiste nel diminuire il peso della concupiscenza per fortificare quello della carità, nello stabilire l' Amor di Dio sulle rovine dell' amor proprio; abitando questo amor proprio sempre in noi, benchè non vi regni sempre, la carità non è ancora perfetta, e non lo può essere, finchè questa morte non sia assorbita nella sua vittoria, e che l' uomo nuovo non abbia annientato l' uomo vecchio, il che non seguirà che nel Cielo.

18. *La vittoria, che la Grazia riporta sulla volontà non offende punto la sua libertà?*

Nò: perchè Iddio essendo più interiore alla volontà, che non lo è la volontà a se medesima, conosce perfettamente la sua natura, e governa le cose

tutte

tutte conformemente alla natura loro. La volontà è libera, ed egli la fa operare liberamente, in quella guisa che facendo agire una causa naturale, la fa agire naturalmente.

19. *Come mai può darsi, che la libertà non ne rimanga offesa?*

I. La volontà non è mai più libera, che quando ella opera, poichè l'azione è l'esercizio della sua libertà. Ora Iddio la fa operare, poichè la fa volere. II. Siccome un suddito non è mai più libero, che quando è più soggetto al suo Principe legittimo, così la volontà non è mai più libera, che quando ella è più sottomessa a Dio. III. Siccome non è un togliere la libertà a un prigioniero il romperli le catene, e levarlo di prigione, così non è un togliere, ma un dare la libertà alla volontà, lo scioglierla dai vincoli della concupiscenza, e liberarla da questa schiavitù.

20. *La legge, la predicazione, il bell' ordine dell' Universo sono grazie capaci di convertirci?*

Nò: perchè queste grazie non sono che esteriori, non colpiscono che i sensi; al più empiono lo spirito, ma non toccano il cuore: tuttavolta quando piace a Dio di unire a quelle la grazia in-

 te-

teriore , questa le impiega come eccellenti mezzi per combattere la nostra concupiscenza , e vincere tutti gli ostacoli, che ritardano la nostra conversione .

CAP. III.

DELLA LEGGE.

21. *Come chiamate voi la Legge , che Nostro Signore è venuto a portare nel Mondo .*

Le si danno principalmente questi due nomi ; Legge Nuova, e Legge di Grazia.

22. *Perchè la chiamate voi Legge Nuova?*

Per distinguerla dalla Legge Vecchia data lungo tempo avanti agli Isdraeliti per mezzo del servo di Dio chiamato Mosè . Si chiama anche Legge Nuova , perchè contiene la Grazia , di cui è proprio di rinnovarci nella giustizia , e nella santità , che abbiamo perduto .

23. *Perchè la chiamate voi Legge di Grazia .*

Perchè dà la Grazia , che prometteva la Legge Vecchia .

24. *Quali sono le principali differenze tra la Legge Vecchia , e la Nuova ?*

Vi è tanta differenza tra la Legge Vecchia , e la Nuova , quanta n' è tra un corpo inanimato , e un corpo unito alla sua anima ; quanta ne è tra l' ombra

bra, e la luce, tra le nuvole, e il sole, tra quello che promette, e quello che dà: la Legge Vecchia non era che il corpo, di cui la Nuova è lo spirito; non era che le ombre, che la luce del Vangelo doveva dissipare; non era che una nuvola, che ci nascondeva Gesù Cristo, il quale è venuto a dare a tutto il Mondo quello che sembrava, che la Legge promettesse ai soli Giudei.

25. *La Legge Vecchia non dava Grazia alcuna capace di santificare l' anima?*

Nò: quella Legge non ne dava alcuna; tuttavolta Iddio ne dava ad alcuni di coloro, che vivevano sotto quella Legge, non in virtù di essa, ma in virtù della Legge nuova, a cui appartenevano. I Santi, che erano in quel tempo riguardavano Gesù Cristo venturo, come noi riguardiamo adesso Gesù Cristo venuto, e sperando da Lui la loro Redenzione ne ricevevano il merito, ed essendo Giudei di nome solamente, erano Cristiani in effetto, essendo stata sempre necessaria alla salute la Fede in Gesù Cristo.

26. *Qual differenza vi è tra lo spirito della Legge Vecchia, e lo spirito della Nuova?*

Lo spirito della Legge Vecchia era uno spirito di servitù, e di timore, e lo

 spi-

ſpirito della Nuova è uno ſpirito di libertà, e di amore, avendo trattato Iddio i Giudei come ſchiavi, e trattando noi come Figli; però ſecondo che dice S. Paolo, non avendo parte lo ſchiavo alla eredità, ma ſolamente il Figlio; il Giudeo come Giudeo non ha parte al Regno di Dio, ma il ſolo Criſtiano. Talmentechè per ſalvarſi, biſogna che di ſchiavo diventi figlio, che cambi il timore in amore, e che Mosè, e tutta la Legge lo guidi, come per mano, a Gesù Criſto, e lo faccia appartenere alla Legge Nuova.

27. *La Legge Vecchia era ella una Legge buona?*

Ella era buona in ſe avendo per autore Iddio, che non può eſſere autore del male, ma quel che era buono in ſe, era occaſionalmente cagione di peccato: ella era come un alimento, che eſſendo buono in ſe; dà la morte, quando è preſo da uno ſtomaco infermo.

28. *In che conſiſteva la difficoltà di quella Legge?*

In due coſe. I. nell' oſſervanza dei precetti cerimoniali, che erano in grandiſſima quantità, e difficiliſſimi. II. in queſto, che la Legge morale non era accompagnata dalla Grazia di Gesù Cri-

ſto

ſto , che ſola può farla oſſervare ſecondo Iddio , e col vero ſpirito , con cui deè oſſervarſi .

29. *Chi ha obbligato Iddio a trattare queſto Popolo con tanta ſeverità ?*

L' orgoglio , che producendo nel loro cuore una confidenza nelle proprie ſorze , gli perſuadeva di eſſer capaci di oſſervare quella Legge , che a Dio piaceſſe di dar loro : ma per convincere la vanità di quelli , Dio dette loro una Legge così difficile , affinchè apprendeſſero dalla moltitudine delle loro cadute le proprie malattìe , e veniſſero a riconoſcere la loro debolezza , ed umiliandoſi di tutto cuore chiedeſſero il Medico .

30. *In che la Legge Nuova è ella più dolce della Vecchia?*

Ella è più dolce in queſto , che ella ci affranca da quel numero grande di cerimonie , ed oſſervanze eſteriori , che ella è tutta compreſa nell' amore di Dio, e del proſſimo , e conferiſce la Grazia , che ſolo prometteva la Legge Vecchia .

31. *Come potete voi dire , che la Legge Nuova è più dolce della Vecchia , mentre Noſtro Signore dice , che biſogna acquiſtare il Regno dei Cieli con violenza , e che la via , che alla ſalute conduce è ſtretta?*

La dolcezza della Legge Nuova non

consiste in potere abbracciare una strada larga. Nostro Signore ha detto, che la strada era stretta, che bisognava vivere nell' annegazione di se stesso, portare giornalmente la Croce, e rinunziare a tutto quello, che si possiede; ma pure questa Legge è dolce in quanto che addolcisce i precetti collo spirito di amore, e di grazia, che Gesù Cristo sparge abbondantemente nei nostri cuori.

CAP. IV.

DELLA NECESSITA', E DEGLI EFFETTI DELLA GRAZIA.

32. *LA Grazia di Gesù Cristo è ella necessaria per credere?*

Sì: perchè, come dice S. Paolo, noi non siamo capaci da noi medesimi di avere un pensier buono. Senza un pensier buono non vi è Fede. Dice ancora, che la Grazia ci salva per la Fede, e che questo non deriva da noi perche è un dono di Dio: ed è uno dei principali punti della eresìa Pelagiana l' assicurare, che si può credere colle forze della propria libertà senza il soccorso della grazia di Gesù Cristo: perche egli è chiaro per l' autorità delle Sante Scritture, che bisogna, che Dio ci apra il cuore, che pre-

prepari la nostra volontà , in una parola , che ci faccia credere .

33. *Questa Grazia necessaria per credere è ella data a tutti gli uomini ?*

Nò : perchè , come dice la S. Scrittura , *la Fede non è di tutti* , e come aggiunge S. Paolo : *come crederanno quelli , che non hanno ascoltato* la parola di Dio ? E poichè questa Grazia è una Grazia di Gesù Cristo , la quale fa credere , essendovi tanti , che non credono , è manifesto , che non hanno avuto questa Grazia .

34. *La Grazia di Gesù Cristo è ella necessaria per pregare ?*

Sì : perchè , come dice l' istesso Apostolo , *lo spirito* è quello , *che prega in noi , e per noi* , vale a dire , che ci fa pregare : e poichè non si può credere , se la Grazia non ci fa credere , non si può nemmeno pregare , se non ci fa pregare la Grazia (1).

(1) *Questa è una verità , che pochi vogliono confessare , eppure ella non può essere più necessaria per combattere il naturale orgoglio Pelagiano . Se sempre è in me la Grazia di* orare, sicut oportet , *già è in mia mano la mia eterna salute indipendentemente dalla gratuita volontà di Dio . Ma* quis est qui te discernit ? *L' autore del*

Bre-

35. *Questa Grazia necessaria per pregare è ella data a tutti gli Uomini?*

Nò: siccome tutti gli uomini non ricevono la Grazia della Fede, così non ricevono la Grazia della preghiera, perchè

Breve Trattato delle Azioni Umane *stampato a Torino nel* 1760., *per quanto sia benemerito della sana morale, in questo punto si è mostrato poco esatto, come si può vedere alla nota P. del Cap. III. pag.* 55., *e seg. Il celebre P. Berti rilevò fino da principio lo sbaglio, e ne tenne proposito con Monsignor Cerati, dolendosi, che un libro, che poteva essere di profitto grande in quei tempi alla Gioventù, peccasse tanto sul punto della Grazia di Gesù Cristo. Se il Gesuita Casista del Vescovo di Pistoja si fosse ristretto a rilevare civilmente questo sbaglio, il Vescovo Alamanni non l'averebbe dimesso dall' ufficio, nè si sarebbe forse alienato dai suoi confratelli; ma nei giusti giudizj di Dio era scritto, che questa dovesse esser l'epoca del ristabilimento in Pistoja della sana morale per opera di quello zelante Vescovo, che adottò gli scritti del P. Concina, e dell' indebolimento dell' Autore del Trattato verso il il corpo della estinta Società. Vedi Novelle Ecclesiastiche di Parigi,* 10. *Ottobre* 1763.

che, conforme dice S. Paolo, *come invocheranno Quello, in cui non hanno creduto?* e quanto a quelli, che credono, ficcome tutti non pregano, ne fegue, che non hanno da Gesù Crifto la Grazia della preghiera, mentre l' effetto fuo proprio è di farci pregare.

36. *La Grazia di Gesù Crifto è ella neceffaria per far bene qualche opera?*

Sì: perchè l' opera buona ha da effer fatta per Iddio, e a gloria fua; altrimenti ella è infetta del veleno dell' amor proprio, che ce la fa fare per noi medefimi, e per noftro intereffe: che fe non fi può credere fenza la Grazia, a più forte ragione non fi può operare, come bifogna, fenza il foccorfo di quella.

37. *Quefta Grazia è ella neceffaria per fuperare le tentazioni?*

Sì: perchè neffuno avendo di proprio, che il peccato, e la menzogna, l' uomo potrà ben fuperare un peccato con un altro peccato, per efempio la voluttà coll' ambizione, ma non potrà giammai fuperare il peccato colla verità, e colla giuftizia, non avendo in fe fteffo, fe non quello, che è loro oppofto. Onde è neceffario, dice il Papa Innocenzo, poichè Dio ci rende vittoriofi col foccorfo, che ci dà, che noi fiamo vinti, quando ritira quefto foccorfo.

38. *I Giusti hanno eglino sempre i soccorsi, e le grazie necessarie per superare tutte le tentazioni?*

Nò: perchè Iddio per umiliare i Santi non dà loro sempre o una cognizione luminosa, o una dilettazione vittoriosa, affinchè riconoscano, che la luce, che gli rischiara, e che la soavità, che gli fa agire, non viene da loro medesimi, ma da Dio: però differisce la loro guarigione in modo, che il bene non gli attragga sufficientemente per compire di tutto punto la giustizia, o sia loro nascosto questo bene, o sia loro scoperto, affinchè trovando facilità in ogni cosa non si attribuiscano quello, che bisogna attribuire solo a Dio; e con questa condotta non pretende di perdergli, ma di salvargli per mezzo della umiltà.

39. *La Grazia di Gesù Christo è ella necessaria per perseverare?*

Sì: perchè, come dice il Concilio di Trento, nessuno è salvo, se non persevera sino alla fine: il che non si può ottenere, dice l' istesso Concilio, se non da quello, che è potente per istabilire il Giusto, e dargli le forze di sussistere nella giustizia, che ha ricevuto.

40. *Questa Grazia necessaria della perseveranza è ella data a tutti i Giusti?*

Nò

No ; questa Grazia non è generale , ne comune a tutti i Giusti , poichè il Concilio di Trento (1) pronunzia anatema contro quello , che dirà , che il giustificato senza un soccorso speciale di Dio può perseverare nella giustizia, che ha ricevuto : ora un soccorso speciale non è ne generale, ne comune a tutti . Lo stesso Concilio condanna quelli , che dicono , che senza una rivelazione particolare si può esser sicuri del dono della perseveranza ; ma tutti i giusti ne sarebbero sicuri, se il soccorso fosse dato a tutti .

41. *I Giusti , che non perseverano sono egli-no veramente giustificati?*

Sì : molti sono veramente giustificati per il Battesimo , e per gli altri Sacramenti , che loro conferiscono una vera giustizia , che perdono poi per le loro colpe , e non si rialzando con una vera penitenza mojono in fine miserabilmente nei loro peccati .

C A P. V.

RISPOSTA AD ALCUNI DUBBI POPOLARI SU QUESTA DOTTRINA DELLA GRAZIA .

42. *Questa dottrina pare , che conduca gli uomini alla disperazione di lor salute .*

Nò

(1) *Sess. VI. Can.* 16.

No : perchè non si dispera giammai della riuscita d' un affare , se non quando siamo sicuri di non avere, e di non potere avere i mezzi necessarj per venirne a fine : per esempio , il malato non dispererà della sua guarigione , se non è sicuro di non avere, e di non potere avere i rimedj necessarj . Vi è egli nessuno, che sia sicuro di non avere la Grazia necessaria per la salute , quando Iddio si compiace di darla qualchè volta ai peccatori più indurati ? Non ha dunque motivo di disperarsi , ma solo di stare in apprensione , e di camminare tra la speranza , e il timore .

43. *Saremmo noi più rassicurati , se la nostra salute dipendesse da noi?*

No : noi abbiamo più motivo di diffidare di noi medesimi , che di Dio , il quale ci ama più , che non ci amiamo noi stessi , e nella incertezza è meglio abbandonarsi alla condotta di Dio , che alla nostra .

44. *Questa dottrina non lascia gli uomini nella trascuratezza della salute?*

No : perchè da una parte non avendo sicurezza , che ci sia negata la Grazia , e dall' altra essendo obbligati a cooperarvi , noi dobbiamo operare , come se la Grazia fosse sempre presente , e che tutto

tutto dipendesse da noi : bisogna camminare tra la pigrizia , e l' orgoglio ; bisogna pregare , come se tutto dipendesse da Dio , ed operare , come se tutto dipendesse da noi . Tanto c' insegna la Scrittura negli esempj di Giacobbe , di Mosè, Giosuè , e degli altri Santi, che istruiti per una espressa rivelazione, che Iddio combatterebbe per essi , e darebbe loro la vittoria , pure , ancorchè sapessero , che tutto dipendeva da Dio, non lasciavano di operare , come se tutto fosse stato in loro potere .

45. *Questa dottrina può ella utilmente insegnarsi ai Popoli?*

Sì : ella è utilissima per umiliarci, per farci operare la nostra salute con timore, e tremore , per diffidare delle nostre proprie forze , e confidare interamente in Dio : ella ci fa conoscere gli obblighi grandi , che noi gli abbiamo di averci chiamati alla Fede , e alla Grazia , dandoci dèi mezzi di salute , che tutti non hanno . Bisogna però confessare, che siccome questa dottrina dei più alti Misterj della Sapienza di Dio tocca il nostro interesse , così bisogna aver molta cautela nel pubblicarla, per nulla diminuire della verità , e non opprimere quelli, che non ne possono portare il peso .

46. *Pare dunque, che non sia necessario esortare gli Uomini a operar bene, perchè se è data loro la Grazia, faranno il bene infallibilmente, senza che vi sia bisogno di esortarveli; se questa grazia è loro negata, non faranno giammai il bene per quante esortazioni si facciano?*

Non bisogna lasciare di esortare gli Uomini. I. Per far loro conoscere quello, che debbono fare. II. Non discernendo quelli, a cui dà Iddio la sua Grazia per una pura misericordia da quelli, a cui la ricusa per giustizia, bisogna dirigere generalmente le nostre parole, e le nostre esortazioni a tutti quei, che ci ascoltano, come se tutti in particolare ricevessero la Grazia. III. Iddio spesso unisce la Grazia interiore alla Grazia esteriore, come è la esortazione; parla al cuore, quando il predicatore parla alle orecchie, e in questo caso l'esortazioni sono utilissime a quelli, a cui le facciamo.

47. *Se gli Uomini non fanno quello, che è loro comandato non avendo la Grazia necessaria per farlo, si possono eglino riprendere dei loro peccati?*

Sì: così c'insegna S. Paolo, quando avendo proposto quella grande, ed importante verità, che Iddio fa misericordia a chi gli

gli piace, e indura chi piace a Lui, quasi per parte dei reprobi si fa questa objezione: *Di che dunque si duole Iddio: perchè chi può resistere alla sua Volontà?* Cioè a dire, come spiega S. Agostino, perchè dolersi di noi, se offendiamo Iddio colla nostra cattiva vita, poichè non abbiamo da Lui ricevuto la Grazia di viver bene? Se questa scusa fosse giusta, quelli, che sono liberi dal peccato, ne sarebbero liberi non per pura Grazia, come ce lo assicura la Fede, ma per la giustizia di questa scusa; ma questa scusa non è giusta, nè ricevibile d'avanti a Dio, perchè da una parte la Grazia, essendo Grazia, non è dovuta ad alcuno, e giustamente non è data a tutti quelli, a cui non è data in pena del loro peccato originale, o attuale; e dall' altra parte quelli, che peccano non peccano, che per loro colpa, per la loro concupiscenza, e per la loro cattiva volontà. La correzione adunque non può lasciare di essere e utile, e giusta.

CAP. VI.

DEL PECCATO ORIGINALE

48. C*He cosa è il peccato originale?*

E' il peccato del primo Padre, che passa

passa in tutti i suoi Figli. E' la rea concupiscenza, che priva gli uomini della Grazia; che gli ritira dal Creatore, e gli attacca alla Creatura, gli soggetta alla morte, e gli obbliga a tutte le pene, e a tutte le miserie, che soffrono sì nei loro corpi, che nelle loro anime, sì in questa vita, che nell' altra.

49. *Come và, che questo peccato passi dal primo Uomo nella sua posterità?*

Come da una sorgente corrotta derivano corrotti i ruscelli, come cattivi sono i frutti di una cattiva radice, così dal primo Uomo peccatore non potevano nascere, che dei figli peccatori, come lui.

50. *Questo peccato è egli volontario?*

Era volontario nel primo uomo, che lo ha commesso liberissimamente; e siccome noi eravamo tutti in lui, non facendo tutti con lui, che un solo uomo, noi tutti abbiamo peccato in lui, e di lui nascendo contragghiamo necessariamente quello, che egli liberissimamente ha commesso.

51. *Come mai si dice, che questo peccato è la concupiscenza, se il peccato è cancellato col Battesimo, e la concupiscenza rimane?*

La concupiscenza di per se stessa ci al-

allontana da Dio, ce ne separa, ci fa suoi nimici, e così ci rende colpevoli; ma il delitto, che noi contragghiamo essendo tolto per la Grazia santificante del Battesimo, che dandoci la carità, o l' amore di Dio, ci riconduce a Dio, questa aversione di Dio è tolta per la Grazia, ma il fondo di questa aversione rimane. E' come un vecchio casolare rovinato, le cui pietre rimangono nell' istesso luogo sempre disposte a ricevere la medesima forma; è una facella estinta, ma che fuma ancora, e che riaccendesi facilmente.

52. *Perchè ci lascia Iddio la concupiscenza?*

Per tenerci nella umiltà, e darci un giorno nel Cielo la corona della vittoria. Non si riporta vittoria senza combattere, e non si combatte senza nimici: la concupiscenza è quel nimico, che ci bisogna combattere continuamente, è una malatìa, di cui non si guarisce, che appoco appoco, e di cui non saremo perfettamente liberi, che nel Cielo.

53. *Quali sono gli effetti della concupiscenza?*

Sono i movimenti sregolati, che ci portano all' amore, e al godimento della creatura.

54. *Questi movimenti sono peccati?*

Non sono peccati, se noi non vi ac-

 co-

consentiamo, e quando non vi resistiamo sono un motivo di merito.

55. *E' egli permesso di amare qualche Creatura per se medesima.*

No: sarebbe un mettere la creatura in luogo del Creatore, facendola nostro ultimo fine, e nostra beatitudine, il che non appartiene, che a Dio solo.

56. *Come dunque è permesso di amare la Creatura?*

Per Iddio, riferendola a Dio, non ne facendo uso, che per la necessità, o per soddisfare agli obblighi della carità, non vi attaccando il suo core, non avendo per essa un amore, che in lei si fermi, ma un amore, che passi a Dio.

57. *Quali sono le pene della concupiscenza?*

L' ignoranza, l' errore, la difficoltà di operare, e finalmente la morte.

58. *L' ignoranza di quello, che non si è potuto sapere ci scusa dal peccato?*

Bisogna distinguere; l' ignoranza di un fatto particolare di una Legge stabilita dagli uomini ci scusa dal peccato; per esempio quello, che non digiuna non avendo potuto sapere, che fosse digiuno comandato, non pecca; ma l' ingnoranza della Legge Divina, degli obblighi, che l' ordine della natura c' impone, come di riconoscere, e di ser-

vire

vire un Dio ſolo, di non far torto ad alcuno, non ci ſcuſa dal peccato. Così i Pagani i meno illuminati non laſciano di eſſer rei per non aver conoſciuto Dio, e avere adorato gl' Idoli, quando anche non l' aveſſero potuto conoſcere, perchè queſta ignoranza è ſempre la pena di un peccato antecedente.

59. *Se l' uomo non aveſſe peccato ſarebbe morto?*

No: perchè la morte non è entrata nel Mondo, che per il peccato, ed eſſendo la morte un ſupplizio, la Giuſtizia Divina non potrebbe condannarvi un innocente. L' anima non può eſſere ſeparata dal corpo per la morte, ſe non ſi è prima ſeparata da Dio per il peccato.

60. *Che ſarebbe divenuto l' Uomo?*

La Provvidenza Divina lo aveva provviſto di un frutto di vita, che lo avrebbe preſervato dalla morte, e dopo molti anni di una vita felice non ſarebbe ſtato ſpogliato del corpo ſuo, ma ſarebbe ſtato riveſtito della immortalità.

CAP. VII.

DELLA PREDESTINAZIONE.

61. C*He coſa è la Predeſtinazione?*

E' una preparazione delle Grazie, per

le quali Iddio libera infallibilmente quelli, che a Lui piace dalla eterna perdizione, ove erano involti per la caduta del primo uomo, per farli pervenire con dei mezzi infallibili alla vita eterna : è una disposizione nella idea di Dio delle cose, che deè fare in favore dei suoi eletti per condurgli sicuramente alla Gloria : è un disegno, che Dio ha fatto da tutta l' eternità di scegliere alcuni per l' eterna Gloria, e dar loloro i mezzi di pervenirvi.

62. *Iddio ha egli predestinato, avanti di aver preveduto i meriti ?*

Sì : perchè i meriti sono conseguenze, ed effetti della predestinazione ; perchè i meriti essendo propriamente doni, e presenti, che Dio ci fa dei mezzi, che ci offre per condurne alla Gloria, non dispone di questi mezzi prima d' aver risoluto di far pervenire al fine quelli, a cui gli dà : non ha risoluto di produrre i meriti nei suoi santi per la virtù invincibile di una Grazia efficace, e di coronare questi meriti per il dono singolare della perseveranza finale, se non dopo di aver risoluto di dar loro parte alla sua Gloria.

63. *Si perviene dunque alla Gloria per i meriti ?*

Si

Sì: perchè la predestinazione, che precede i meriti non si compie, che per i meriti.

64. *Non è adunque la predestinazione puramente gratuita, se per compirla si richieggono i meriti?*

Ella è puramente gratuita, poichè questi meriti, per cui si compie, sono doni della pura misericordia di Dio, che gli produce in noi per la potenza della sua Grazia, che ce li fa meritare.

65. *Gesù Cristo è egli morto per i soli Predestinati?*

Egli è morto per tutti gli uomini, per dar la Gloria agli eletti, e delle Grazie passeggére ad alcuni dei reprobi· Egli è morto per la natura comune a tutti, per il peccato comune a tutti, per ogni sorta di nazioni, di stati, di sesso, di età, di condizione; non per altro all' oggetto, che gli uomini tutti in particolare senza eccettuarne pur uno ricevessero il frutto della sua morte, (come chiaramente si riconosce per l' esempio di tanti bambini, che non possono pervenire alla Grazia del Battesimo) ma all' oggetto di offerire il prezzo del Sangue suo per salvare i suoi Eletti, che sono sparsi in tutti i luoghi, in tutti gli stati, in tutte le nazioni.

66. *Iddio non vuol salvare, che i suoi Eletti?*

No

Nò: Egli non vuol salvare, che quelli, che ha predestinato, e non ha predestinato, che i suoi Eletti. Se egli volesse salvare gli uomini tutti in particolare, poichè egli fa tutto quello che vuole in Cielo, e in Terra, e niuno può resistere alla sua volontà, gli salverebbe tutti effettivamente; e però quella proposizione dell' Apostolo: *Iddio vuole, che tutti gli uomini sieno salvati*, non si dee intendere di tutti gli uomini in particolare, senza eccettuarne pur uno, ma di tutti gli Eletti, e predestinati, che sono di tutti gli stati, età, sesso, paese, e condizione.

OPUSCOLO V.

LETTERA

DEL SIG. ANTONIO ARNALDO
DOTTORE DI SORBONA
SULLE OPERE DEGL' INFEDELI.

LETTERA
DEL SIG. ANTONIO ARNALDO
DOTTORE DI SORBONA
SULLE OPERE DEGL' INFEDELI (1).

Io vi prego, mio Signore, a fcufarmi, fe fenza tanti preamboli vi dico in poche parole cofa penfo delle difficoltà, che mi proponete riguardo a queſto ſentimento di S. Agoſtino, che io credo veriſſimo, *omnia infedelium opera eſſe peccata, & nullas in eis* ve-

(1) *Queſta breve Lettera del Sig. Arnaldo è ſenza data, ma dal corpo della medeſima ſi rileva, che fu ſcritta dopo il 1691., mentre vi ſi citano alcune altre opere di lui ſu queſta materia, e ſegnatamente la ſeconda Denunzia del peccato Filoſofico pubblicata in quell' anno.*

veras fuisse virtutes. Voi spiegate a prima vista perfettamente bene la dottrina di questo Padre: voglio solamente farvi osservare, avere egli a maraviglia distinto ciò, che è buono *secundum officium*, da quello, che lo è *tam secundum officium*, *quam secundum finem*, per cui intende l' ultimo fine, che è Dio. Il Santo si spiega con questo esempio. E' una buona azione secondo il dovere *secundum officium* quella di rivestire un povero; ma se questa buona opera non si fa per Iddio nostro unico fine, ella sarà sempre buona *secundum officium*; ma non lo sarà assolutamente per non essere stata riferita all' ultimo fine: e ciò basterà perchè quest' azione considerata con tal difetto sia un peccato, secondo la massima, *bonum ex integra causa, malum ex quocunque defectu*. Ora *malum in genere moris* è quello, che chiamasi peccato.

Mi sembra, Signore, corrispondere ciò a molti dei vostri esempj sulle opere degl' infedeli, ove non sapete trovare il peccato, ma soltanto il bene, quale solo vi è in effetto, se si consideri semplicemente il dovere. Ma non per questo una tale azione buona in se, e secondo il dovere, non è poi difettosa, quando non è riferita all' ultimo fine, per il quale noi dobbiamo fare tutto quel bene, che facciamo.

Que-

Questa verità non è stata sconosciuta del tutto ai Pagani . Sembrano eglino di esser convinti , che doveva esservi un ultimo fine , a cui dobbiamo riferire tutto quello, che si fa .

Per la ricerca appunto di questo sommo bene dell' uomo Aristotele ha incominciato i suoi Morali; ivi per insegnarci quanto intende per questo, dice, quello essere il sommo bene , che noi ricerchiamo per lui stesso , e per cui ricerchiamo tutte le altre cose , e che di tutte le nostre azioni deè essere il fine . Cicerone parimente dice nel suo secondo libro *de finibus bonorum* , *& malorum*, che *il sommo bene è quello*, *al quale solamente* , *e non ad altra cosa il tutto conviene riferire*. Perciò aggiunge: *Bisogna ricercare con premura grande*, *quale è l' ultimo fine*, *e l' ultimo scopo di tutti i doveri della vita*, *e di tutte le nostre buone azioni* . Dal che con tutta ragione conchiude: *Che colui* , *il quale ignora il sommo bene*, *ignora necessariamente il modo di vivere*, *ed è in uno smarrimento tale da non poter rinvenire alcun porto* , *ove ritirarsi; ma avendo trovato qual sia l' ultimo fine* , *ha ritrovato allora la strada* , *che conduce alla buona vita* , *e regola tutti i doveri di un uomo dabbene* .

A questa maggiore riconosciuta dai Pa-

ga-

gani , deesi aggiungere una minore , della quale non possono disconvenire i Cristiani, per conchiuderne quello , che S. Agostino ha conchiuso.

Chi non conosce il sommo bene ignora per necessità la maniera , con cui deè vivere , e si trova in un perpetuo traviamento , essendo all' oscuro di tutto quello , che ha da regolare ogni dovere di un uomo dabbene . Questa è la maggiore accordata dai Pagani.

Ma i Pagani, che non conobbero Iddio, ignorarono qual' era l' ultimo fine dell' uomo , e il sommo bene di lui, non essendovene altro fuori di Dio :

Sono dunque eglino stati in un perpetuo traviamento , non avendo conosciuto quello, che conduce alla buona vita, e che deè regolare tutti i doveri di un uomo dabbene.

Io mi ricordo, o Signore, di aver trattata questa materia molto a lungo nella seconda Apologìa per Monsignor Giansenio lib. 3. dopo il cap. 14. fino al 25. inclusive . Se non l' avete presso di voi, la troverete probabilmente in qualcheduna delle Abazìe della vostra Città. Dirovvi tuttavolta qualche cosa sopra ciascuna delle difficoltà, che mi avete fatto.

Sopra la prima, S. Paolo ha avuto in vista i soli Platonici, quando ha parlato dei

Pa-

Pagani, i quali hanno conosciuto Iddio (vedete, se vi piace quello che ho detto sopra di ciò nella seconda Denunzia art. 12.), ma l' Apostolo aggiunge nel tempo stesso, che avendolo conosciuto non l' hanno glorificato. Ora principalmente nel riferirgli tutto il bene, che noi facciamo, si glorifica, e si adora Iddio, come dimostra in una maniera veramente ammirabile S. Agostino in quel libro della Città di Dio, ove parla del Sacrificio. Bisogna dunque amare Dio come suo sommo bene per riferirgli come a suo unico fine tutte le azioni.

II. I Pagani hanno ricercato qual' era il sommo bene, ed in questo operavano rettamente, essendo ciò *bonum secundum officium*: ma non lo hanno cercato, se non per l' amore di loro stessi, e per questo capo facevano male.

III. Noi dobbiamo riferire tutte le nostre azioni a Dio, perchè questi è l' ultimo nostro fine *ad quem omnia referri debent*, sebbene non sempre con un pensiero espresso, e formale, ma spesso in quella maniera, che chiamasi virtuale, e che voi troverete spiegata nella seconda Apologia lib. 3. cap. 17. Vi sono parimente molte azioni volontarie, le quali non si riferiscono a Dio ne formalmente, ne virtualmente; e allora quando sieno buone *ex officio* noi pecchiamo, ma solo venialmente:

bi-

bisogna però umiliarsene, riflettendo quanto simili continue omissioni sieno contrarie al più grande di tutti i comandamenti, che è quello dell'amore: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo &c.* Per questo appunto i Sacerdoti ancora più Santi, nel Sacrifizio stesso, si riconoscono colpevoli d' innumerabili peccati.

IV. Queste azioni da voi chiamate piccole, come il salutare quello, che ci saluta, non sono spesso nè buone, nè cattive, perchè si fanno senza riflessione, e per abito, il quale però, se proceda dalla riflessione fattaci altre volte, che mantengono esse la carità, sono allora buone nel loro motivo, e potrebbe essere il contrario, qualora proceduto fosse un tal abito dall' amor proprio di essere stimato.

V. Dovendosi necessariamente amare Dio, o la creatura, o procedendo ogni azione libera, e volontaria da uno di questi due amori, bisogna per conseguenza, che l' uno, o l' altro sia il motivo di ogni azione. Osservate su questo proposito i quattro bellissimi passi dei quattro Padri alla fine del cap. 14. del lib. 3. della seconda Apologia. Ma bisogna riflettere, che la parola *carità* è equivoca, come altresì quella di *cupidigia*; prendendosi qualche volta la prima per l' amore dominante, che giustifica. Ora non è ne-

necessario, che un' azione per esser riferita a Dio, sia fatta con tal sorte di carità; basta, che vi sia qualchè amore di Dio, benchè debole tuttora, ne sufficiente per esser giustificato. Altrimenti coloro, i quali non sono ancora giusti, nulla potrebbero fare, che non fosse peccato, e ciò toglierebbe ad essi ogni mezzo di disporsi alla giustificazione; il che è condannato dal Concilio di Trento. Vedete la seconda Apologia lib. 3. cap. 26. La cupidigia prendesi alle volte per l' amore dei piaceri sensibili, ma deè in questo luogo prendersi soltanto per ogni amore di se stesso, che non è punto riferito a Dio.

VI. E' obiezione del timore dell' Inferno si scioglie col gran principio da me spiegato di sopra. E' buono il timore dell' Inferno, ma soltanto *secundum officium*, se qui unicamente ci fermiamo; se poi si considera solamente se stesso in questo timore per reprimere le tentazioni con il desiderio che si ha di servire a Dio, allora è assolutamente buono, perche a Lui si riferisce. Sopra di che è da vedersi il Roversciamento della Morale lib. 6. cap. 1.

VII. Per quello che riguarda Cornelio, benchè Gentile, egli adorava, e serviva il vero Dio adorato dagli Ebrei, come faceva l' altro Centurione del Vangelo, e Naaman Siro: onde nulla mancava alle lo-

ro

ro preghiere , e alle loro limosine per essere assolutamente buone. Ma mancava loro bensì la cognizione di Gesù Cristo per essere salvi , poichè dopo lo stabilimento della Cristiana Religione non si poteva più essere salvati (almeno *ex lege ordinaria*) senza credere in Gesù Cristo , come dichiarò S. Pietro ai Giudei adunati nel Sinedrio , *non est in aliquo alio salus*.

Che se S. Agostino sembra dire qualchè volta , non potersi fare alcun bene senza la fede in Gesù Cristo, ciò è appoggiato ad una altra ragione ; vale a dire perchè noi abbiamo bisogno di una grazia singolare per farci cambiare dall' ultimo fine , il quale altro non è se non noi stessi dopo il peccato , ne possiamo aver questa grazia , se non per mezzo di Gesù Cristo. Sopra di che torno a pregarvi , mio Signore , di vedere ancora la seconda Apologia lib. 3. cap. 19. Aggiungerò qui solo queste belle parole di S. Tommaso nell' ultima questione della 1. 2. *Voluntas propter corruptionem naturae semper sequitur bonum privatum , nisi sanetur per gratiam Dei.*

FINE DEL TERZO TOMO.

IN-